ANNO XLIII — MATTINO — TORINO, Sabato 20 Febbraio 1909 — [redacted] MATTINO — NUM. 51

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	18 50	9 25	1 50
Estero qualunque destinazione	36 50	17 75	3 25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Franger, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza [redacted]

Il caso Meda

Il Vaticano e i suoi interpreti autorizzati e più fedeli, vanno facendo sforzi giganteschi di dialettica accademica, per dimostrare che nella formola — uscita fuori di questi giorni — cattolici deputati sì, deputati cattolici no — c'è altro che della sottile sapienza politica, anche l'esatto intuito di una realtà. Ma i fatti e l'azione stessa del Vaticano e le manifestazioni dei suoi organi, si incaricano, giorno per giorno, di metterli in contraddizione con se stessi e di ingarbugliare, nel modo più vertiginoso, la matassa «elettorale» del «partito» cattolico. E' la sorte di tutte le formole troppo sottili. Ai tempi di don Margotti si era molto più semplicisti, ma anche molto più chiari e le genti potevano intendere senza strologarsi il cervello. «Nè eletti, nè elettori». Era la negazione così di ogni partecipazione dei cattolici, come tali (cioè non come cittadini, ma come «fedeli» alla Santa Sede) alla vita politica della nazione, e di ogni accettazione dei fatti compiuti.

Niente partito cattolico alla Camera. Era chiaro. Ma i tempi maturano, le cose si trasformano, le menti dimenticano e le coscienze si adattano ed era fatale che si venisse a un nuovo orientamento di quelle coscienze, le quali non se la sentono di scindere in due parti nette e precise gli obblighi del cittadino e il sentimento religioso. Onde, venuti a questa, il Vaticano, dopo aver permesso che nelle lotte amministrative locali si formassero i primi nuclei delle organizzazioni di parte cattolica, si sentì forzata la mano a concedere l'intervento dei cattolici alle urne, prima come elettori e poi come eletti. E qui sorsero le prime e le più grosse difficoltà.

I dirigenti della politica vaticana, nella loro perizia delle cose umane intuirono tutto il pericolo che ci poteva essere, riguardo alle questioni, diremo così, pregiudiziali, della Chiesa nel concedere il costituirsi alla Camera italiana di un partito confessionale rappresentante autorizzato del pensiero vaticano. Con tale costituzione — pensarono — noi aboliamo in diritto oltre che in fatto il *non expedit*; noi veniamo a riconoscere implicitamente l'ente legislativo italiano in Roma, che pure ha dettato invano la legge delle guarentigie; noi mandiamo alla Camera italiana un partito, che non può rinnegare le sue origini confessionali e che recherà con sè — largito o non ufficialmente — il mandato di rappresentare alla Camera italiana gli interessi della Santa Sede.

Era la rovina completa della grande politica di due papati — era la rinunzia davanti al mondo cattolico.

E allora si escogitò la formula — oggetto, in questi giorni, di tante discussioni — e si credette di aver risolto con essa il difficile problema di mandare alla Camera dei deputati cattolici senza avere in essi dei rappresentanti ufficiali della Chiesa e della religione. Ma i fatti, come abbiamo detto, si sono incaricati di dimostrare come la formula sia rimasta una cosa vuota di senso, mentre la costituzione del deprecato gruppo si va formando non solo automaticamente, ma sotto la vigilanza e la direzione di quelle stesse Autorità ecclesiastiche le quali parevano voler dire: — Andate, per noi siete degli uomini coi quali non c'è contatto di sorta.

Ora, i contatti sono assai continui e assai stretti, e dalle Autorità ecclesiastiche — come appare dai loro organi più autorevoli, *Osservatore Romano*, *Unità Cattolica*, *Difesa*, ecc. — si segue con assai attenzione, e si dirige, tutto il movimento elettorale dei candidati in quanto sono cattolici.

Come sostenere che da tutto codesto lavorio preparatorio non debba uscire il deprecato «gruppo cattolico»? Ma se veramente il Vaticano intendesse di permettere che anche i cattolici professanti potessero adire le urne come cittadini, non come uomini religiosi, perchè le Autorità ecclesiastiche dovrebbero tanto adoperarsi nello studio e nella scelta delle candidature, nella compilazione dei programmi, nella concessione dei permessi speciali? Se fosse come la formola nuova vorrebbe significare, tutto quel lavoro sarebbe perfettamente inutile, anzi ingiustificato. Anzi il Vaticano dovrebbe dichiarare la propria astensione da ogni lotta; e predicare l'astensione ai suoi organi. E invece vediamo accadere proprio il contrario. Vediamo i fogli vaticani seguire attentamente e dirigere tutto il movimento. Ora, non si segue e non si dirige ciò che non ci interessa. La realtà è dunque che i fatti sono più forti — sempre — delle parole, anche se queste siano studiate con la più sottile indagine speculativa.

Prendiamo il caso Meda.

Questo candidato — si sa — ha fatto delle dichiarazioni molto esplicite, per esempio, in materia di «fatti compiuti». Egli ha detto che intende di conferire tutte le sue forze alla grandezza e alla prosperità dell'Italia sulle «basi delle istituzioni che ci reggono *e che giudica compatibili col maggior progresso degli ordinamenti nazionali*. La sua opera parlamentare quindi si informerà costantemente ad una *lealtà costituzionale senza riserve* quale sarà espressa dal giuramento, che la sua fede non gli consentirebbe di prestare se non dandogli nell'animo quella esclusione stessa che è nei termini della sua formola.

«Nè questa professione — ha soggiunto l'avv. Meda nel suo programma — richiede rinuncia all'avvento di qualsiasi riforma; perchè è pienamente consentaneo ad una retta concezione dello Stato che *l'opera costituzionale si sviluppi e si evolva parallelamente alle ascensioni popolari ed alle più ampie conquiste politiche;* le quali del resto sono il frutto necessario ed il compenso doveroso del maggior contributo che i lavoratori si rendono capaci di portare nella vita dello Stato, migliorando sempre più la propria educazione e traducendo in positive energie di collaborazione le risorse dell'organizzazione di classe».

Qualcuno, malignando, è andato a cercare queste stesse cose, dette con le stesse parole nel programma di un altro candidato cattolico, il Micheli; ma ciò non importa alla nostra tesi; se mai, dimostra che il *cliché* elettorale, se è buono per uno, può esserlo per due e anche per tutti. Quel che importa rilevare è che tutte codeste manifestazioni non parvero perfettamente ortodosse agli interpreti autorizzati del pensiero vaticano. E ieri abbiamo letto l'articolo dell'*Osservatore*, dedicato appunto all'avv. Meda: «Sono appunto queste sue dichiarazioni, che non sappiamo quanto siano conciliabili, non diremo già col programma di deputato cattolico, ciò che l'avv. Meda dice di non volere e sa di non poter essere, ma colla professione stessa pura e semplice di cattolico, e di cattolico non già militante, al cui atteggiamento ci sembra che esso abbia rinunziato da un pezzo, ma bensì di cattolico nel senso puramente confessionale della parola, senza epiteti o sottintesi di sorta, che è quanto dire di figlio devoto, ubbidiente e sottomesso alla Chiesa, al Papa e dai suoi insegnamenti».

Ora, noi domandiamo all'*Osservatore*: — Ma se davvero voi non volete la costituzione di un gruppo cattolico nel senso confessionale — con tutti gli obblighi di carattere spirituale e temporale che vi sono connessi — perchè vi preoccupate della «candidatura» Meda? Anzi questo dovrebbe essere l'ideale dei candidati, secondo la formola vostra; perchè, senza lasciare la sua veste di cattolico, si può esser certi che non rappresenterà alla Camera nè la fede, nè i suoi dogmi, nè tanto meno i «diritti storici» della Santa Sede.

Ma egli, come il Rodinò, come il Micheli, come il Tovo, il Roberti, ecc., come tutti gli altri candidati che hanno ricevuto il «nulla osta», si troverà in un ben doloroso caso di coscienza e vi si troverà per ammessione stessa del Vaticano, in virtù della formola stessa. E il *caso* è questo.

Ogni deputato, all'atto della sua presentazione alla Camera, è obbligato a giurare fede al Re e alle istituzioni costituzionali con tutto ciò che ne consegue, compresa la capitale d'Italia. Ora, i deputati cattolici, giurando, o sono cattivi cattolici, perchè implicitamente si sbarazzano di molte pregiudiziali vaticane, o sono spergiuratori. Di qui non si scappa. E in questa condizione, diciamo, si troveranno tutti indistintamente tanto i deputati cattolici, come i cattolici deputati, perchè infine questi saranno entrati col *placet* delle autorità ecclesiastiche. Così, in pratica, la formola è stata distrutta. Perchè al cattolico che vuol diventare deputato (*cattolici deputati, sì*) voi imponete il programma del vero deputato cattolico (*deputati cattolici, no*), e per inverso impedite al cattolico (*cattolici deputati, sì*) di portarsi deputato senza quel programma, che voi idealmente attribuite al vero deputato cattolico (*deputati cattolici, no*).

Che cosa ne consegue? Ne consegue che in realtà e nella sua esecuzione la formola viene invertita così: cattolici deputati, no, ma deputati cattolici, sì. Perchè se il Meda avesse fatto un programma ortodosso, allora potrebbe rimanere cattolico candidato con l'autorizzazione dell'autorità, e in seguito, col voto degli elettori, diventare cattolico deputato, che nel fatto suona poi deputato cattolico.

Da tutto questo giro di parole una cosa esce chiara: che, nonostante la formola, o forse in virtù di essa, il Vaticano vede costituirsi quel gruppo cattolico — quella specie di «centro» italiano — che dice di non volere. E la logica dei fatti è così ferrea, è così inesorabile, che lo sente l'*Osservatore* nell'atto stesso in cui fa l'esegesi della formola; per modo che è costretto a concludere sconsolato: «Saremmo anzi costretti ad andare ancora più innanzi; e se finora dicemmo che non sono ammissibili i deputati cattolici, posto che il linguaggio adoperato dal Meda si imponesse sul serio a chiunque di parte nostra aspirasse al mandato legislativo, converrebbe alla prima formola sostituirne un'altra, assai più grave ed imbarazzante, proclamando senz'altro che in Italia, «per essere *deputati*, bisogna dimenticare di essere *cattolici*».

Le quali parole vengono precisamente a confermarci nella nostra ferma idea che la formola, anche se lealmente pensata, come non v'ha dubbio che l'abbia pensata Pio X, in pratica è inapplicabile o nasconde l'equivoco.

Il caso Meda è di ciò la dimostrazione chiara e lampante.

Ricciotti Garibaldi per la candidatura Venzi

Roma, 19, ore 12.

E' notevole il fatto che il generale Ricciotti Garibaldi, ha pubblicato un manifesto in sostegno della candidatura del comm. Venzi, già capo-gabinetto del ministro guardasigilli Orlando e amico dell'on. Giolitti. Il comm. Venzi si presenta, come è noto, candidato nel Collegio di Subiaco. Il manifesto del generale è indirizzato agli abitanti di Riofreddo, dove il generale dimora. Il manifesto è del seguente tenore: «Cittadini, in nome del principio di libertà, di civiltà e di benessere morale ed economico del vostro paese, raccogliete i vostri voti sul nome di chi conosce le vostre aspirazioni e può realizzarle. Votate perciò compatti il nome del comm. Venzi, giovane valoroso. — *Ricciotti Garibaldi*».

Il Venzi sarà eletto quasi all'unanimità.

La candidatura Cottafavi a Modena

Modena, 19.

L'unione dei partiti costituzionali ha proclamato la candidatura del sottosegretario Cottafavi. La cittadinanza ha accolto la proclamazione entusiasticamente. Si ritiene certa la vittoria contro Ferrarini, repubblicano.

Un colloquio con un cattolico.

(Per telefono alla Stampa.)

Roma, 19, ore 18.

Un eminente uomo, che occupa posizione notevole nel partito cattolico e che è in ottimi rapporti con Pio X, col quale ebbe occasione di parlare di questi giorni, da me interpellato sulle situazioni cattoliche, disse testualmente:

. . . .

Nelle più alte sfere vaticane, cioè in quelle che rispecchiano il sentimento autentico del Sommo Pontefice, regna un malcontento che si avvicina alla irritazione.

Non si è data e non si dà soverchia importanza alla formola «deputati cattolici» e «cattolici deputati», che potrebbe apparire un giuoco di parole inadeguato ad esprimere la profonda delicatezza di un programma del presente e dell'avvenire. Ma lo sguardo ansioso dell'Uomo Venerando italiano e veramente buono si rivolge invece al *come* la lotta si è impostata e si va delineando nelle attuali battaglie elettorali politiche. Sulle persone più che sulla cosa.

Il rigoroso non expedit sarebbe davvero una formola suscettibile di interpretazioni come o caso? Ormai non se ne dubita più. Troppi strappi ha avuto già, palesemente tollerati ed anzi in qualche Collegio elettorale anche apertamente incoraggiati.

A parte ogni velleità di rivendicazioni territoriali, che è smentita dall'autorità storica dei fatti, tetragona a qualsiasi declamazione pettegola e settaria, quel mondo vaticano, che non è rabbioso e intransigente, assurge a considerazioni d'ordine ben più elevato e sociale. Pensa con ragionevole trepidazione ai tristissimi giorni in cui, per la astensione assoluta dei cattolici nelle elezioni — sopratutto amministrative, — gli elementi *sovversivi* (nella quale nomenclatura comprende repubblicani, radicali, socialisti sindacalisti o riformisti, nonchè massoni) riuscissero a trionfare. Prevede la usurpazione delle Opere pie nel loro patrimonio e nella loro idealità secolari, la distruzione d'ogni sentimento religioso nelle famiglie e nelle scuole, la sopraffazione delle coscienze.... in senso veramente anarchico. Dal che il più o meno espresso consenso acchè si organizzi la resistenza a base di alleanze e di minor male.

Però la parte migliore del Vaticano, che è anche, purtroppo, la più timida e la meno loquace, sta accorgendosi ora del pericolo possibile inverso creato da impazienze ambiziose impaccianti e da deplorevoli errori. Errori, sia che di programmi, di persone. Ed è su certe candidature chiamate decisamente clericali (sopratutto nell'Alta Italia) che rivolge la sua attenzione irritata. Chiede a se stessa quali garanzie di opere e di prove, nell'ancor troppo giovane e imperfetta loro vita, certi candidati abbiano date; se il solo fatto di aver polemizzato, più o meno cautamente, in giornali battaglieri di partito assicuri abbastanza sulla solidità delle convinzioni e sulla misura del contegno futuro; se non dovrà rimpiangersi a non breve scadenza di non averne possibilmente impedita la candidatura; se sia davvero prudente ed opportuno accettare una solidarietà e responsabilità con auto-altari troppo impazienti o ambiziosi o impreparati e inadatti.

In questo senso mi consta, in modo positivo, essere partite recenti lettere confidenziali a prelati dell'Alta Italia da eminenti uomini del Vaticano.

Numerosi incidenti nel Collegio del principe Borghese
L'avv. Valenzano fischiato

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 19, ore 12.

Sono avvenuti ieri ad Albano incidenti notevoli nella campagna elettorale in quel Collegio, dove si porta candidato l'on. Scipione Borghese, la cui elezione è contrastata dal candidato monarchico liberale avv. Valenzano, pro-sindaco di Frascati. L'avv. Valenzano, che sta facendo un giro per il Collegio di Albano, si è recato ieri sera nel capoluogo del Collegio, ed è stato fatto segno ad un'accoglienza ostilissima da parte dei partigiani del principe Borghese. Nella mattinata era stato affisso il seguente manifesto nella cittadina dei Castelli Romani: «Oggi, nel pomeriggio, invitato dal sindaco di Albano, giungerà da noi l'avv. Domenico Valenzano. Accorrete tutti in piazza del Municipio per guardare in faccia i traditori del nostro paese!».

Immediatamente il sindaco di Albano pubblicò un altro manifesto respingendo sdegnosamente l'accusa di traditore del paese lanciata ai sostenitori della candidatura Valenzano, ed invocando dalla cittadinanza l'osservanza di quelle norme di correttezza politica e di tradizionale ospitalità alla quale non vennero mai meno i cittadini di Albano.

Nel pomeriggio giunse l'avv. Valenzano, da solo, ignaro della bufera che si addensava sul suo capo, si fermò a leggere, sorridendo, i manifesti che lo riguardavano; ma ad un tratto una tremenda salva di fischi salutò il suo ingresso nel corso di Albano, e lo accompagnò fino alla piazza, che era occupata da molte centinaia di persone, che salutarono il candidato con grida di: «Abbasso!» e di «Evviva Don Borghese!». La folla impediva il tragitto a coloro che volevano recarsi al Municipio, e il sindaco dovette aprirsi a forza un passaggio. Da una finestra del Municipio l'avv. Valenzano tentò invano di arringare la folla e di invocare un po' di calma: la sua voce venne completamente coperta da urla e fischi. La gazzarra durò per due ore, fino a che l'avv. Valenzano, rifiutata la compagnia di pochi convenuti al Municipio, ed accompagnato dal solo direttore del giornale municipale, si recò al *Caffè della ferrovia*, ad attendere la tranvia, sempre seguito da una folla urlante a squarciagola.

Siamo soltanto alle avvisaglie delle violenze elettorali in questo Collegio, violenze che si annunciano assai vive a sostegno della candidatura Borghese.

Doria e De Nobili a Spezia

Spezia, 19.

E' giunto nel pomeriggio il marchese Doria che si è subito recato alla sede dell'Associazione professionisti, ove lo attendevano i rappresentanti dei partiti popolari. Il Doria ringraziò i presenti della dimostrazione fattagli riservandosi di far conoscere la sua decisione circa l'accettazione o meno della candidatura. Alle 20 il Doria ha inviato una lettera al presidente dell'Associazione dei partiti popolari in cui espone il programma che il candidato dei partiti popolari deve esplicare, ma invita a scegliere un altro candidato di maggiore autorità che non la sua. Malgrado ciò, i partiti popolari mantengono la sua candidatura contro il marchese De Nobili. La lotta così sarà asprissima, ma è certa la rielezione del De Nobili.

Appunti di cronaca elettorale.

Il Vaticano e i Comizi.
Contraddizioni e illogicità.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 19, ore 22.

Siamo ripiombati in piena calma elettorale. Tacciono stasera quasi completamente le polemiche sulle candidature Meda e Murri. Solo l'*Avanti!* dedica un articolo al caso Meda, articolo in cui è detto fra l'altro: «L'avv. Meda, difetto grave per un clericale, ha una logica diritta ed inflessibile. Perchè, si è detto l'avv. Meda, il partito clericale deve starsene in disparte dagli altri gruppi conservatori? Perchè non deve giovarsi delle istituzioni per piegarle ai propri fini confessionali? Perchè non deve mirare alla conquista graduale dello Stato con lo schiacciamento dei regimi democratici, così come fanno i liberali, i moderati, i radicali, ed i socialisti? Ed ecco uscire fuori la sua confessione di pieno lealismo costituzionale, una formola che sulle labbra dell'on. Micheli non aveva suscitato proteste e che oggi, copiata punto per punto dall'avv. Meda, ha messo il campo a rumore».

L'*Avanti!* rileva poscia la gravità delle dichiarazioni fatte ieri sera dall'*Osservatore Romano* che in Italia, per essere deputati, bisogna dimenticare di essere cattolici. L'*Avanti!* così apprezza tali dichiarazioni dell'*Osservatore Romano*: «Siamo davanti ad una nuova strappata di redini ai cattolici trascinati un po' dalla logica delle loro prime affermazioni, un po' dalla impazienza di cimentarsi nei comizi elettorali. Si erano affrettati ad imbrancarsi nei partiti conservatori, accettando il principio su cui si basa la nostra vita nazionale: — Unità e sovranità dello Stato — ed ecco il Vaticano avvertirli che la questione romana non è ancora chiusa e che le ferite al potere temporale, non sono ancora rimarginate, che lo Stato è nemico della Chiesa, che ogni istituto liberale è un baluardo che occorre distruggere in nome della fede. Ma a che si arriva con queste riaffermazioni intransigenti del Vaticano? forse ad una completa astensione dei cattolici? Neppure per sogno! Le due vie logiche, la partecipazione diretta dei clericali, sul terreno comune della nostra unità nazionale e la astensione completa dei cattolici da ogni funzione di cittadini di uno Stato nemico — queste due vie solide e diritte, sono abbandonate entrambi per correre sulla strada tortuosa della gesuiteria e dell'intrigo. Se infatti si richiama aspramente l'avv. Meda per aver voluto scegliere la prima, si tollera però la candidatura Rodinò, a Napoli, che sconfessa la seconda. Così noi assistiamo alla più allegra *pochade* elettorale che abbia mai visto l'Italia. Da una parte i clericali che continuano a gridare il *Vade retro, Satana* all'Italia Nuova ed alle sue istituzioni, dall'altra fior di volteriani che declamano il loro amore patrio e il loro attaccamento alla unità nazionale, ma che invocano i voti dei clericali per arrivare al Parlamento che il Vaticano scomunica. E, per colmo di ironia, mentre le istruzioni diocesane consigliano ai clericali di votare contro i sovversivi e in difesa dell'ordine, l'organo del Vaticano continua a fare la più aperta propaganda di sovversivismo anti-unitario e anti-nazionale».

La *Vita* commenta a sua volta le dichiarazioni dell'*Osservatore Romano* osservando: «Bisogna che si abbia chiaro in mente ciò che il Vaticano vuole dai candidati suoi, cioè niente costituzione e unità dell'Italia. Questo debbono significare i candidati clericali che ottengono l'appoggio dei clericali. Dopo di chè — nota la *Vita* — i liberali che ne chiedono l'appoggio, si divertono».

Dopo le elezioni, novità ministeriali

Lasciando le candidature cattoliche e passando nel campo generale della lotta, è da segnalarsi il fatto che la candidatura Giolitti a Messina, fa rapidi progressi. Dopo il telegramma del presidente del Consiglio, che, pur subordinando la sua accettazione a talune condizioni, non si è opposto alla presentazione della candidatura, il Ministro Orlando, rispondendo al saluto della nuova amministrazione comunale di Messina, ha inviato il seguente significante e nobile telegramma: «Con affetto, che la sventura ha reso sacro e il dolore anche più forte, accolgo il saluto della rappresentanza civica di Messina. Il mio cuore sta ed è con i vostri cuori, e mentre tuttora piango con voi per la immane sventura che colpì la città dilettissima, con amore filiale formo i voti più fervidi per la resurrezione e l'avvenire di essa che auguro fiorente e glorioso, degno del suo passato».

La voce fatta nuovamente circolare che l'on. Giolitti, a lotta elettorale finita, intenda ritirarsi, viene nuovamente, decisamente smentita. La stessa *Vita*, che conduce una campagna vivace di opposizione contro il Ministero, scrive in proposito: «Un deputato molto esperto ci ha detto a tal riguardo: Credo che Giolitti non abbia punto formato la risoluzione di lasciare il Governo. Credo che piuttosto abbia pensato a liberarsi di qualche collega. Per quanto possano essere pochi i mutamenti nella persona, è certo che l'intonazione della Camera ventura sarà diversa da quella Camera sorta dallo sgomento dello sciopero generale. Di queste mutazioni è probabile che l'on. Giolitti si prepari, fin d'ora, a tener conto anche rispetto alla composizione del Governo. La stessa *Vita*, occupandosi della nomina di nuovi senatori, nomina che avverrà ad elezioni finite, pubblica quanto segue: «Di molti deputati ritiratisi dalla lotta elettorale si è detto che saranno nominati senatori. Si salirebbe così ad un numero davvero ingente. Ma a quanto ci si assicura, nè con quelli nè con altri, fatte pochissime eccezioni, sono stati presi impegni o fatte promesse precise. Tuttavia si ritiene prossima la nomina di nuovi senatori, forse una trentina».

A proposito poi della notizia data dalla *Ragione* di tessere ferroviarie distribuite agli agenti elettorali del Governo, un comunicato ufficioso questa sera dice che si tratta di una amena storiella ed aggiunge: «E' perfino superfluo dire che la notizia data da un giornale romano non ha ombra di fondamento».

Ieri ed oggi le direzioni dei tre partiti, radicale, repubblicano e socialista, radunate insieme, hanno continuato l'esame della situazione elettorale di altri collegi, oltre quelli di cui vi ho dato conto.

Casi ed episodi elettorali.

I socialisti di Rovereto hanno deliberato la nomina di un Comitato per facilitare il ritorno agli emigranti italiani e per fare su di essi una assidua propaganda diretta ad illustrare il presente momento politico della nazione. Attilio Hortis, illustre patriota di Trieste, ha inviato il seguente telegramma agli elettori liberali del Comune di Castelfranco Veneto: «Congratulandomi codesto patriottico Collegio per la proclamazione candidatura Battista Pellegrini, profondo conoscitore necessità, apostolo fervente dignità nazionale».

Intorno alla lotta vivace iniziata nel Collegio di Feltre fra il candidato ministeriale Guido Fusinato e il candidato dei partiti popolari, marchese Ercole Mosti, l'*Avanti!* pubblica: «La proclamazione del marchese Mosti è già avvenuta fra i numerosi rappresentanti dei varii paesi del Collegio e fu accolta con tale entusiasmo, da poter sin d'ora prevedere che la lotta sarà vivace, accanita ed aspra quale non si ebbe fin qui nel nostro Collegio. Se l'elemento emigrante, che quest'anno parteciperà alla lotta, risponderà ovunque all'appello e nella misura e con l'entusiasmo con cui ha risposto nella lotta amministrativa di tre anni fa, l'on. Fusinato sarà sconfitto».

Una delle candidature sulle quali si riversa più viva l'attenzione è quella posta a Bologna da Ugo Gregorini, organizzatore dell'ultimo circuito automobilistico, contro il deputato uscente on. Marescalchi. La *Vita* a tal proposito scrive: «Ugo Gregorini lo hanno posto nel II Collegio di Bologna, di fronte a Marescalchi. E' la designazione più abile per vincere, giacchè di procurarsi tutti gli elementi della vittoria in quel Collegio si ha il dovere civile. Non può infatti tollerarsi ancora che Bologna abbia tra i suoi rappresentanti un Marescalchi. Essa ebbe uomini politici che si chiamano Marco Minghetti, Giuseppe Ceneri, scienziati come Hercolani, professionisti come il Busi. I partiti si succedevano, ma avevano sempre delegato, anche nei tempi non lontani, persone che significavano nettamente una cosa, una cosa dicibile. Marescalchi che cosa è? Ex-sovversivo, finito clericaloide. Egli non è che l'espressione di uno stato permanentemente morboso. Sopprimerlo quindi è questione di igiene per la città. Quindi dovere della democrazia, abituata ad esercitare questo ufficio di purificazione, doveva essere principalmente quello di unire tutte le forze: ora ad adempiere questa opera nessuno meglio atto di Gregorini. Egli non è democratico per iscopo, per il gusto di un bel gesto. Certo nessuno possiede come lui i buoni requisiti per battere il triste fenomeno Marescalchi. Disgraziatamente l'accordo non si è ottenuto, ma non per questo ad Ugo Gregorini, candidato radicale, è meno affidato di compiere il supremo sforzo, e dare il maggior contributo per ottenere quella vittoria che ha da essere il desiderio schietto di tutti i bolognesi.

Il duello elettorale di Feltre tra Mosti e Fusinato.

Feltre, 19, ore 20.

La battaglia elettorale si annuncia stavolta e riuscirà nel nostro Collegio più accanita delle precedenti elezioni. Stanno di fronte, come sapete, pei liberali conservatori, l'uscente Fusinato, pei partiti popolari il marchese Ercole Mosti di Ferrara, membro della Direzione del partito radicale italiano, spirito battagliero, di cui si ricordano ancora le aspre lotte sostenute a Ferrara contro Sani e il sanismo. I popolari, capitanati dal dottor Bellati, dall'avvocato Basso e dall'avv. Zasio, lavorano attivamente per la conquista del Collegio, intensificando la propaganda specialmente nel contado ove confidano di guadagnare i voti degli emigranti che formano un contingente numeroso nella massa degli elettori abitanti alcune frazioni del Collegio. La campagna si aprirà, dirò così, ufficialmente domenica, 21, giorno per cui è indetto dai popolari per le ore 11 al teatro Comunale un Comizio, al quale interverranno i maggiorenti della democrazia. Terranno discorsi varii oratori, oltre lo stesso candidato Ercole Mosti, che esporrà il suo programma. Non meno attivo lavoro di propaganda è iniziato dalle forze liberali-conservatori appoggiate dai clericali. Sebbene la posizione del Fusinato siasi un po' indebolita, come prevedevasi, a causa dell'ultimo discorso da lui pronunciato alla Camera in difesa della politica estera di Tittoni, e vi sarà perciò qualche diserzione od astensione, tuttavia le previsioni sarebbero favorevoli finora al Fusinato, il quale, massime in città ha fortissimi appoggi, cospicue aderenze, salde amicizie, elettori memori e devoti. Per la propaganda a favore della candidatura Mosti si annuncia la venuta del socialista avv. Boscolo da Treviso, dell'avvocato Bizzarini da Padova e forse di Enrico Ferri.

Una vertenza fra l'on. Santini e un corrispondente milanese.

Roma, 19, ore 18.

Oggi alla Camera, nel corridoio verde, si è avuto un piccolo incidente fra l'on. Santini ed il corrispondente del *Secolo* di Milano. Gianderini. Il *Secolo* di Milano alcuni giorni sono nella cronaca elettorale datata da Roma, aveva pubblicato una notizia nella quale era detto, fra l'altro, incidentalmente: «L'on. Santini, colonnello del Papa.... ». All'on. Santini non andò a garbo l'espressione del *Secolo*, ed oggi, appena vide nel corridoio verde il corrispondente del *Secolo*, Gianderini, gli si fece vicino e gli domandò: «Lei è il corrispondente del *Secolo*? Allora la frase «colonnello del Papa», che il *Secolo* ha stampato, le dico che è una mascalzonata degna del *Secolo* e dell'on. Romussi. Se la tenga, e sono a sua disposizione». Gianderini, prima che Santini terminasse il suo discorso, disse che non era lui l'autore della frase incriminata, ma che, ad ogni modo, ne assumeva la responsabilità come direttore dell'ufficio di corrispondenza del giornale milanese; ma l'on. Santini lo lasciò in asso e se ne andò.

Roma, 19, ore 21.

In seguito all'incidente avvenuto oggi alla Camera fra l'on. Santini e il collega Gianderini, del *Secolo*, quest'ultimo ha incaricato i colleghi Nelli Raffaele e Tondi di recarsi dall'on. Santini a chiedergli spiegazioni. L'on. Santini ha ricevuto stasera stesso i colleghi e si è riservato di nominare due suoi rappresentanti, i quali avranno un primo abboccamento domani.

Una candidatura a Firenze che provoca dissensi nel "blocco"

Firenze, 19, ore 22.

La notizia che Emilio Masini, predicato presso taluni come competitore del conte Pandolfini nel Collegio di Santa Croce, aveva dichiarato al sindaco, in seguito alla proclamazione della candidatura Dolfi, di rassegnare le proprie dimissioni da assessore e da consigliere comunale, è stata smentita. Ciò nonostante insisto nel credere che le mie previsioni di novità possibili tanto in seno al partito repubblicano, quanto in mezzo agli altri partiti democratici, ed appunto pel fatto che nel Collegio di Santa Croce è stato proclamato dall'assemblea repubblicana dall'altra sera il nome del Dolfi come candidato del blocco popolare, debbano essere mantenute. Mi risulta infatti che i socialisti della candidatura Dolfi (e non si sa il perchè) non vogliono sapere affatto. Ma c'è di più. Anche le Loggie massoniche, pur avendo deciso di appoggiare le candidature del blocco popolare nei Collegi di Santa Maria Novella e di Santo Spirito, ove sono candidati rispettivamente l'avv. Pescetti e il dottor Pieraccini, socialisti ambedue, hanno stabilito per il Collegio di San Giovanni di sostenere l'avv. Rosadi, il quale, malgrado la sua spiccata dichiarazione di fede monarchica fatta all'Associazione «Patria e Re», è ritenuto dai massoni come un buon democratico. Inoltre anche le Loggie massoniche si sono pronunciate contro la candidatura del Dolfi. Fatto questo notevole, giacchè il Dolfi tiene fra i massoni di Firenze una delle cariche più eccelse. Intanto stasera i giornali annunziano che la Sezione fiorentina del partito repubblicano italiano è convocata per domani sera, per udire la relazione della Commissione elettorale intorno alle pratiche che, per gli ostacoli sollevati di fronte alla candidatura Dolfi, si sono dovute nuovamente intavolare cogli altri partiti popolari.

Ora mi risulta che la discussione avvenuta in seno al Comitato elettorale del blocco dei popolari, pur non essendosi chiusa con una decisione netta e definitiva, avrebbe portato a questo: che per il Collegio di Santa Croce non si dovrebbe parlare più di candidatura repubblicana, sibbene vi dovrebbe essere portato o un socialista, o un democratico sociale, ed a questo proposito sono stati fatti i nomi, nel primo caso, dell'avv. Bonamici, massone, presidente del Consiglio amministrativo dell'Ospedale di San Giovanni di Dio, il quale non è una spiccata personalità politica, ma si è cacciato in Firenze un po' dappertutto; nel secondo caso, dell'avv. Torrigiani, giovane nuovo alla vita pubblica, ma che ha molte simpatie personali.

Intanto è avvenuto nel Collegio di Santa Croce un fatto notevole ed inaspettato: i cattolici hanno dichiarato di scendere anch'essi in campo, con una candidatura propria, quella, cioè, dell'avv. Donati, lo stesso che viene portato a Pescia, contro l'on. Martini. Questa candidatura aumenta la probabilità di riuscita del candidato popolare. Se questo però non riesca a primo scrutinio, tutti ritengono che i voti dei cattolici passeranno, nel ballottaggio, alla candidatura monarchica del conte Pandolfini. Negli altri tre Collegi nulla di nuovo. Gli anarchici ed i sindacalisti adotteranno il solito sistema di lotta: i primi invocando l'astensione, i secondi dichiarandosi favorevoli piuttosto alle candidature monarchiche che a quelle del blocco popolare.

Nel Collegio di Vicenza.

Vicenza, 19.

Stasera i conservatori liberali proclamarono la candidatura del marchese Giuseppe Roi, che avrà l'appoggio dei cattolici. Così avremo tre candidature: quella Roi, quella dell'uscente Teso, democratico, e quella del socialista ing. Piccoli. Si prevede una lotta accanita.

A Marostica i cattolici deliberarono l'astensione, contrariamente a quanto divulgarono vari giornali, in modo che l'uscente Negri De Salvi avrà un competitore poco sensibile, l'avvocato Dalla Mole.

Nei Collegi di Verona.

Verona, 19.

Stamane ad Isola della Scala si è proclamata la candidatura dell'avv. Mariani, democratico, che dovrà sostenere una viva lotta contro le candidature socialista e clericale. A Tregnago si è proclamato l'uscente Danieli, senza competitori.

Un discorso dell'on. Villa a San Damiano d'Asti

San Damiano, 19.

L'on. Tommaso Villa, aderendo al desiderio espressogli da questo Comitato elettorale mandamentale, verrà a tenere una conferenza nel salone del Palazzo Comunale, alle ore 11 di lunedì, 22 corrente. Si porge invito a tutti gli elettori di accorrere ad udire la parola del nostro venerato rappresentante. *Il Comitato.*

Nel Collegio di Biandrate.

Novara, 19.

Finalmente siamo giunti ad un completo accordo e mercè la valida opera dei consiglieri provinciali, avv. Pistoja, avv. Volt, avv. Prolo, del cav. Cacciami e del cav. Serazzi, tutti di quel Collegio, vennero fatte sparire tutte le ragioni di un possibile dissidio fra i sostenitori del Molina e quelli del Crivelli. Come già vi scrissi, detti signori hanno dichiarato di non portare altro candidato contro il nome di Molina.

I clericali fanno appunto al Molina d'appartenere alla Massoneria, ma oggi stesso compare una dichiarazione di detto candidato, nella quale dice testualmente:

«Si insiste sulla falsa affermazione che io sia massone. Ho già dichiarato e dichiaro, sulla mia parola d'onore, che io, non sono mai stato, nè sono framassone.

«Sono pronto a depositare lire mille contro chi, facendo altrettanto, riesca a dimostrare il contrario, a condizione però che il perdente paghi lire mille ad una istituzione di beneficenza del Collegio di Biandrate».

Come si vede anche questo è un bel mezzo di réclame.

Frattanto da quanto mi viene assicurato, sorge di nuovo la candidatura del democristiano Bossini che nelle ultime elezioni ebbe a riportare pochissimi voti. Pare che vada spigolando i voti del Crivelli.

In ogni modo la candidatura Molina prende buon piede.

Il partito socialista, come già vi scrissi precedentemente deciderà domenica, dopo la relazione del Giurì, nominato per giudicare le accuse contro il dottor Bodoni.

Nel Collegio di Oleggio.

Oleggio, 19.

Ieri si sono riuniti in questo capoluogo del Collegio di Oleggio i rappresentanti dei mandamenti del Collegio stesso per la costituzione di un Comitato elettorale per le prossime elezioni politiche. Questo Comitato, composto dei più influenti elettori del Collegio, proclamò a voti unanimi la candidatura dell'uscente deputato comm. Luigi Podestà, il quale nelle passate legislature ha dato indubbie prove di saper degnamente tutelare gli interessi del Collegio da lui rappresentato, in armonia di quelli della nazione.

Nel Collegio di Savigliano.

E' stato pubblicato il seguente manifesto agli elettori:

«La Camera dei deputati è sciolta ed i Collegi elettorali sono convocati per il giorno 7 marzo. Il dottor Luigi Ciartoso, che con attività e zelo vi ha rappresentati in Parlamento nella passata legislatura, tutelando gli interessi dell'intero Collegio ed ispirando nel Corpo elettorale la massima fiducia, è degno della vostra approvazione e della vostra gratitudine.

Questi doverosi sentimenti, elettori, vi spingano compatti all'urna per rinnovare l'alto mandato al benemerito comm. prof. LUIGI CIARTOSO.

Savigliano, 18 febbraio 1909.

Il Comitato: *Savigliano*: cav. Melchiorre Pio, sindaco; Baralis dott. comm. Giovanni, consigliere provinciale; Galateri di Genola e Suniglia conte cav. uff. Annibale, consigliere provinciale; Musante cav. uff. avv. Stefano, membro della Commissione provinciale di beneficenza; Rinaldi cav. Francesco, giudice conciliatore di Savigliano; Gullino geom. Michele, vice-conciliatore di Savigliano; Sicardi Giuseppe, conciliatore di Levaldigi; Marino Giuseppe, vice-conciliatore di Levaldigi; Scalo Cristoforo, ff. di sindaco di Levaldigi; Villa cav. uff. Maurizio, ex-sindaco di Savigliano; Giraldi Nicola, assessore; Lamberti geom. Francesco, assessore e presidente Società operai; Borello Giuseppe, assessore e ff. presidente Congregazione di carità; Coppa Giuseppe, assessore; Baralis Vincenzo, farmacista, consigliere comunale; Lamberti Benedetto, consigliere (frazione Levaldigi); Trucco Bartolomeo, consigliere comunale; Dotta Giovanni, consigliere comunale; Lingua cav. colonnello Giuseppe, presidente Asilo infantile; Mascagno Giovanni, farmacista, amministratore Ospedale Maggiore; Negro Giuseppe, presidente Società militari in congedo; Stevano cav. capitano Vincenzo, presidente Comizio Agrario; Lausetti dott. Stefano, medico-chirurgo Ospedale Maggiore; Carlo Frutteri di Costigliole; Bigliardi cav. Giuseppe, industriale; Dogliotti cav. avv. Casimiro, consigliere comunale; Mana Agostino, consigliere comunale.

Genola: Bonavia Francesco, pro-sindaco; Baglio Lorenzo, conciliatore; Cussino cav. Giuseppe, assessore; Grasso Domenico, assessore; Manera Agostino, geometra.

Racconigi: Franzero cav. Carlo, pro-sindaco; Ceriana-Mayneri conte comm. Michele, consigliere provinciale; Gastaldi Giovanni, conciliatore; Tribaudino cav. avv. Giuseppe, assessore; Costamagna Domenico, assessore; Gambino Luigi, assessore; Rolando Gio. Battista, assessore; Imberti cav. Gio. Battista fu Antonio, consigliere.

Caramagna Piemonte: Vaschetti cav. Giuseppe, sindaco; Manzi cav. Giacomo, conciliatore; Piatta Giovanni, assessore; Alessio Costanzo, assessore; Ingaramo Pietro, assessore; Sorasio Domenico, assessore; Perlo Giuseppe fu Antonio, assessore.

Cavalgrasso: Sabre cav. Pietro, sindaco; Colombatto Giacinto, assessore; Colombatto Sebastiano, assessore; Vanzetti Giuseppe, assessore.

Cavallermaggiore: Tabasso cav. uff. geometra Giovanni, sindaco; Bonino Bartolomeo, conciliatore; Gerbaudo Antonio, assessore; Alesso Agostino, assessore; Demonte cav. Giacomo, assessore; Incisa di Camerana marchese Emilio, consigliere; Revigilo della Veneria cav. avv. Giuseppe, consigliere, presidente Ospedale e Congregazione di carità.

Cavallerleone: Testa Giuseppe, sindaco; Rosa Biagio, conciliatore; Ferrero Stefano, assessore; Porchetto Michele, assessore; Isoardi Bartolomeo, consigliere.

Marene: Riaudo cav. Pietro, farmacista, sindaco; Cedrino Matteo, maestro e conciliatore; Abrate Bernardino, assessore; Olivero Gabriele, assessore; Dupré Palmiro, consigliere.

Cervere: Vivalda cav. Lorenzo, sindaco; Ariè Stefano, conciliatore; Pellissero Antonio, assessore; Dellarossa Bernardo, assessore; Colombatto Giuseppe, consigliere; Boggione Gio. Battista, consigliere; Olocco Bartolomeo, consigliere.

Villanova Solaro: Viglola Francesco, sindaco; Patrotti Guglielmo, assessore e presidente Ospedale San Vincenzo Ferreri; Gattino Giacomo, assessore.

Murello: Villosio Antonio, sindaco; Quaglia Bartolomeo, consigliere; Vassarotti Raimondo, farmacista, consigliere; Roccia avv. not. Federico, consigliere.

Scarnafigi: Ballario dott. Ferdinando, sindaco; conte Flavio Pietro Morelli di Popolo, assessore; Parola Gio. Battista, assessore; Scotta Giovanni, assessore; Garneri cav. uff. Antonio, consigliere; Daniele Leone, consigliere; Re geom. cav. Andrea, agente della nobile casa Seyssel; Pasero Bartolomeo, farmacista.

Monasterolo: Solaro di Monasterolo conte Giuseppe, ff. di sindaco; Monge Antonio, assessore; Almar Andrea, assessore.

Ruffia: Daniele Simone, sindaco; Bertero Michele, assessore; Granero Giovanni, consigliere.

Nel Collegio di Chivasso.

Chivasso, 19.

In una corrispondenza apparsa giorni sono in questo pregiatissimo giornale, si rileva una *inversione del senso politico* per gli elettori del Collegio di Chivasso, nel fatto che gli exsesiani propongono come loro candidato l'avvocato Evasio Porro, che viene qualificato come candidato radicale. Ciò è semplicemente inesatto. L'avv. Evasio Porro è persona onesta, attiva, intelligente, ed è per nulla radicale, perchè, come ebbe a dichiarare esplicitamente in pubbliche adunanze, egli professa sentimenti di vera devozione alla Monarchia ed alle vigenti istituzioni dello Stato, e se gli elettori, che nelle passate elezioni propugnavano la candidatura Sesia, propongono ora come loro candidato il Porro, ciò dessi fanno per due motivi: anzitutto perchè essi, animati da schietti e profondi sentimenti costituzionali e liberali, si credono in dovere di combattere una candidatura nereggiante come quella del Robilant; in secondo luogo perchè dessi, per motivi che facilmente si comprendono, non vogliono che nel Collegio riviva, sotto la interposta persona del Robilant, il Miaglia. I fautori ed amici del Robilant sono quelli, ed esclusivamente quelli, che furon i propugnatori della candidatura Miaglia nelle passate elezioni politiche, Vaudetti e Sesia, e quindi riesce impossibile il negare che il Robilant sia una creatura del Miaglia. Il Robilant ciò ha smentito, ma di fronte a questo fatto incontrastabile e di fronte alla conoscenza che il Collegio ha dei rapporti interceduti ed esistenti fra il Miaglia e il Robilant, la smentita di quest'ultimo, fatta con diplomatica circospezione di parole e in base di inverosimili, affermate ignoranze di fatti relativi alla situazione elettorale, non ha persuaso, nè persuade nessuno.

Brusasco, 19 ore 18.

La candidatura del Faldella incontra unanime simpatia in queste regioni. Il Faldella si presenta come democratico costituzionale, con un programma economico. Egli terrà presto delle conferenze nei principali centri del Collegio.

Nel Collegio di Mondovì.

Mondovì, 19.

Con abile, strategica mossa, l'avv. Bertone ha dichiarato di non presentare la propria candidatura.

Il giornale cattolico dichiara questa ritirata una triste sorpresa, e malgrado il *non expedit*, invita i cattolici alle urne, ma non dice per chi.

Intanto è annunziata la pubblicazione del giornale *Il Selco*, che sosterrà a spada tratta la candidatura di Umberto Montezemolo.

Corre voce che si ritiri anche l'avv. Vinaj; per cui rimarrebbero in lizza, oltre il Montezemolo, il socialista avv. Galligio e il deputato uscente avv. Giaccone.

Nel Collegio di Vercelli.

Vercelli, 19.

Stasera l'avv. Mario Abbiate, candidato liberale, parlò in un'imponente assemblea, accolto da entusiastici applausi. L'avv. Abbiate ringraziò il Comitato e gli elettori che vollero porre la sua candidatura, che egli accetta come un dovere. Parlò della decadenza dell'istituto parlamentare e della necessità di risanare l'ambiente, accennando ai capisaldi del suo programma politico, che intende svolgere in successivi Comizi. Francamente si dichiarò di fede democratica costituzionale. Riscosse grandi applausi. Dopo di lui parlò l'avvocato Greppi, il quale sciolse il Comizio.

Nel Collegio di Nizza Monferrato.

Montegrosso d'Asti, 19.

In un imponente Comizio fu oggi proclamato candidato al Parlamento l'avv. Cocito. Presidente del Comitato fu nominato l'avv. Adolfo Dogliotti, notaio; a membri: Rosso Luigi, sindaco; Pia Francesco fu Francesco, assessore; Trinchero Michele, consigliere comunale; Porrino Innocenzo; Rosso Giovanni fu Paolo, ed altri molti.

Qui si ritiene certa la riuscita dell'avv. Cocito. Fece molta impressione la notizia che il generale Giacomo Degliolo, già competitore dell'avv. Cocito, augurò al Cocito piena vittoria.

Nel Collegi di Livorno.

Livorno, 19.

Il radicale avv. Vittorio Vaturi ha deciso di non presentare per questa volta la sua candidatura al I Collegio della nostra città. Altrettanto hanno deciso di fare per il II Collegio il generale Ruelle e il presidente della Camera di commercio, Ardisson, radicale anch'egli. Sicchè la situazione a tutt'oggi può riassumersi così: nel I Collegio i monarchici porteranno l'on. Dario Cassuto, avvocato principe, che ha compiuto molte opere in pro di Livorno: i popolari si uniranno sul nome dell'on. Ezio Marzocchini, che è già stato deputato di Livorno una volta e che probabilmente non lo sarà più. Nel II Collegio la vittoria arriderà facilmente all'on. Salvatore Orlando, un uomo di carattere e una competenza marinaresca, a cui Livorno deve una quantità di cose buone e che si adopera alacremente degli interessi marittimi e commerciali. Contro l'Orlando si presenta il riformista avvocato Giuseppe Emanuele Modigliani, una delle più belle menti del partito socialista; ma il Modigliani, il quale pure avrà l'appoggio dei repubblicani e di qualche clericale, non riuscirà sicuramente.

Nel Collegio di Tortona.

Tortona, 19.

In una affollata riunione della locale Associazione costituzionale Tortonese, presenti le rappresentanze di parecchi Comuni del Collegio, dietro unanime votazione di ordine del giorno proposto dall'avv. cav. Mario Negro, venne ieri sera proclamata la candidatura del deputato uscente on. avv. comm. Pietro Bertarelli, consigliere di Stato, che già rappresentò per tre legislature questo Collegio.

Egli intraprenderà a giorni un giro pel Collegio, onde constatare i bisogni e raccogliere le proposte delle popolazioni rurali del Collegio.

Il parere di Salvago-Raggi sulle cose d'Abissinia

Roma, 18, ore 18.

L'Italia all'Estero pubblica la risposta data dal governatore dell'Eritrea, marchese Salvago-Raggi, alla domanda rivoltagli dal redattore di essa, Beicredi, su ciò che avverrebbe in Abissinia alla morte del Negus Menelik. Il marchese Salvago-Raggi non ha dato una risposta esplicita, ma fa delle considerazioni assai tranquillanti.

Egli dice: «Sapere quello che accadrà in Etiopia, non è possibile. Ignoro se le condizioni di salute del Negus siano disperate e mi auguro che egli viva a lungo e tanto da assicurare la sua successione. Ma nella peggiore ipotesi, non credo si possano correre pericoli seri, quando noi siamo prudenti e tranquilli. Se la successione avverrà senza gravi perturbamenti nulla avremo da temere, poichè il nuovo Sovrano avrà tutto l'interesse e tutto il bisogno di consolidarsi all'interno. Se la successione sarà contrastata, non sarà facile che si possa radunare un forte esercito ai confini della nostra Colonia, senza che qualcuno approfitti all'interno di tale situazione. Con tutto ciò negare in modo assoluto l'eventualità di qualche tentativo contro di noi, certo nessuno lo può».

Triste presentimento del cardinale Portanuova che fu arcivescovo di Reggio.

Roma, 19, ore 24.

L'*Osservatore Romano* pubblica una lettera del cardinale Portanuova, che fu arcivescovo di Reggio Calabria, morto qualche mese prima della catastrofe. La lettera assume un particolare interesse perchè il cardinale Portanuova, scrivendola il 25 settembre 1908 da Reggio Calabria, dimostrava il presentimento di dover morire vittima del terremoto. La lettera è indirizzata ad un suo conoscente residente in America ed è così concepita:

«*Egregio signore*. Quando, dopo 25 anni, si conservano certe memorie e si ama ancora il vecchio ministro, ad onta delle controversie darviniane, si ha tutt'altro che uno *spiritus procellarum*. Grazie dottore, grazie della cara fotografia della vostra santa signora e dei vostri figliuoletti. Avete in animo di venire in Italia. Io non ho oramai che pensieri di vita eterna. E' la prosperità dell'anima che io auguro a voi ed a me. Io sento che a questo mondo non ci vedremo un'altra volta. Voi in America, nel fiore degli anni, io a Reggio, oramai di 82 anni, ho un presentimento della mia fine non lontana, e così non mi strazierà la vista della rovina di questa povera città. Se la rovina viene ed io non sono più in questo mondo, recate un poco della vostra energia fra gli sventurati. E questo è forse l'ultimo desiderio mio. Abbiatevi intanto affettuosi saluti».

La grazia a tre innocenti dopo venticinque anni di carcere.

Ci telegrafano da Verona, 19, ore 22:

Alcuni mesi or sono una vecchia di Casaleone, certa Rosa Zanetti, faceva delle gravi rivelazioni su un efferato delitto avvenuto oltre 25 anni or sono, rivelazioni che produssero la più viva impressione. Si trattava di un delitto avvenuto nel 1883, in località Pascolo, presso Casaleone. Il mattino del 3 novembre vennero trovati nella loro abitazione, con il cranio orribilmente fracassato, i coniugi Rigo Luigi, d'anni 66, e Montagnoli Gioconda, d'anni 65. Dopo molte indagini, che a nulla approdarono, ed in seguito ad accuse della Zanetti, vennero arrestati certi Francesco Ferrarese, d'anni 30; Perazzini Carlo, d'anni 45; Perazzini Luigi, d'anni 20; Evangelista Vincenzo, d'anni 42; Bossoni Riccardo, d'anni 22, e Montovani Camillo, d'anni 35. Essi comparvero dinanzi alla nostra Corte d'Assise nel maggio 1885, e dopo un clamoroso processo, nonostante le loro proteste d'innocenza, furono condannati. Carlo Perazzini fu condannato alla pena di morte, commutata poi nel lavoro forzato a vita; Ferrarese Evangelista, Bossoni e Mantovani ai lavori forzati a vita, e Perazzini Luigi a 15 anni, perchè minorenne. Causa di tale condanna fu la deposizione della Rosa Zanetti, che asserì di aver visto gli accusati darsi appuntamento per il delitto. Nello scorso novembre, come dissi, la Zanetti, ormai vecchia e presa forse da tardivo rimorso, dichiarò al pretore di Sanguinetto che quanto aveva asserito nel processo del 1885 era falso. In seguito alla grande impressione destata dalla grave dichiarazione, il Ministero di grazia e giustizia ordinò di prendere in esame l'incartamento del processo, per vedere se fosse il caso di proporre la grazia Sovrana ai tre condannati ancora viventi: Perazzini Carlo, Bossoni e Mantovani.

Ora giunge notizia da Roma che, in seguito a parere favorevole della nostra Procura del Re e della Procura Generale di Venezia, S. M. il Re con decreto in data di ieri, concesse la grazia ai tre disgraziati, che da 25 anni languono in carcere, e quanto pare innocenti. I tre disgraziati verranno fra poco rimessi in libertà.

Il processo ad una vasta associazione di falsari scovata dalla Questura di Torino

Napoli, 19, ore 23.

Oggi è incominciata dinanzi alla nona Sezione del nostro Tribunale la trattazione di una causa, assai importante, di associazione a delinquere e spendita di monete false, di cui largamente si occuparono i giornali.

Come si ricorderà, circolavano tempo fa monete false da due lire imitate con molta precisione, e, per quanto minuziose fossero le ricerche della Pubblica Sicurezza, esse riuscirono per qualche tempo vane. Invece la Questura di Torino, d'accordo con quella di Napoli, riuscì a trovare il bandolo dell'intricata matassa e si ebbero nelle mani i colpevoli. Venne scoperto che a Napoli esisteva una fabbrica di carte false, esercitata da tal Manganaro Vincenzo. Da qui si spedivano, in piccoli pacchi di peso non superiore ai due chili, nelle diverse città del Regno, a diverse persone associate alla banda criminosa. Furono perciò arrestati a Milano: Donatero Domenico, Guerrino Luigi e Manganaro Umberto; a Torino, Falco Antonio e la sua amante Giacomina Immacolata; a Genova: Anselmi Domenico; a Roma: Fermo Costantino; a Napoli: Mombello Angelo, Manganesi Vincenzo, Giacomini Carlo, De Vivo Grazia ed altri. Inoltre vennero sequestrate parecchie lettere e pacchi contenenti moneta falsa. Di qui l'odierno processo. Gli imputati, interrogati, si sono dichiarati innocenti, non sapendo però spiegare la provenienza dei pacchi.

La disgrazia di Melamet Pascià

Gravi imputazioni - Una famiglia modello

Roma, 19, ore 22.

Torna sulle scene Melamet pascià, il fuggiasco di Costantinopoli. Il *Giornale d'Italia* riceve da Brindisi le seguenti rivelazioni sulle ragioni che avrebbero indotto Melamet pascià a recarsi ad Atene. Melamet è l'ex-ministro turco che all'epoca della costituzione salvò la propria vita rifugiandosi presso l'ambasciatore di Italia a Costantinopoli. Queste informazioni provengono, secondo il *Giornale d'Italia*, da un alto personaggio ottomano. Egli ha detto al giornalista: «Avete reso un cattivo servigio a Melamet, telegrafando al vostro giornale il suo imbarco per Atene. Egli avrebbe certamente desiderato che tale viaggio rimanesse incognito, se non altro per non esporre alle ire del partito liberale alcune persone che per vincoli di antica amicizia non vogliono abbandonare nella sventura un uomo che fu un giorno potentissimo. Il viaggio ad Atene, dell'ex-ministro, sebbene egli nulla abbia a temere, mi richiama alla memoria, sotto certi aspetti, la misteriosa comparsa a Roma del vostro ex-ministro Nasi, sul quale tanto si è discusso. Melamet pascià deve incontrarsi ad Atene con un noto avvocato suo intimo amico, turco. Entrambi a quest'ora saranno giunti da Costantinopoli. Si tratta di prendere accordi sulla difesa dell'ex-ministro, circa le accuse che pendono contro di lui, per malversazioni commesse quando egli era al Governo.

— Potrebbe ella precisare meglio i capi di imputazione?

— Per quanto l'autorità giudiziaria abbia quasi terminata l'istruttoria del processo, facendo aggirare la cifra delle malversazioni intorno a due milioni e mezzo di franchi, pure si ritiene che l'inchiesta più minuziosa potrebbe fare aumentare di molto quella somma, onde non è improbabile un supplemento d'istruttoria. Oltre a ciò è accusato di avere concesso indebitamente molte miniere dell'Asia minore, con perdita per parte dell'erario, non facile a valutarsi. Ora, in seguito al rinvio dinanzi alla magistratura, deliberato dalla Camera dei deputati, il Governo ottomano ha sequestrato tutti i beni che l'ex-ministro possiede in Turchia. Tale sequestro ha dato principalmente origine al viaggio di lui ad Atene. Il viaggio è avvenuto per una ragione semplicissima: essendo quei beni tutti intestati al nome della moglie di Melamet, la quale in questo viaggio accompagna il marito, egli si propone d'impugnare in via giudiziaria, la nullità del sequestro, e poichè la moglie di Melamet, sebbene originaria di Costantinopoli è suddita francese, è certo che ella reclamerà in questa faccenda, l'aiuto della propria nazione.

— E' considerevole la posizione economica dell'ex-ministro?

— Melamet ha tre figlie, a ciascuna delle quali (una di esse è maritata ad un noto ufficiale italiano) ha dato un milione di dote. Possiede due palazzi, molte case a Costantinopoli, ed è interessato in moltissime speculazioni finanziarie, di modo che la sua fortuna è valutata a 13 o 14 milioni.

— Crede ella che l'accusa sia fondata?

— Io non posso rispondere a tale questione che spetta al magistrato popolare di risolvere. Posso dire soltanto che gli accusatori dell'ex-ministro, mettono in rilievo questa immensa fortuna, con la posizione della famiglia a cui egli appartiene e fanno rilevare anche questi altri fatti. Il fratello di Melamet si trova presentemente in prigione, per 20 capi di accusa criminali e quanto prima sarà processato alla Corte di assise di Costantinopoli; un altro fratello era un alto funzionario della regia dei tabacchi di Costantinopoli ed è stato licenziato per motivi facili a comprendersi; un terzo fratello era direttore alla regia di Salonicco e fu obbligato a dimettersi. Qualche avversario dell'ex-ministro ha ironicamente detto che era una famiglia modello. Sono di opinione che il sequestro sui beni sarà tolto, sia perchè illegale (Melamet ha fatto per bene le cose sue), sia per evitare noie con una Potenza estera. Rimarrà la soddisfazione di una condanna penale in contumacia, mezzi grave. Ma le spese e i danni saranno immancabilmente rimessi dall'erario».

Per l'Università italiana a Trieste

Gli studenti pazientano — L'atteggiamento dei deputati italiani

Roma, 19, ore 22.

Telegrafano alla *Tribuna* da Trieste:

«La notizia pubblicata da un giornale cristiano-sociale di Vienna che gli studenti italiani, ai primi di Quaresima, intenderebbero fare delle dimostrazioni a Vienna, fuori del terreno accademico, è assolutamente prematura. Gli studenti italiani, per il momento, non preparano dimostrazioni di sorta, perchè attendono di vedere da quali intenzioni sarà animato il nuovo Ministero verso l'Italia.

«Ora la questione si trova in mano dei deputati italiani più influenti, i quali ebbero dei colloqui col ministro Bienhert. Il ministro li pregò di pazientare, perchè ha sulle braccia questioni più gravi e più ardue. I deputati italiani, riconoscendo tutta la gravità del momento attraversato dal Governo di Vienna, pazienteranno.

«Perciò della questione universitaria si riparlerà dopo la riapertura della Camera austriaca, perchè si riesca a farla funzionare. Se il secondo esperimento parlamentare dovesse risolversi con lo scioglimento della Camera, i deputati italiani insisteranno, perchè la questione universitaria venga risolta in via di ordinanza. Il ritardo però riesce dannoso, perchè stuzzica i malsani appetiti degli slavi, dichiarati nemici di ogni concessione, per quanto giusta, all'elemento italiano».

Il Re visita la sede dell'81° fanteria.

Roma, 19, ore 18,00.

Oggi il Re si è recato a visitare la sede dell'81.o fanteria, nella caserma del viale Margherita, ai prati di Castello. Il Re era accompagnato dal generale Brusati e dal contrammiraglio De Libero. Dopo avere passato in rivista i battaglioni schierati nel cortile della caserma, ha visitato le camerate, compiacendosi col comandante del reggimento, cav. Bussi, dell'ottima impressione ricevuta. Com'è noto l'81.o è di stanza a Roma, da poco tempo, ed è tornato testè dai luoghi del terremoto, ove ha concorso nell'opera di soccorso. Il Re ha fatte congratulazioni ed elogi.

Promozioni nei maggiori gradi dell'esercito

Roma, 19, ore 17,30.

Sono stati promossi tenenti-generali i seguenti maggiori-generali: Panizzardi, Mannelli, Masi, Guerrero. Sono promossi maggiori-generali i seguenti colonnelli: Sirchia, Angelotti, Ratti.

Il tenente-generale Moni viene nominato ispettore generale del genio, in sostituzione del defunto generale Bertoldo. Il tenente-generale Incisa di Camerano è nominato comandante di Corpo d'armata. Il tenente-generale Corticelli è nominato presidente del Tribunale supremo di guerra e marina.

La Regina di Svezia a Roma

Roma, 19, ore 18.

Oggi, alle 11,10, col diretto di Firenze è giunta a Roma, accompagnata da numeroso seguito, la Regina di Svezia. La Regina è alloggiata al *Grand Hôtel*, e si tratterrà a Roma parecchi giorni.

Sta per scatenarsi l'uragano nei Balcani?

La Russia vigila per la salvezza della Serbia. Lo sforzo dei Gabinetti per evitare lo schianto.

Pietroburgo, 19, ore 11.

Si continua ad essere oltremodo inquieti per il conflitto austro-serbo. E' nondimeno difficile per la Russia intervenire direttamente senza fare un atto poco amichevole verso l'Austria, finchè questa Potenza non sarà passata dalla campagna della stampa, ad un altro genere di campagna. Si attende uno scambio di idee che continua ultimamente fra le cancellerie per giungere ad un triplice accordo. La Germania e l'Italia si dimostrano, a quanto pare, decise ad assicurare la pace. Si spera che l'Austria dinanzi all'ansietà generale esiterà a compiere un atto che getterebbe l'Europa nell'ignoto. Alla Duma la grande voce dell'uragano di Oriente comincia a farsi udire al disopra dei pettegolezzi stridenti dell'affare Azeff. Ho visto oggi Wladimiro Bobrinski, capo dei moderati, e Komakoff, presidente, entrambi uomini considerevoli del partito slavista. Essi e anche Miliukoff, capo dei «cadetti», sono concordi nel ritenere che se la Russia deve fare uno sforzo per evitare per quant'è possibile un conflitto coll'Austria, i suoi interessi politici, le tradizioni storiche, e sopratutto l'opinione pubblica molto agitata, non permettono di abbandonare la Serbia ad una aggressione ingiustificata. La Serbia attualmente è fiduciosa nelle Potenze e sarebbe mostruoso volere soffocare la sua voce con un colpo di forza. Si afferma che la Russia avrebbe rafforzato alcune divisioni della regione di Pleme, ma l'informazione non è confermata.

Le recriminazioni di un ex-ministro serbo

Belgrado, 19, ore 11,00.

L'ex-ministro serbo Patchitch ha dichiarato ad un giornalista serbo che il momento di una guerra era passato e che perciò attualmente la Serbia non è abbastanza armata. Se si fossero avuti i 110 milioni richiesti dal vecchio Governo radicale e si fosse impiegata questa somma in preparativi, l'annessione della Bosnia ed Erzegovina non avrebbe avuto luogo.

Ieri sera, visitando l'inviato russo Serguieff, Patchitch promise di rispettare gli sforzi della Russia per il mantenimento della pace e per combattere ogni tendenza bellicosa. Il Principe ereditario, nel giorno in cui faceva la sua comparsa, disse dell'ex-ministro: «La Russia non deve avere fiducia in quell'uomo perchè ha sempre detto il contrario di quello che pensa. Ora fa la parte di un uomo politico pacifico, ma non si sa ciò che voglia in realtà».

Il riconoscimento del Regno di Bulgaria

Vienna, 19, ore 16.

Si assicura che il Governo bulgaro sarebbe stato informato che la Francia, la Russia e l'Inghilterra avrebbero già riconosciuto il Regno bulgaro. Il riconoscimento, da parte delle altre Potenze, è imminente. Ferdinando che partì pei funerali del granduca Wladimiro, sarebbe ricevuto a Pietroburgo cogli onori reali.

Per la neutralità del Sangiaccato di Novi Bazar.

Costantinopoli, 19, ore 1.

Nei circoli competenti turchi si conferma la notizia della *Neue Freie Presse* annunciante che la Turchia desiderava una convenzione coll'Austria allo scopo di difendere il Sangiaccato di Novi Bazar contro un attacco eventuale della Serbia e del Montenegro. Si fa notare, a tale proposito, che l'Austria, nella sua dichiarazione a proposito dell'annessione della Bosnia, già aveva assicurato a viva voce la Porta che avrebbe dichiarato la neutralità del Sangiaccato. La Porta annette grande importanza al fatto che per calmare gli albanesi queste dichiarazioni siano fissate per iscritto nel Protocollo come convenzione particolare annessa al Protocollo.

Situazione agitata ed incerta.

Budapest, 19, ore 10,45.

Durante la discussione sul contingente delle reclute il ministro presidente Wekerle chiamò la situazione estera attuale molto agitata e quasi incerta. In vista di questa situazione internazionale bisognava — disse il ministro — votare al più presto la legge sopra il contingente delle reclute.

Grave infortunio alla stazione radiotelegrafica di Coltano.

Un operaio morto e due feriti.

Pisa, 19, ore 11.

Mentre alcuni operai addetti alla stazione radiotelegrafica di Coltano erano intenti ad alzare un grosso trave sopra la torre di ferro, essendosi rotto il bulone di una carrucola, la trave precipitò, andando a battere sul terrazzino della torre stessa, dove si trovava l'operaio Bigio Agostino. Egli fu abbattuto dall'altezza di trentacinque metri e rimase cadavere. La trave investì anche gli operai Ghignola Luigi e Mucchia Faustino, ferendoli piuttosto gravemente. Al momento della disgrazia trovavansi presenti il tenente Solari, l'ingegnere Siberg e il signor Paul. I feriti ebbero le prime cure dal dottor Simoni, della Real Casa.

Il ricorso di un tenente revocato dall'impiego

Roma, 19, ore 21.

Il tenente di cavalleria Zappellini per disgrazie toccate alla famiglia della sua signora aveva contratto molti debiti. Il colonnello si fece consegnare da lui la nota di questi debiti, per i quali il tenente fu dal Consiglio di disciplina revocato dall'impiego. Lo Zappellini rappresentato dall'on. Riccio e dall'avv. Marchesano ha ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato contro il Ministero della guerra, impugnando la procedura seguita sia per la formazione del Consiglio, sia perchè non fu rispettato il diritto dell'accusato di ricusare uno dei giudici.

Il giornale di Campanozzi.

Roma, 19, ore 22.

Domani uscirà il primo numero del nuovo giornale degli impiegati, *La Riforma*, diretto dall'on. Antonino Campanozzi. Uscirà settimanalmente ed ora prenderà viva parte alla lotta elettorale in favore di candidature che offrano serie garanzie democratiche e di rispetto al diritto di organizzazione e di controllo.

Evasione di due detenuti dalle carceri di Imola

Ci telegrafano da Bologna, 19, ore 22:

Dalle carceri di Imola evasero due detenuti: Giuseppe Fracassi, pregiudicato, di Bologna, e Rosmildo Folli, di Imola. I detenuti evasero perforando un muro, calandosi nel sottostante bastione ed eludendo la vigilanza delle sentinelle; nella fuga si servirono di una solida fune, confezionata con i ritagli di quattro lenzuola. Nessuna traccia di essi.

Anche l'ultima traccia...

Roma, 19, ore 22.

Si ha da Montefalco che il noto Ceccaroni, di cui tanto si occuparono i giornali come presunto assassino dell'ing. Arvedi, è stato prosciolto da ogni accusa ed è ritornato a Montefalco.

REATI E PENE

Come e perchè un Consigliere comunale è accusato di un turpe reato.

(*Tribunale penale di Torino*).

Il signor Giuseppe Tarrone, d'anni 38, impiegato al Catasto, consigliere comunale di Riberdone, sebbene imputato di un turpissimo reato, è così dipinto dalla Questura: risulta di condotta morale ottima e la fama che gode è tale da non potersi ritenere capace a delinquere in linea di violenza... Difficilmente quando un imputato si mette (od è messo per forza) in viaggio attraverso un'istruttoria penale può ottenere dalla Polizia un simile passaporto. E lungo la via egli raccoglie sempre il viatico ed il conforto di tante testimonianze a lui favorevoli, come il signor Giuseppe Tarrone. Così i signori Pietro Polla, Anna Ravera, Antonio Polla, Costanza Monateri, Comino Bartolomeo, Antonio Raveri, per citarne qualcuno fra tanti, dissero ai giudici la loro meraviglia che il Tarrone, ottimo padre di famiglia, uomo morigerato e cosìumato, fosse accusato di avere abusato d'una fanciulletta dodicenne, e non esitarono a dichiararlo vittima d'una calunnia e forse d'un ricatto.

Testimonianze, elogi autorevoli, lodi incondizionate, discolpe quasi disperate ed energiche non hanno potuto indurre i giudici inquirenti a sgombrare il loro animo dal sospetto che il Tarrone abbia commessa una simile follia. Essi forse hanno pensato, come Michel, che nell'animo dell'uomo sta sempre appiattata la belva del desiderio smodato; o come Diderot, hanno un tristo concetto della debolezza pescaminosa dell'uomo. Hanno sentito il racconto della fanciulla.

La denuncia della piccola vittima.

Maria Marinari ha così narrato: «Una settimana prima di Pasqua mi accadde che nell'uscire da un certo camerino fui fermata nel corridoio dal coinquilino Tarrone, il quale frequentava anche la casa della mia amica Polla. Il Tarrone mi fermò nel corridoio, dov'era buio, essendo circa le ore 21, e dicendomi: Oh Maria! mi cinse con un braccio la vita e mi trascinò in casa sua, che è proprio accanto al camerino. La sua mossa fu così rapida e pronta ch'io non ebbi tempo neppure di riavermi e gridare, tanto più che il Tarrone mi turò la bocca con una mano impedendomi di fiatare. Smorzato quindi con un soffio il lume in cucina, mi trascinò nell'altra camera e mi gettò sul sofà, quindi, sempre tenendomi la bocca otturata e impedendomi con le ginocchia ogni movimento, mi storpiò ed oltraggiò (la bimba ha dei particolari intrascrivibili), non curandosi delle mie lagrime e dei miei lamenti. In casa del mio aggressore a quell'ora non vi era nessuno, benchè il Tarrone abbia moglie e figli. Compiuto l'oltraggio mi prese per un braccio e mi disse: Non raccontare nulla a nessuno se no t'ammazzo. Dopo due giorni dovendo accostarmi alla comunione assieme alla Polla Marianna, d'anni 13, io dissi a costei che non osavo andarvi perchè avevo un gran peccato, e così narrai l'accaduto alla Polla, che mi consigliò di raccontare ogni cosa a mia madre.

Le testimonianze.

Dato il modo col quale il delitto si sarebbe svolto, i giudici ci potevano contare poco sulle testimonianze. Il loro valore era relativo, tanto più che la giustizia non disdegna credere che anche un'ottima persona possa abbandonarsi in un momento... di esuberanza a simili lordure.

Ricordiamo un grazioso dialogo ad una udienza in cui un buon contadino era sotto accusa di aver trattenuta una marmocchia di otto o nove anni in convegno e carezze lascive. L'imputato per difendersi era ricorso alle similitudini più spontanee, per un uomo delle sue condizioni. E diceva ai giudici: «Quando s'ha delle belle frutta mature, dolci e saporite e tante si da farsene una scorpacciata, chi vuole stendere la mano sul frutto acerbo che lega i denti?».

— Ma non sempre la bella frutta matura è a portata di mano e quando s'è posti nel brolo per far raccolta, si coglie quello che c'è..., — ribatteva il giudice.

E l'imputato, dopo avere squadrato ben bene il giudice, crollò la testa come per commiserarlo...

— Se alla sua età fa già la supposizione di trovarsi senza frutta saporita... alla mi desta veramente pietà.

Che il signor Tarrone abbia sotto mano della buona frutta lo potrebbe testimoniare la bella nidiata di figlioli...

Non pare possibile, a tutti i testimoni interpellati e forse a chiunque senta la grande poesia e tenerezza dell'infanzia, che un padre, possa attentare e contaminare un bimbo, un bimbo come il suo, come il suo innocente. Forse è per questo pensiero che è scaturita quasi fiera la rivolta dei testimoni contro l'accusa mossa al signor Tarrone.

Così Pietro Polla, giurò che «il Tarrone è un uomo onesto, punto vizioso e non lo credo capace di commettere un reato di violenza carnale. Disse che il Tarrone si recava spesso all'ospedale di San Giovanni presso un suo parente ammalato.

Ed Anna Raveri: «Da molto tempo conosco il Tarrone e sempre lo conobbi per un uomo onesto e incapace di compiere delle cattive azioni. E' vero che io ebbi al mio servizio la Maria Marinari e che notai che si fermava troppo in istrada quando la mandavo a fare delle commissioni, e di tale fatto ne avvertii la madre.

Ed Antonio Polla: «Il Tarrone esce quasi tutte le sere in mia compagnia e quando non si accompagna con me, si reca in casa di certa Pasqualone. Ciò avveniva anche prima di Pasqua ed anzi mi ricordo che in quell'epoca il Tarrone si recava spesso all'ospedale San Giovanni ad assistere un cugino ammalato.

La voce generale dei coinquilini è favorevole al Tarrone».

Monateri Costanza, esercente panetteria: «La mia opinione è quella di tutti gli inquilini, i quali credono che il Tarrone sia vittima di una calunnia.

Il Raveri Antonio conosce da molto tempo il Tarrone, ed afferma che è un ottimo padre di famiglia. L'opinione generale dei vicini si è che tale individuo sia vittima di una calunnia.

E così pure affermano il teste Comino Bartolomeo ed altri.

L'alibi.

Da alcune frasi dei testimoni si comprende come il signor Tarrone abbia prospettato dinanzi ai giudici un alibi. Interrogato, egli disse: «Respingo con dolore l'orribile imputazione di avere io nel mese di aprile u. s., e poco prima di Pasqua, abusato della Maria. Del resto, non credo vi possa essere per me migliore argomento di difesa che quello di provare il mio alibi. Ora nella quindicina di aprile che precedette la festa di Pasqua io più del consueto, e cioè tutti i giorni, mi recavo a visitare all'ospedale di San Giovanni un mio amico carissimo e parente lontano, certo Giovanni Chiantelassa». Egli ha terminato così il suo interrogatorio: «Come padre di numerosa famiglia e come persona incorruttibile, io non temo che il mio nome sia qui menato possa essere lordato da un sospetto...».

Uno dei suoi difensori, l'avv. Molia, ha redatto per lui un memoriale, illustrando specialmente l'alibi affacciato. In esso si dice l'accusa terribile ed iniqua; si descrive lo strazio arrecato all'onore del Tarrone, se ne protesta la sua innocenza, si lumeggia ampiamente la famiglia Marinari con parole assai vivaci. Così pure il memoriale cita parecchi testimoni per attingere le prove esaurienti sulle ottime qualità morali del Tarrone; essi, infatti, potranno asserire che non soltanto ritengono il Tarrone vittima di un'iniqua calunnia, ma che questa è anche l'opinione generale del vicinato.

«Ma questa volta — conclude il memoriale — il senso di profonda incredulità e di doloroso stupore che suscita l'accusa elevata contro il Tarrone, trova la sua giusta ragione di essere sia nell'ottima stima di cui egli meritatamente gode, sia nell'equivoca condotta dei Marinari Balmas, onde è cosa naturale la credenza trattarsi nè più nè meno che d'un obbrobrioso tentativo mosso dalla speranza e dal desiderio di impinguarsi a spese del Tarrone. Questi pertanto fa fervida istanza onde le SS. VV. si compiacciano di interrogare le suindicate persone, nulla lasciando di ciò che valga a fare la luce piena e svelare così la perfida calunnia contro di lui ordita e a ridonare prontamente la meritata stima al suo nome e la tranquillità alla sua disgraziata famiglia».

A dodici anni faceva l'amore.

I giudici vollero accondiscendere ancora ad uno scrupolo: fecero fare indagini sulla condotta della fanciulla. La Questura conclude con queste informazioni: «Non esistono precedenti penali a carico della Maria, la quale però è di carattere leggero, ed a quanto si dice face all'amore con un tal Milone, meccanico. Però ritiensi che con costui sia corsa una relazione semplicemente sentimentale».

L'ordinanza della Camera di Consiglio.

Esaurita la non laboriosa istruttoria, l'ordinanza così ragionò sui risultati di essa, che, come si sa, fu messa in movimento da una denunzia della Marinari e da quella della costei madre:

«Risultò da perizia medica in atti che la Marinari, visitata solo all'epoca della denuncia, non era più pura, ma non risultò da quando. Pochi giorni dopo il fatto, prima della Pasqua, dovendo andarsi a comunicare, confidò a tale Polla Anna quanto le era capitato, e la Polla le disse che lo narrasse a sua madre; al che la Maria aveva rifiutato, temendo il Tarrone, a causa le sue minaccie.

«Però il padre della Marinari, cioè Balmas Cesare Augusto, padre naturale della giovanetta, convivente colla madre di costei, ne fu, pochi giorni prima della denuncia, avvertito da tal Treviso Luigi, parrucchiere, che aveva udito narrare il fatto da alcune donne; dal che si vede che la Polla aveva propalato la confidenza della Marinari.

«Chiamata allora costei davanti al padre, alla madre ed a Marinari Diomede (fratello della madre), la ragazza finì per confessare come erano le cose, donde la querela. Venutone il Tarrone a conoscenza, e sentito anche quale imputato, respinse sdegnosamente l'accusa, e varii testi infatti la ritengono calunniosa; afferma che quando sarebbe avvenuto il fatto recavasi proprio in quell'ora all'Ospedale di San Giovanni a trovare un Chiantelassa Giovanni, suo cugino, gravemente ammalato, ed infatti tale Ceresa Maddalena afferma che quella sera, alle ore 20,30, fu all'ospedale col Tarrone e tornò con lui a casa alla mezzanotte. Tali Ceresa Giuseppe e Castelli Ernesto, poi videro la Marinari pochi minuti dopo il fatto querelato, affermano che era tranquillissima.

«Procedutosi a confronto tra la Marinari e il Tarrone, la Marinari si mostrò incerta, mentre il Tarrone fu franco; ma, ad ogni modo, la Marinari ripetè quanto aveva querelato.

«Il Tarrone afferma che trattasi di ricatto; certo il Balmas e la Marinari Querina non tengono buona condotta; la Maria pure risulta un po' leggiera, ma null'altro a loro carico.

«Ad ogni modo, non pare si possa parlare di ricatto, dal momento che fin dalla Pasqua la Marinari narrò alla Polla quanto le era capitato. Se avesse voluto compiere un ricatto, meglio sarebbe stato allora, in cui apparivano certe le traccie della violenza. D'altra parte i genitori della Marinari nulla avrebbero saputo, e la Marinari non avrebbe parlato, se essi non avessero avuto contezza del fatto dal Treviso.

Cosicchè è a ritenere che il Tarrone sia andato colla Ceresa all'ospedale alle ore 21,30, e non alle 20,30; pare infatti strano che la Ceresa ricordi ancora, dopo tanti mesi, con precisione che erano le 20,30 e non più tardi. Può pur darsi che erri la Maria, e che invece delle 21 fossero le 20 quando fu oltraggiata.

«Quanto poi l'avere il Ceresa ed il Castelli vista la Maria dopo il fatto tranquillissima, può darsi che essi, ignorando quanto le era avvenuto, non le avessero badato o d'altronde la Maria, sotto l'impressione delle minaccie del Tarrone, aveva tutto l'interesse di tener celata ogni cosa ed a farsi forza.

«Su conformi conclusioni del P. M., visto l'articolo 255 Cod. p. p., rinvia l'imputato Tarrone Giuseppe al giudizio del Tribunale di Torino».

Le imputazioni precise.

Per tale ordinanza deve dunque il signor Tarrone rispondere dei seguenti reati: Del delitto p. e p. dall'art. 331 Cod. pen., per avere in Torino, verso le ore 21 di un pomeriggio imprecisato della settimana prima della Pasqua 1908 (che venne il 19 aprile) costretto con violenza Marinari Maria, di anni 12 compiuti (essendo nata il 18 settembre 1895); del delitto p. e p. dall'art. 154 p. p. Cod. pen., per avere nelle suindicate circostanze di tempo e luogo costretta, mediante minaccia di morte, della Marinari a non parlare ad altri la violenza patita, senza conseguire dell'intento.

L'interessante causa si discuterà il 27 febbraio. Il Tarrone sarà difeso dall'avv. Molia e dall'on. Palberti. La famiglia Marinari si costituì Parte civile cogli avvocati Morano e De Angeli.

Bollettino Giudiziario

Roma, 19, ore 21

Il *Bollettino ufficiale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti*, uscito oggi, contiene, tra le altre, le seguenti nomine e disposizioni:

Magistratura. — Rapollini, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Messina, è nominato procuratore del Re presso il Tribunale di Catania — Bozzi, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma, è trasferito a quella di Messina — Avellone, sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catanzaro, applicato alla Procura Generale della Corte d'Appello di Roma, è nominato procuratore del Re presso il Tribunale di Sulmona, continuando in detta applicazione — Bianchini, procuratore del Re al Tribunale di Livorno, è nominato sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Messina — Scluto, procuratore del Tribunale di Modica, è nominato sostituto procuratore generale presso la Corte d'Appello di Catania — Parfatti, procuratore del Re presso il Tribunale di Reggio Calabria, è nominato sostituto procuratore generale alla Corte d'Appello di Catanzaro — Farfatti, sostituto procuratore del Re, incaricato di reggere la R. Procura del Tribunale di Sulmona, è nominato procuratore del Re presso il Tribunale di Reggio Calabria — Gasti, giudice al Tribunale di Aosta, è collocato in aspettativa, per sua domanda, per infermità, per tre mesi, lasciandosi per lui vacante il posto di giudice al Tribunale di Messina — Splendore, giudice in funzione di pretore nel Mandamento di Viù, è trasferito al Mandamento di Rocca Simbalda — Bruno, giudice aggiunto con le funzioni di pretore a Vinadio, è tramutato a Châtillon.

Cancellerie e Segreterie. — Ghibaudo, cancelliere al Tribunale di Finalborgo, è, per sua domanda, nominato segretario della R. Procura presso il Tribunale di Cuneo — Milone, cancelliere alla Pretura di Costigliole d'Asti, ove non ha ancora preso possesso, è, per sua domanda, collocato in aspettativa per infermità per 4 mesi — Crini, cancelliere alla Pretura di Villalba, in aspettativa per infermità, è, per sua domanda, confermato nella stessa aspettativa per un altro mese — Perron, cancelliere alla Pretura di Susa, in aspettativa per infermità e per il quale fu lasciato vacante il posto alla Pretura di Moretta, è, per sua domanda, collocato a riposo per infermità — Givone, cancelliere al Tribunale di Cuneo, ove ancora non ha preso possesso, è, per sua domanda, nominato segretario alla R. Procura presso il Tribunale di Saluzzo — Gagliardi, aggiunto alla Cancelleria della Pretura di Ciriè, è destinato al Tribunale di Cuneo — Piumatti, aggiunto alla Cancelleria della 1.a Pretura di Mantova, è tramutato alla Pretura di Ciriè — Welponer, cancelliere di Pretura a Fossano, è tramutato alla Pretura di Demonte — Gandolfi, cancelliere alla Pretura di Demonte, è tramutato alla Pretura di Fossano.

Notari. — Balbi, candidato notaio, è nominato notaio con la residenza nel Comune di Carrega Ligure (distretto notarile di Novi Ligure) — Decaroli, notaio residente nel Comune di Vesime (distretto notarile di Acqui), è traslocato nel Comune di Rubiana (distretto notarile di Susa) — Zoppi, notaio residente nel Comune di Rubiana (distretto notarile di Susa), è traslocato al Comune di Vesime (distretto notarile di Acqui).

Culti. — Venne accolto il ricorso inoltrato dal sindaco del Comune di Grinzane contro la decisione della Giunta provinciale amministrativa di Cuneo, che non approvava il maggiore stanziamento di lire 200 nel bilancio del Comune anzidetto a titolo di concorso per la seconda Messa festiva in quella chiesa parrocchiale di N. S. del Carmine — Venne autorizzata la concessione del *regio placet* alla Bolla vescovile con la quale al sacerdote Casagrande è conferito il canonicato arcipretale del Capitolo della cattedrale di Pinerolo.

Leggete in settima pagina

"Capelli d'oro" e "L'avventuriere"

La poesia dello schiaffo e del pugno.

Già, da questa torpida gente italiana non c'è da aspettarsi nulla di buono: chi tenta di scuoterla dal suo torpore ci rimette lo sforzo e le spese. La sua letteratura è una morta gora in cui i batraci sgranano il monotono gracidare delle loro gole, e non s'accorge del grido con cui le aquile la chiamano ai regni dell'azzurro. Da mesi e mesi vive nell'attesa della canzone terza della quarta serie del secondo ciclo delle *Canzoni di Re Enzo* di quel vegliardo del Pascoli, da quindici giorni si sdilinquisce nell'ammirazione preventiva della *Fedra* di quella mummia del D'Annunzio, e non si accorge che è nato il Messia della poesia nuova che l'uno e l'altro caccerà di nido: si attarda a ricercare le briciole del Carducci e non si avvede del gigante novello: F. T. Marinetti.

E' uno spettacolo profondamente melanconico. Che cosa non ha fatto F. T. Marinetti per illuminare il pubblico italiano? Cumuli di libri inviati in dono: fraterne dediche in francese, anche ai più ignoti: articoli apologetici sui giornali parigini; si è persino associato a Notari, ch'è tutto dire; ha persino scritto apposta una brutta commedia per poter venire alla ribalta ad ammonire con magnifico gesto i fischiatori. Ma il pubblico italiano si ostinava a non capire. Allora egli non ha esitato ed ha liberato sul mondo il testo integrale del suo vangelo.

Confesso che non lo sapevo. Dal terremoto di Messina in poi, mi pareva che nessun cataclisma avesse minacciato la vita italiana. Anzi a ricevere per posta quel pezzo di carta in forma di una circolare commerciale, ho pensato ad un avviso per mutamento di ditta, ad una delle solite *réclame* di stufe e di antracite. E' un caso se, leggendo con la coda dell'occhio: *Manifesto del futurismo*, non l'ho buttata nel cestino, credendo ad una commemorazione bizzarra di qualche *sport* defunto. Per fortuna mi sono ravveduto in tempo leggendo: « La rassegna internazionale *Poesia*, ha fondato una nuova scuola letteraria col nome di *Futurismo* ».

Mi sono stropicciato gli occhi, mi sono assicurato sulla sedia ed ho letto, e credo di poter affermare che dalla *Magna Charta* e dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo in poi, mai verbo più grave di saggezza è stato consegnato ad un pezzo di carta.

Il *Manifesto del futurismo* concepito in undici articoli ed in una pagina di istruzioni suppletive è una superba manifestazione di gioventù e di energia, che apre sconfinati orizzonti alla lirica e che sarà feconda di incalcolabili conseguenze. Che cosa diventano al paragone la *Nota alle odi barbare* e la famosa prefazione al *Trionfo della morte*? Balbettamenti senili. Basta leggerne qualche frase: *La letteratura esaltò fino ad oggi l'immobilità pensosa, l'estasi e il sonno. Noi vogliamo esaltare il movimento aggressivo, l'insonnia febbrile, il passo di corsa, il salto mortale, lo schiaffo ed il pugno.* Ma sicuro! E nessuno di noi ci aveva pensato. Chi non vede la bellezza nuova di questa trasformazione? I poeti vivevano fino ad oggi chiusi nelle loro stanze, guardandosi l'ombelico come i fachiri indiani; dormicchiavano un po' e poi descrivevano quel mezzo: ma ora, se Dio vuole, li vedremo passare a passo di corsa per le vie, tendere un tappeto per fare i salti mortali tra una seggiola e la tromba, prendere a schiaffi e pugni i passanti, e darsi a qualche bella aggressione. Quel povero avventatore di Berlino, oggetto di tanta ira, è stato incompreso come tutti i precursori: era un futurista... E' tutta una visione nuova, e dipende dal punto di vista che la nostra cecità ci occultava: il manifesto ci apre gli occhi: *Noi siamo sul promontorio estremo dei secoli! Perchè dovremo guardarci alle spalle, se vogliamo sfondare le misteriose porte dell'Impossibile? Il Tempo e lo Spazio morirono ieri. Noi viviamo già nell'assoluto, poichè abbiamo già creata l'eterna velocità onnipresente.* Pensare che vivevamo sul promontorio dei secoli, e non ce n'eravamo accorti. Che vivevamo nell'assoluto, e non lo sapevamo! Che facevamo i conti col tempo e con lo spazio, per non mancare la corsa o l'ufficio, e tempo e spazio erano cadaveri triduani!

Quando uno sente vive nell'assoluto, sul promontorio estremo dei secoli, si capisce che debba fare perentoriamente tutte le altre cose dette dal manifesto: *Noi vogliamo inneggiare all'uomo che tiene il volante, la cui asta ideale attraversa la terra lanciata a corsa essa pure sul circuito della sua orbita... Noi vogliamo distruggere i musei, le biblioteche, le accademie... Noi canteremo le maree multicolori e polifoniche delle rivoluzioni nelle capitali moderne...; canteremo le stazioni ingorde, divoratrici di serpi che fumano: le officine appese alle nuvole pei contorti fili dei loro fumi; i ponti simili a ginnasti giganti che scavalcano i fiumi, balenanti al sole con un luccichio di coltelli; i piroscafi avventurosi che fiutano l'orizzonte; le locomotive dall'ampio petto che scalpitano sulle rotaie, come enormi cavalli d'acciaio imbrigliati di tubi...*

Qual cuore di poeta non palpiterebbe dinanzi ad una simile visione? Oh! la gioia di cantare le officine appese alle nuvole pei fili dei fumi, e il mare appeso alle barche per la cinghia di schiuma, e la terra appesa agli uomini pei chiodi delle suole, e gli alberi penduli dalle zampe degli uccelli appollaiati! La servile schiavitù alle barocche ideologie di un Newton ci aveva finora nascosta la bellezza del vero equilibrio del mondo: il futurismo ce lo ha disvelato. Si capisce che sia ora di distruggere i musei e le biblioteche: « *Cimiteri di sforzi vani, calvari di sogni crocifissi, registri di slanci troncati* », « *Vengano dunque gli allegri incendiari dalle dita carbonizzate! Eccoli! Eccoli! Suvvia! Date fuoco agli scaffali delle biblioteche! Sviate il corso dei canali, per inondare i musei! Oh, la gioia di veder galleggiare alla deriva lacere e stinte su quelle acque, le vecchie tele gloriose...* ».

Ma i futuristi non si illudono. Per quanto abbiano cura di cantare le cose appese alle nuvole pei fili del fumo, sorgeranno fatalmente fra pochi anni futuristi più veri e maggiori che verranno cantare, chissà, le nuvole appese alla terra pei capelli. « *Verranno contro di noi..., ci troveranno alfine una notte d'inverno, in aperta campagna..., accanto ai nostri aeroplani trepidanti... si avventeranno per ucciderci... La forte e sana ingiustizia scoppierà radiosa nei loro occhi. L'arte infatti non può essere che violenza, crudeltà ed ingiustizia!* Chi obbietta qualche cosa? *Ritti su le cime del mondo, noi scagliamo, una volta ancora, la nostra sfida alle stelle!* ».

Così l'eloquente manifesto. Ma non c'è da illudersi: ci saranno sempre i diffidenti, gli scettici, gli increduli che scuoteranno il capo e diranno: bellissimo programma di parole; ma dove sono i fatti? Non è mica tanto facile salire sul promontorio dei secoli, sedersi sulla cima del mondo e cantare le cose appese alle nuvole pei fili, ecc.

Questi scettici del futurismo avrebbero torto. Il credito del futurismo non è millantato. Dei marinetti, che seduti sul promontorio dei secoli o ritti sulla cima del mondo, scagliano la sfida alle stelle, sfondando ad usura le porte dell'Impossibile, vi è già un bel campionario. Per una volta tanto i fatti superano le parole. I futuristi non sono una favola come il superuomo: esistono e vestono panni, e fanno versi, versi così così, versi sui generis, versi futuristi naturalmente, ma ne fanno. Basta aprire qualche fascicolo di *Poesia* per assicurarsene.

Sentite, per cominciare, questo energico abbraccio di Venere con Vulcano:

Striscia il bel corpo pallido
contro l'epa abbruciata dal grembiale:
la Citerea solleva alla bocca golosa,
tra gli sterpi fangosi della barba,
le labbra perverse e porgendo
al bacio enorme dell'antinomia.

Il bacio dell'antinomia è già qualche cosa per un futurista, ma non è che un debole vagito d'infante. Il futurismo nella sua piena virilità ci appare meglio in una certa ode *A Claudio Debussy*, che è una miniera di musiche nuove. Ascoltate questa lirica rappresentazione della lettera:

E la lettera che giunge! Oh! di lontano
giungono lettere pallide cerulee! Sigillano
su le linee flebili il Mistero: sigillano,
croste di cera d'oro e di sangue, l'anima di carta.
E leggerli tali scritti fu uscir sul sviluppo
d'onde armoniose calme, perfide, precipiti
come le chine che menano
e l'estreme curve del Globo sui mappamondi.
Lettere furono che scrivemmo con penne
propagginate a legni, a nervi ed a metalli
d'orchestre microscopiche ma intese
a un megalomaniaco delirio.

E' un po' involuto, ma non manca di efficacia futuristica. Sentite questa figurazione dell'audizione teatrale:

Udimmo, chini al vertice colonnale,
fremere la capace arca del Teatro:
entrammo nei mondi bassi, tumme l'animula furtiva,
il fossile gelato, la crittogama nauseabonda...

E che vedemmo?

Le gelosie sui talami vedemmo.
Sentimmo fremere le corde de l'odio lorinate d'amore.
La voce del rospetto trema profonda
come gli sbuffi dei vulcani: e i fati mortali
erano lievi
di zolfo e di bitume. La chioma d'oro della dama
fragile bianca flessile, falla per morir schiantata
di voluttà su guanciali d'aria.
la chioma abbrusciarebbe a l'alito mortifero.
La musica avea l'odore degli uccelli.
Tossimmo ai gruppi delle note nere...
La donna bionda
marciva per mirarsi al bacio adultero
e, temendo le folgori, pregava in cuore
il Dio loquace
negli strumenti del crescio centrale, nel contrabbasso
di cupa laringe.

E si può descrivere più possentemente l'emozione musicale?

Ebbimo le selve ch'erano foreste su giardini d'amore.
L'inestricabili gioia quasi fetale confusero con
fremiti di tinte
ultramillenari. Noi, caduchi, sentimmo la propagine
eterna degli amori verso i futuri dell'ignoto.
La musica fu la serie per cui ci allunghiamo i sensi
quotidiani: abbracciammo le ombre calde sinuose,
e stracchiammo le suole su la convulsa spira de
la voluttà.

Vorrei citar di più, ma lo spazio mi manca. Vorrei citare il « *guardammo con bulbi di innocenza* », « *gli alberi azzurri alitavano i dubbi dalle nubi ridenti* », « *l'orchestra vomitava globuli di metempsicosi* », « *la tendia degli atomi stormiva* », « *l'essere sbucciato dalla carne, andava a spedir dei versi* », ma come si fa? I futuristi sono ormai troppi ed io non debbo dimenticare le donne. Sicuro, ci sono anche le futuriste, sebbene nel futurismo, ci sia « il disprezzo per la donna ». Ma forse si farà eccezione per le poetesse. Dal volume *Le rondini simboliche* tolgo questa professione di fede:

Immense sponde del nostro
cuor balzeranno alla vita
tinte nel sangue del mondo.
nostra narrazione inchiostro,
che di già turgido mostra
un solco vivido ancor
su l'incensolla terra.

Io saluto l'aurora che si leva, e attendo i prossimi volumi: *Pugni e schiaffi: liriche a passo di corsa — Salti mortali; poema d'un futurista — La vigliaccheria delle stelle: tragedia in versi liberi — I cardini divelti dell'Impossibile: dramma della forza di 120 HP*; e già pregusto la voluttà di stiracchiare le cuoia, di abbracciare ombre calde, di ascoltare i globuli di metempsicosi vomitati dalle orchestre, di tossire ai gruppi delle note nere, di adagiarmi su guanciali d'aria: mi par già di essere un'animula furtiva, un fossile gelato, una crittogama nauseabonda... No: mai la poesia italiana è stata cacciata così energicamente a pedate per trasformare la sua pigra andatura in un passo di corsa; mai è stata presa così giovanilmente a pugni e a schiaffi per svegliarla dall'estasi e dal sonno. Che cosa sono le spagnature gelide di Gabriele a petto di questo regime! Ne abbiamo visto dei salti mortali nella poesia italiana, ma come questi non mai.

Ciò che diverrà difficile sarà il commercio coi poeti. Il povero trattore che invece del pagamento della mensa, riceverà uno schiaffo sonoro, si sentirà dire: « Esalto il movimento aggressivo »; il sarto che invierà per l'ennesima volta la nota al vate, riceverà in risposta: « Siedo sul promontorio dei secoli e sfido le stelle »; il vile borghese che rientrando troverà il poeta con le mani nella cassaforte, udrà una voce fatidica dirgli: « Sfondo le porte dell'impossibile... ».

Simplicissimus.

Le deliberazioni del Comitato centrale di soccorso pei calabresi e messinesi.

Roma, 19, ore 18.

Sotto la presidenza del sindaco di Roma, signor Nathan, si è riunita alla Consulta la Commissione esecutiva del Comitato centrale di soccorso per i danneggiati dal terremoto di Calabria e Sicilia.

La Commissione ha preso in esame il primo elenco di domande per sussidi scolastici completamente istruite a cura dell'ufficio di segreteria del Comitato ed ha disposto per la concessione di numerosi assegni a tutto l'anno scolastico corrente, mentre per altre domande ha stabilito la concessione solamente di un sussidio per una volta tanto, avendo constatato che le famiglie dei richiedenti non erano state talmente danneggiate da non poter far proseguire gli studi ai loro figliuoli. Delle domande, dieci furono respinte dalla Commissione, essendo stato accertato che le famiglie dei richiedenti, nonostante i danni subiti dal terremoto, si trovano tuttavia in agiate condizioni. La Commissione ha inoltre deliberato che gli assegni abbiano la decorrenza dal 1.o marzo p. v. e che siano pagati a rate mensili anticipate.

La Commissione ha quindi provveduto a mezzo del regio console di Trieste per i soccorsi d'urgenza ai profughi di Calabria e di Sicilia colà rifugiati. Ha inoltre messo a disposizione di varii prefetti alcune somme per soccorsi d'urgenza, a profughi superstiti, fra cui la somma di L. 50,000 al prefetto di Messina. Ha poi disposto per l'acquisto di 500 copertoni incatramati da carri ferroviari per essere impiegati nei baraccamenti in taluni paesi montani del circondario di Reggio Calabria, ove è più urgente di provvedere ai ricoveri ed ove, per la mancanza delle vie di comunicazione, è stato finora impossibile di effettuare il trasporto di adeguate quantità di legname. Ha provveduto alla distribuzione immediata di sussidi ai barcaiuoli che, dalle indagini fatte sul luogo, è risultato che potranno subito riprendere il loro mestiere, se messi in grado di riparare ai danni subiti, per causa del maremoto, dalle imbarcazioni e dagli attrezzi. Ha deliberato di pagare il prezzo di passaggio fino a Buenos Aires ad alcuni profughi che hanno trovato collocamento nella Repubblica Argentina.

Ha deliberato di mettere a disposizione dell'Opera nazionale di patronato un padiglione del sistema Gay, da piazzarsi a Reggio Calabria per il temporaneo ricovero degli orfani del terremoto colà rimasti. Ha deliberato le condizioni della sovvenzione da accordarsi al Consorzio dei filatori di seta di Villa San Giovanni, Cannitello e Santa Caterina di Reggio, giusta la precedente deliberazione del Comitato centrale, per metterli in grado di riattivare la loro industria e dar lavoro a numerosi operai di quelle località fin dall'inizio della prossima stagione serica. Ha deliberato inoltre di assumere informazioni sulle condizioni dei pescatori dello stretto di Messina in vista dei possibili provvedimenti per la prossima stagione di pesca.

Infine ha deliberato alcuni sussidi a profughi che hanno trovato stabile sistemazione in diverse città, per agevolarli nella costituzione della casa.

Un magnifico atto di cameratismo dei marinai americani.

Roma, 19, ore 19.

Il *Foglio d'ordine della Marina* pubblica:

« Con sincero plauso porto a conoscenza della regia marina l'atto generoso compiuto dagli ufficiali e dagli equipaggi americani della flotta dell'Atlantico, i quali hanno in una colletta raccolto e a me trasmessa la cospicua somma di L. 15,116.81 a favore delle famiglie degli ufficiali e dei marinai scomparsi o danneggiati dal recente terremoto calabro-siculo. Questo atto generoso di cameratismo è stato accompagnato da espressioni di sincera simpatia per la marina italiana, per la quale io trasmetto al Governo degli Stati Uniti i sentimenti della mia più viva ed affettuosa riconoscenza.

« *Il ministro:* Mirabello ».

I cattolici lionesi per i colpiti dal terremoto

Lione, 19, ore 18.

Il cardinale Couillié, arcivescovo di Lione, ha inviato mercoledì scorso al Papa, la somma di 20 mila franchi, raccolta dalla sottoscrizione aperta dall'arcivescovado. Un primo invio di 25 mila franchi era già stato fatto alla fine di gennaio. Formano dunque un totale di 45 mila franchi, che sono stati offerti al Pontefice, in nome della diocesi di Lione, per le vittime di Calabria e di Sicilia. La sottoscrizione del *Nouvelliste* di Lione, compresa in questa cifra, ammonta a più di 5 mila franchi.

Il salvataggio degli oggetti d'arte a Reggio e a Messina.

Roma, 19, ore 18.

I funzionari inviati dal Ministero della pubblica istruzione nelle due città devastate dal terremoto procedono attivamente all'opera di salvataggio degli oggetti di antichità e belle arti. Da Messina è giunta infatti notizia che l'ispettore Columba ha fatto porre in luogo sicuro i quadri e marmi estratti dalle rovine di ventiquattro chiese. Da Reggio poi l'ing. Paterna-Baldizzi informa che la raccolta archeologica e artistica del Museo Civico è quasi tutta intatta e procede a compilare un elenco illustrato, come complemento del preventivo delle spese occorrenti per il restauro di quei monumenti.

La fine delle interpellanze sui disordini del Caucaso alla Duma

Pietroburgo, 19, ore 15.

Nella seduta di ieri, la Duma ha terminato la discussione delle interpellanze presentate dall'Estrema Destra e dai nazionalisti, circa i disordini terroristi, che si verificano sempre nel Caucaso. Nelle cinque sedute consacrate alla discussione di queste interpellanze il dibattito è stato molto burrascoso. Gli interpellanti hanno accusato il conte Woronzoff Daschoff, governatore del Caucaso, di avere fatto prova di inazione, costituente una vera illegalità propria, a favorire il movimento separatista al Caucaso, come pure la oppressione della popolazione russa, stabilita in quella regione. I deputati di Sinistra e quelli del Caucaso credono, invece, che le spedizioni repressive e l'arbitrio amministrativo rendevano impossibile ogni soggiorno al Caucaso. I deputati armeni hanno formalmente negato che vi fosse al Caucaso un movimento separatista. Il rappresentante del Governo, barone Solde, ed il senatore Miscelevitch, hanno fatto rilevare che il Caucaso è sottoposto esattamente allo stesso regime delle altre parti della Russia, ove i disordini terroristi si verificano ancora. Il Governo si sforza a realizzare le riforme, che sono state in parte già sottoposte all'approvazione della Duma, ed il cui solo compimento permetterà il ristabilimento dell'ordine. Alla fine la Duma ha approvato il testo di una risoluzione presentata dagli ottobristi, e chiedente quanto segue:

« Una inchiesta approfondita, circa gli abusi commessi nell'amministrazione locale; riorganizzazione di queste amministrazioni e particolarmente della Polizia: realizzazione di riforme pratiche sulla questione agraria, la giustizia, l'istruzione primaria e la colonizzazione, a condizione tuttavia che siano tenuti in conto i legittimi diritti di ciascuna razza del Caucaso, e del carattere particolare delle diverse regioni, che lo compongono.

« Infine, la subordinazione dell'Amministrazione del Caucaso alla decisione del Consiglio dei ministri ».

La seduta è terminata appena alle due del mattino.

Azeff nelle mani del Governo russo?

Berlino, 19, ore 10.

Secondo un telegramma da Pietroburgo alla *Gazzetta di Colonia*, Azeff sarebbe da alcuni giorni prigioniero nella fortezza dei Santi Pietro e Paolo.

Il terremoto in Oriente.

Sofia, 19, ore 13.

Le scosse di terremoto continuano nei dintorni di Jamboli. Gli abitanti dei villaggi di Borissovo e Hadschmisi sono privi di ricovero. I ministri sono partiti per la regione colpita.

Costantinopoli, 19, ore 12.

In seguito alle recenti scosse al vilajet Sivas centinaia di case furono distrutte. Vi furono cinque morti.

Uno strano sequestro dell'autorità giudiziaria austriaca.

Trento, 19.

A cura della « Società Alpinisti Rododendro », della quale sono parte numerosi impiegati dello Stato ed è presidente un Giudice al Tribunale, è stata dieci giorni fa messa in vendita una *Guida della Valle delle Giudicarie*, compilata dal Dr. Cesare Battisti, pubblicista e capo riconosciuto del partito socialista. Stamani la Procura di Stato ha ordinato il sequestro della guida in parola, ritenendo che ben tredici passi di essa siano incriminabili per lesa maestà, alto tradimento, sedizione, rivelazione di segreti militari, ecc. ecc.

Accennare ai vari punti del sequestro sarebbe lungo; basti accennare ai due che costituiscono la prova patente del modo intelligente con cui si esercita la censura in Austria. Il primo è questo.

Nella descrizione del gruppo alpino di Brenta si ricorda la lapide a Quintino Sella, murata nel rifugio del Suchelt. E in si ricorda con le precise parole che — dopo l'inaugurazione — furono scritte nel Bollettino della Società alpinisti, edito a Trento. Quelle parole non parvero incriminabili alla procura di Stato due anni or sono. Lo sono oggi, che si tratta di sequestrare non un fascicolo di 20 pagine, ma un'opera di 300 pagine.

Il secondo è più... classico! A Preore fu inaugurata anni or sono una lapide all'illustre giurista trentino Filippo Serafini. Presenziava alla cerimonia un commissario governativo. Il testo della lapide era stato approvato dalle competenti autorità superiori. Dopo l'inaugurazione, l'epigrafe fu pubblicata su molti giornali e riviste, che si stampano in Austria, e l'iscrizione è tuttora al suo posto e può esser letta dai passanti!!

Il Dr. Battisti nella sua *Guida* l'ha riprodotta e la procura di Stato l'ha sequestrata! Il Capitanato di Tione e la Luogotenenza di Innsbruck, che hanno permesso l'inaugurazione della lapide, ricevono così una patente... di... dalla Procura di Stato di Trento, la quale del resto deve aver obbedito ad ordini venuti da Innsbruck, perchè di sua iniziativa non aveva... disturbato il volume per ben dieci giorni...

La polemica sul canale di Panama.

New York, 19, ore 10.

I giornali di New York combattono oggi le dichiarazioni intransigenti con cui il presidente Roosevelt sostiene il progetto di costruzione del Canale di Panama. Se si ha da giudicare dai mormorii che si fanno sentire al Parlamento e dagli attacchi che sono fatti incessantemente nella stampa al progetto attuale di un canale a cateratte, è certo che il sentimento ostile è abbastanza esteso. Si disapprovano le parole del Presidente, dalle quali questi fa intendere che gli ingegneri dovrebbero essere esenti da critiche. Si ricorda come gli ingegneri avessero mal calcolato le spese di costruzione del canale, e si fa osservare che essi hanno recato numerose modificazioni al loro piano primitivo.

L'*Evening Post* assicura che diversi rapporti degli ingegneri accusavano una triste incertezza. La *Tribune*, pure domandando che si abbandonino i dissensi ed i dubbi, non crede che i rapporti degli ingegneri siano sufficienti per inspirare a tutti la convinzione che il sistema a cateratte sia il migliore.

L'ing. Bunau Varilla, che formulò le accuse contro il sistema di canale a cateratte, interrogato intorno al messaggio del presidente, ha risposto che si tratta di un documento politico e che egli non può farlo argomento di una discussione scientifica.

I socialisti tedeschi per la Confederazione degli Stati della Turingia.

Berlino, 19, ore 11,00.

I socialisti vorrebbero vedere riuniti in una Federazione gli otto piccoli Stati della Turingia, il più grande dei quali è il Granducato di Sassonia Weimar, di tremila chilometri quadrati e con 388 mila abitanti; il più piccolo è il Principato di Reuss — ramo primogenito — grande 318 chilometri quadrati e con 70 mila abitanti. Una risoluzione in questo senso è stata adottata all'ultima Conferenza dei deputati socialisti al Landtag della Turingia. Una risoluzione, trasformata in proposta, è stata presentata al Landtag del Principato di Schwarzbourg Rudolstadt, ed è così concepita: « Piaccia al Landtag decidere quanto segue: Il Governo del Principato sarà invitato ad entrare in rapporti coi Governi degli altri Stati della Turingia per discutere la questione della riunione degli otto Stati della regione in una Federazione, con una sola Amministrazione centrale ed un unico Parlamento ».

Un attentato a Riga.

Il feritore ucciso.

Pietroburgo, 19, ore 12.

Un nuovo attentato è stato commesso in Russia. Ne fu vittima il generale Kocheleff, presidente del Tribunale militare di Riga. Il generale si recava alle ore 10 al palazzo del Tribunale, e nel momento in cui passava dinanzi all'*Hotel Imperiale*, un giovane elegantemente vestito, che sembrava dell'età di 18 o di 20 anni, esplose contro di lui parecchie rivoltellate. Il generale ricevette due palle dietro all'orecchio, che lo fecero cadere gravemente ferito e tutto inondato di sangue. Il feritore fuggì immediatamente traverso la spianata che colà si trova e poi entrò nella Nicolajevskaia. Un custode del Tribunale militare lo inseguì, ma il fuggiasco tirò un colpo di rivoltella e lo fece cadere. Un agente di polizia accorse al rumore dei colpi e tirò a sua volta sopra l'omicida ferendolo mortalmente al petto. Lo sconosciuto venne collocato in una vettura e condotto all'ospedale, ove spirò subito. Il generale venne soccorso da un medico che passava là per caso e poi fu trasportato all'ospedale. L'identità dell'assalitore non è stata ancora stabilita.

L'Inghilterra e i dazi protettori francesi.

Londra, 19, ore 11.

Alla Camera dei comuni durante la discussione sopra un emendamento alla risposta al discorso del Trono, a favore di una riforma doganale, il deputato Samuele Roberts, conservatore, disse che le proposte della Commissione doganale francese tendono ad innalzare una barriera virtualmente proibitiva contro il commercio inglese in Francia. Ogni protesta del Governo britannico deve rimanere senza effetto finchè il Governo francese sa che noi non possiamo rispondere. L'oratore suggerisce che gli amici di Francia dovrebbero essere gli ultimi a cercare di imporre dei dazi proibitivi sulle merci inglesi, perchè la Francia trae molti maggiori benefizi dal suo commercio coll'Inghilterra di quanti l'Inghilterra ne tragga dal suo commercio colla Francia.

La Francia modificherà le tariffe.

Londra, 19, ore 12.

Lo *Standard* crede sapere che dei negoziati puramente ufficiosi sono impegnati tra il Governo francese ed il Governo inglese circa le modificazioni da apportare alla tariffa doganale francese. Il ministro francese avrebbe fatto conoscere che era disposto a prendere in considerazione le osservazioni che gli sarebbero state presentate sui punti specificati dal « Board of Trade » ed ha raccolto in conseguenza le comunicazioni delle diverse Camere di commercio del Regno Unito.

Un dramma d'amore.

Mondovì, 19.

Nella vicina Briaglia, la patria del moscato autentico, avvenne un sanguinoso dramma. Tale M. B., una giovane ventenne, belloccia, amoreggiante col venticinquenne E. G., invitava costui a regolare la sua posizione, sentendosi ormai prossima a diventar madre.

Il G. pareva nicchiasse, allegando pretesti poco onorevoli per la ragazza.

Onde questa, attesolo per via, gli sparava contro a bruciapelo due colpi di rivoltella. Pare che un proiettile, penetrato in cavità, renda gravi le condizioni del ferito, il quale cavallerescamente si è rifiutato a sporgere denunzia contro la feritrice.

Giornali e riviste

La morte dell'abate Chanoux ha richiamato alla memoria degli italiani che amano il monte ed i suoi figli forti e generosi, un'altra figura di prete di montagna, l'abate Amato Gorret, che dello Chanoux fu amico affezionato e come lui sintetizzava, completandolo, il tipo curioso e bizzarro del prete di montagna, dei paesi delle nostre alpi arrampicati sulle coste del monte, il tipo di quei preti franchi, sinceri, spregiudicati, camminatori indefessi, amanti del buon vino, delle allegre compagnie e della montagna in cui vivono, di cui conoscono ogni vetta che si eleva maestosa sulle loro valli.

Un importantissimo studio del prof. Lino Vaccari, colto e geniale scrittore di cose alpine, pubblicato nell'ultimo numero del « Bollettino del Club Alpino », rievoca la caratteristica e bizzarra figura dell'abate Amato Gorret, detto l'orso della montagna, primo conquistatore del Cervino dal versante italiano, scrittore arguto di cose alpine, autore di una pregevole guida della Valle d'Aosta (la prima che si sia scritta sin da quando le nostre Alpi figuravano appena come una modesta appendice delle Alpi svizzere e francesi nelle guide inglesi e francesi), autore di un brillante studio su Vittorio « Victor Emmanuel sur les Alpes » e amico del Gran Re, il quale lo onorava della sua amicizia e lo voleva presso di sè nei periodi di caccia, tollerando ed anzi gustandone la rude sincerità.

— Quel drôle de Roi vous êtes! — usava dire l'abate al suo regale compagno.

E Vittorio di rimando:

— Drôle oui, mais fort.

E chiamava il reverendo famigliarmente « le grande diable ».

Questo era l'appellativo regale, mentre gli alpinisti e gli amici lo chiamavano « l'orso della montagna ».

— Un orso però — rispondeva Gorret nei momenti di buon umore — che la vita non ha saputo addomesticare perchè balli dinanzi agli uomini.

***

Curiosa ed interessante la pagina riferentesi ai rapporti fra quei due uomini, che avevano comune la rude sincerità del carattere e l'affetto per la montagna e la caccia. In quella pagina è tratteggiata non solo la figura del prete nel suo carattere indipendente, fiero e rude come le roccie in mezzo a cui era nato e cresciuto; ma anche la figura di Vittorio, che dei montanari aveva tutte le caratteristiche forti e buone, e, prima fra tutte, la franchezza e la sincerità.

In un giorno dell'agosto del 1861 Gorret saliva a prendere possesso della parrocchia di Champorcher — una delle tante parrocchie da lui occupate prima che la persecuzione della Curia di Aosta lo confinasse nell'ultimo angolo della valle di Challant — quando, ad uno svolto del sentiero, s'imbattè in un gruppo di cavalieri, riveriti ossequiosamente da tutti i paesani. Gorret non conosceva alcuno di quel gruppo e perciò non si credette tenuto a salutare.

— Bonjour monsieur l'abbé — esclamò uno di quei cavalieri levandosi il cappello.

— Bonjour monsieur — gli rispose secco l'abate, tirando via per la sua strada, senza degnarlo d'uno sguardo.

Quel cavaliere era Vittorio Emanuele.

L'anno seguente Gorret chiese ed ottenne di presentarsi al Re non per offrirgli omaggi, ma per perorare dinanzi a lui la causa delle campane di Champorcher, fesse da un fulmine e che avevano bisogno di essere o giubilate o rinsaldate con una nuova fusione, ed a Champorcher mancavano i denari per la bisogna. Il Re lo riconobbe e, stendendogli la mano:

— Mi sembra, signor abate, — gli disse, — che quest'anno siate di miglior umore che l'anno scorso.

Al che prontamente l'abate:

— Gli è, Maestà, che quest'anno si sonava.

In quello stesso giorno Vittorio gli affidava una missione di fiducia relativa alle sue caccie, e l'anno dopo gli affidava il giovine principe Umberto perchè gli facesse conoscere ed amare la montagna.

***

I benefizi degli armamenti navali. Sotto questo titolo la rivista inglese *Excubitor* pubblica un trafiletto nel quale fa delle considerazioni intorno alla somma di lavoro che procurano gli armamenti navali. Prendendo come base la costruzione di una nave, tipo *Dreadnought*, si avrebbe per tale costruzione, in totale, dieci milioni di ore di lavoro per un operaio. Ciò significa che diecimila uomini possono trovare impiego su tale nave per un tal giusto di ore. O, in altro modo, calcolando che il lavoro debba essere compiuto in due anni, ne risulta che duemila uomini trovano ininterrotta occupazione durante tale periodo di tempo. Con le somme stanziate annualmente dal Parlamento inglese, per il mantenimento della marina, è un vero esercito di lavoratori di ogni classe che dall'impiego di tali somme ritrae il quotidiano sostentamento. Non tenendo calcolo dei 128 mila uomini tra ufficiali e marinai della flotta, e di un totale di 60,000 riservisti, le Autorità navali inglesi occupano nei cantieri ed arsenali del Regno, un'armata di 35,000 uomini, oltre ad una numerosa falange di donne occupate negli stessi arsenali e cantieri. Di fronte a una constatazione simile si potrebbe quasi dire che le spese per la marina sono una manna del cielo.

***

Volete la salute? Andate a Kabul, nell'Afganistan, la città ideale, la stazione climatica invernale per eccellenza. Kabul per sei mesi dell'anno è isolata dal mondo. Tutti i passi delle montagne sono bloccati dal novembre al marzo da masse enormi di neve, che impediscono a qualsiasi carovana il passaggio. Una dozzina di europei soltanto risiedono a Kabul, e l'Emiro trova che sono già troppi. In compenso non si può dire ch'essi facciano una allegra vita nella capitale di Habid Ullah, nella stagione jemale. Andare a letto non è facile impresa, e mettersi a tavola equivale a una catastrofe. Tutti gli alimenti hanno la consistenza del granito. Il pane deve essere trattato con l'accetta, e l'acqua col martello. Salse, conserve, prosciutti e simili derrate meglio è rimandarli alla prossima primavera. Le costolette bisogna mangiarle sui carboni ardenti, e nonostante questo il centro di esse rimane congelato. E ci lamentiamo che da noi fa freddo!

***

Si ha il torto di trascurare la lettura della *Gazzetta Ufficiale*: alle volte vi si fanno degli incontri piacevoli. In uno degli ultimi numeri si poteva leggere un decreto che fissava il numero dei vari gradi di onorificenze che sarà permesso al Governo di concedere nel corso dell'anno negli ordini dei SS. Maurizio e Lazzaro e della Corona d'Italia. Poichè v'è un numero fisso e determinato che non si può superare; una specie di contingente di leva del merito, che naturalmente frena nei cittadini lo slancio delle virtù..., visto che dopo raggiunta quella cifra, non se ne ricompensa di più. Dunque, a parte le concessioni di motu proprio del Re, che sono, per così dire, fuori ruolo, ecco l'orizzonte di onorificenze che pel 1909 si assegna alle virtù civiche degli italiani. Nell'ordine Mauriziano: cavalieri di Gran Croce 3; Grandi Ufficiali 18; Commendatori 54; Ufficiali 168; Cavalieri 444; Nell'ordine della Corona d'Italia: Cavalieri di Gran Croce 14; Grandi Ufficiali 48; Commendatori 202; Ufficiali 535; Cavalieri 2442. Totale 3985 persone felici. E' troppo, o troppo poco?

***

Il commercio dei canarini. La Germania che è all'avanguardia del progresso economico ed industriale non trascura alcun ramo anche se è apparentemente insignificante di attività commerciale. Per esempio, essa è riuscita a monopolizzare quasi completamente il commercio di quel piccolo essere piumato, giallo, garrulo, e famigliare che è il canarino. Infatti ogni anno gli allevatori tedeschi — che in questa materia sono diventati dei veri maestri creando non solo dei piccoli vivai di canarini, ma rivolgendo anche i loro studi a variare con combinazioni di incroci la razza e l'uniforme color di zafferano del loro mantello — spediscono 130 mila canarini negli Stati Uniti, tremila in Inghilterra, duemila in Russia, e così via. Come si vede, la nazione che consuma maggiore quantità di codesta poetica merce è la più pratica e in apparenza la meno idealista e sentimentale.

***

Il telefono delle aringhe. Telegrafano da Stoccolma notizie di una curiosa invenzione, dovuta ad un orologiaio svedese. Si tratta di uno strumento che offre ai pescatori il mezzo sicuro di riconoscere la presenza dei banchi d'aringhe. I pescatori hanno l'abitudine di cercar le aringhe con l'aiuto di uno scandaglio; essi devono così acquistare una grande esperienza per riconoscere dai segni quasi impercettibili che la corda attraversa un banco di pesci. Grazie al « *telefono delle aringhe* » — così l'orologiaio chiama la sua invenzione — la ricerca diverrà più facile perchè l'apparecchio è munito di una soneria che rivela ogni vibrazione.

Arti e Scienze

Un colloquio con Walter Mocchi sul programma della Società teatrale internazionale

Come si vorrebbe impedire l'esodo dei migliori cantanti.

I grandi spettacoli progettati per il Regio, il San Carlo ed il Costanzi.

Poi che di questi giorni si è parecchio discorso di un pericolo, prossimo o remoto, che minaccierebbe il « mercato teatrale », ch'ebbe fin qui il suo accentramento nella capitale lombarda, mi è sembrato di notevole interesse udire sull'argomento il pensiero di Walter Mocchi, rappresentante generale della Società teatrale internazionale, che fu più volte menzionata a proposito degli indugi frapposti nella rappresentazione di *Norma* al nostro Regio. Su questo punto, anzi, ho creduto opportuno iniziare la discussione, e Walter Mocchi, tirato pei capelli, si è acconciato a darmi le sue spiegazioni.

Le riproduco con fedeltà stenografica, tanto più volentieri in quanto esse servono a scindere la responsabilità in ciò che riguarda l'attuale stagione lirica al nostro massimo teatro e potranno essere apprese con curiosità almeno da coloro che il Regio frequentano per lunga consuetudine.

— L'« Internazionale » — mi ha detto Walter Mocchi — non può essere chiamata responsabile degli inconvenienti che, non solo al Regio, ma anche negli altri teatri, si stanno determinando, poichè la Società, costituita appena nel settembre scorso, ha dovuto assumere, per necessità di circostanze, tutti gli impegni precedentemente presi dagli impresari che gestivano fin proprio questi medesimi teatri che ora le appartengono. La responsabilità dell'« Internazionale » è quella finanziaria, dovendo pagare tutte le perdite che in alcuni di tali teatri — il Regio compreso — avverranno. Essa ha, infatti, rilevato in blocco tutti i contratti con le Case editrici, gli artisti e i direttori di orchestra. Del resto prima ancora che avvenisse l'apertura dell'attuale stagione lirica in Italia, la Presidenza della Società aveva ufficialmente fatto sapere che essa prevedeva gli inconvenienti, ma dichiarava che tutto ciò non entrava per nulla nel funzionamento specifico che, non da questo anno, ma dall'anno prossimo, si sarebbe dato alla nuova organizzazione. Si può aggiungere che tutti gli inconvenienti, che nei singoli teatri si determinano, sono la riprova della necessità di una organizzazione unitaria della industria teatrale italiana.

— Ella, dunque, ritiene che sia impossibile il gestire nel momento attuale i teatri singolarmente e solidamente?

— Con convinzione. L'apertura dei mercati teatrali del Nord-America e di quelli inglesi ha determinato l'esodo dei migliori nostri artisti verso quelle regioni, di guisa che, mentre va diminuendo la quantità degli artisti, mi si passi la frase, va crescendo il numero dei teatri che se li disputano. In questa sproporzione è tutta la spiegazione del fenomeno pel quale non solo a Torino ed in Italia, ma in Europa le « stagioni » si svolgono travagliatamente.

— Ma a questo inconveniente come è allora possibile ovviare? Crede lei che la Società che si è costituita sia in grado di fronteggiarlo?

— Le dirò che il programma della Società internazionale offre una salda base alle speranze. Non bisogna dimenticare, a questo proposito, che essa è sorta con vincoli strettissimi col mercato sud-americano, è sorta per il concorso finanziario della Società teatrale italo-argentina, da me organizzata un anno prima di quella italiana, e delle personalità commerciali nostre, quali Roberto De Sanna, concessionario del teatro San Carlo di Napoli, Edoardo Sonzogno, il conte di San Martino, [illegible] mecenate dell'Arte, il duca Visconti di Modrone, Florio, ecc.

— Vuole spiegare qualcosa del programma al quale ha dianzi accennato?

— L'industria teatrale si compone di quattro elementi principali: il teatro, gli artisti, il materiale scenico e le opere da rappresentare. Questo tanto per la lirica quanto per la prosa e l'operetta. Ora, concentrare la maggior parte di questi elementi sotto la unità di direzione di un solo organismo capitalistico significa vincolare nel raggio d'azione di questa Società quanto di meglio vi è nella forma di estrinsecazione teatrale. La « Internazionale », forte dei suoi contratti, è nella condizione di riservare ai teatri del Sud-America una *élite* di artisti a condizione che questi rimangano durante la stagione invernale in Italia. Essi non avranno neppur più bisogno di emigrare nel Nord-America dal momento che potranno trovare il loro interesse a prescegliere il Sud-America.

« Bisogna tenere conto altresì dei miglioramenti che l'accordo può recare nell'allestimento scenico.

« Gli spettacoli italiani sono di molto inferiori a quelli, supponiamo, di Parigi: il *budget* di duecentomila lire del Costanzi, o quello di trecentocinquantamila del Regio, non bastano per un allestimento veramente fastoso.

« Questo si otterrà invece con l'alternarsi delle « stagioni », perchè il principio dell'inverno in America corrisponde alla fine dell'inverno in Italia, di guisa che i costosissimi materiali di teatro servirebbero tanto al Regio e al Costanzi quanto al Colon di Buenos Aires, con evidente economia di spese.

« Una condizione, per conseguenza, fondamentale del funzionamento sta nel fatto di poter avere in Italia — in mancanza della Scala che ha una gestione propria e speciale — tre dei principali teatri: il Regio di Torino, il Costanzi di Roma e il San Carlo di Napoli ».

— Vediamo Torino. Quale beneficio avrà?

— Il beneficio consiste in questo. Noi dovremmo protrarre la « stagione » del Regio, che attualmente è limitata dal 26 dicembre al 20 marzo, a tutto il 15 di aprile, portando quindi questo teatro all'altezza della Scala, del San Carlo e del Costanzi. Noi pensiamo che l'anno venturo, affinchè il funzionamento dell'organizzazione sia perfetto e completo, si debba preparare tre nuclei di grandi spettacoli, i quali possano successivamente da Torino a Roma, da Roma a Napoli e via dicendo, in circolazione insomma di quaranta in quaranta giorni.

— Per esempio?

— L'esempio lo faccio, ma non deve rappresentare un impegno. Il primo di questi nuclei è l'intera *Tetralogia* di Wagner con artisti specialisti e con direttori d'orchestra di Bayreuth. Un secondo gruppo invece comprenda, supponiamo, il *Boris Godounoff*. Siccome quest'opera s'impernia sull'abilità di un basso, che deve essere un grande artista, ne viene di conseguenza che le opere del secondo nucleo richiederanno tutte un basso di valore. Il terzo nucleo comprenderà invece sempre per ipotesi, il *Don Giovanni*, la *Mignon* e la *Manon* del Massenet, e per questo si avranno allora tenori e soprani....

— Di grazia!

— Chiamiamoli pur così! Ella vede l'enorme vantaggio artistico e la grande garanzia di riuscita che in questa forma è contenuta.

— In sostanza ella mi dice che è assai più facile trovare una grande protagonista per la *Manon*, e per un'altra opera, che non lo sia per quattro o cinque artisti destinati ad altrettanti singoli teatri.....

— Non solo. Mentre i cartelloni dei singoli teatri sono oggi composti di sei o sette opere al più, ne comprenderebbero invece dodici almeno, realizzando indirettamente il « teatro a repertorio », che rappresenta il vano desiderio delle organizzazioni teatrali, veramente perfette, a causa della mancanza degli artisti e degli inconvenienti finanziari ed editoriali. Ognuno dei tre teatri principali accennati avrebbe lo stesso repertorio, il medesimo formidabile squadrone di artisti e invece di un solo direttore di orchestra..... tre! Anzi quattro direttori d'orchestra.

— Come mai?

— Perchè, siccome le masse resterebbero stabili nei singoli teatri, sarebbe necessario la creazione di una nuova specie di direttore d'orchestra: il concertatore puro e semplice, cioè di gran valore e modesto, il quale, nell'alternarsi dei varii nuclei, avesse — come hanno oggi i direttori — la funzione di preparare l'orchestra. Gli altri tre direttori rispettivamente, a seconda delle opere, darebbero poi la loro particolare e personale fisonomia all'esecuzione.

— Ma i nuoli fra i passaggi di un nucleo e l'altro?

— Si comprende la necessità, oltre alle opere dei tre nuclei, di un paio di « spartiti » speciali per ogni singola piazza, che, sotto la direzione del concertatore, servirebbero a riempire i vuoti a cui ella allude: non solo, ma a dare anche riposo agli artisti che a quei nuclei appartengono. Ella vede che con un solo materiale scenico di gran lusso, la cui spesa ricadrà e sui teatri italiani e su quelli americani, si potrà ottenere un risultato tale da soddisfare le esigenze del pubblico più arcigno.

— E per il Sud-America?

— Volevo appunto parlargliene. A metà aprile i tre nuclei riuniti, insieme con l'orchestra, i cori, il Corpo di ballo del *Costanzi* — scritturati per cinque anni d'accordo col *Colon* — salperanno come una sola Compagnia per Buenos Ayres, avendo già tutto il repertorio preparato.

— A mio avviso c'è però una difficoltà: trovare gli artisti degni.

— Ma a realizzare il nostro progetto stiamo già trattando con gli artisti, che saranno scritturati con contratti triennali o quinquennali.

L'occasione era buona per accennare appunto alle discussioni recenti sul « mercato teatrale » milanese, sui pericoli e sugli ostacoli che taluni avanzavano.

Walter Mocchi non si schermì.

— Vede: — continuò, sottolineando col gesto ogni frase — tutta questa trasformazione della industria teatrale che tende alla eliminazione dei singoli impresari per sostituirli con direttori stipendiati dalla Società; che tende ad eliminare le molteplici agenzie per mettere in diretto contatto gli artisti con la Società; che tende alla abolizione della piaga dei rappresentanti, appunto perchè non avendo più bisogno di ricercare le scritture a breve termine gli artisti faranno a meno di procuratori; che tende a emancipare il teatro dai fornitori in quanto vuole sostituire *ateliers* e magazzini centrali di materiale scenico di proprietà diretta della Società e che non nasconde di voler perfino arrivare col tempo ad avere proprii autori, funzionando da editore: questa trasformazione — dicevo — urta tale infinità rete di interessi e accende tale un impeto di preoccupazioni, di terrori, che è naturale che tutti gli interessi i quali si credono feriti o temono di esserlo, si organizzino, si ribellino e tentino con la via del dileggio o della facile critica di impedire il successo di una Società che impropriamente è chiamata *Trust*.

« Io non so, per quanto me lo auguri se alla Internazionale o alla Italo-Americana sia riservato precisamente il vanto di realizzare in Italia e per tutto il progetto di trasformazione in industria di ciò che è stato fin qui una semplice speculazione o un gioco d'azzardo. Sono profondamente convinto però che l'epoca del commercio teatrale « anarcheggiante » e disorganico è finito e che se la « Internazionale » non raggiungerà la attuazione del suo progetto, sorgerà senza dubbio un altro organismo che, forte della esperienza da noi fatta, assumerà il programma e lo realizzerà ».

E Walter Mocchi, dopo una vibrata affermazione sulla evoluzione della industria teatrale, soggetta anch'essa alle leggi economiche accese in ventesima sigaretta. L'argomento era esaurito.

Giuseppe Cassone.

Sulla fanciullezza delinquente

(Conferenza di Miss Bartlett)

Forse perchè in carnevale non è l'epoca più propizia per convocare ai severi studi dei problemi sociali anche i più urgenti, il « Comitato in difesa dei fanciulli » non ha veduto il suo invito alla conferenza di Miss Bartlett coronato da quel successo che il tema profondamente interessante, e la celebrità della conferenziera meritava. Nondimeno, il concorso è stato abbastanza numeroso.

Si notavano molte signore, avvocati, professori, pubblicisti, scienziati, appena qualche magistrato. La conferenziera, accompagnata dall'avv. Pola, salì alla tribuna alle ore 21 in punto.

Miss Lucy Bartlett non è la prima volta che parla a Torino; anzi, dopo una sua conferenza lo scorso anno, col patrocinio del compianto senatore Brusa, e collo zelo ammirevole e perseverante dell'avv. Pola, si costituiva il « Comitato di difesa dei fanciulli », raccogliendo sotto una sola bandiera quelle persone filantrope e studiose del grave problema della protezione della fanciullezza di-scola.

Miss Lucy Bartlett è un'apostola convinta della redenzione della fanciullezza traviata, ed in Italia, ch'essa ama come sua seconda patria, diffonde l'operosità sua intelligente, dedicata con squisito sentimento di femminile tenerezza, ai fanciulli sventurati e traviati.

E' a Roma specialmente, nei suoi lunghi soggiorni invernali, che miss Bartlett, è conosciuta, ammirata ed apprezzata dal mondo intellettuale. Essa si è dedicata con grande fervore alla propaganda delle sue idee umanitarie, anche nelle altre città italiane, dove di quando a quando si reca per visitare i più istituti che hanno cura dei piccoli derelitti della giustizia, e incoraggiu, col suo prezioso consiglio, e coll'ambita parola di lode, tutti i volenterosi che a quelle Opere Pie prestano l'attività loro e il loro ingegno. Miss Bartlett è una efficace oratrice, senza però quell'antipatica forma e posa delle donne accenni o militanti. Ella più discorre che non reciti una conferenza. Non ha certo delle cose nuove. D'altronde, le sue idee sono già troppo note; furono divulgate da essa stessa in numerosi opuscoli ed in opere pregevoli; o dai giornali, quando un soffio di rinnovamento giudiziario in questo campo, passò attraverso il nostro paese.

Del resto ora che molti dei voti da essa espressi, sono stati accolti e fanno ormai parte del patrimonio di convinzioni in simile materia giuridica di tutti gli sciolziati e i filantropi, la conferenza della esimia donna americana, non poteva avere l'impronta della novità. Ma ella seppe rivestire di tanto entusiasmo, e talora di tanta potenza di commozione la sua parola, che essa ha trovato le vie del cuore dei suoi uditori, che l'hanno vivamente applaudita ed ammirata. La conferenziera ha trattato il tema dell'istituzione della libertà condizionale, istituzione che in Inghilterra si chiama della prova, ed ha tratteggiato meravigliosamente il triste quadro della fanciullezza, che si travia, mentre la delinquenza adulta si spoglia delle forme più violenti e forse più terribili, e pare anche, in certi paesi, mettersi sulla via di una confortante diminuzione, la delinquenza dei minorenni, invece, cresce in un modo veramente impressionante. Attorno a questa constatazione dolorosa e sconfortante si agitano molti problemi, che riguardano l'organizzazione attuale della famiglia, del lavoro, della scuola, dell'educazione e dell'istruzione.

E' una fitta catena di problemi giuridici, morali ed economici.

La conferenziera, con viva e persuasiva parola, ha accennato a parecchi di essi.

D'altronde, la grande questione della redenzione dei minorenni delinquenti, è la questione della redenzione morale di tutta la società, perchè i fanciulli traviati di oggi saranno gli uomini di domani.

Se la giustizia ha sentito il bisogno di dover istituire una legge del perdono per chi a chi è caduto una volta, ancora rimane la speranza di restare fra la società, per un nobile oblio di questo, come un galantuomo: e se si è ormai accertato che questa benefica legge ha avuto risultati veramente confortevoli, la giustizia umana dovrà rimanere impassibile davanti allo spettacolo di fanciulli, che, abbandonati a se stessi, non riescono a trovare la via che li riconduca al bene, perchè niuno loro la indica?

La conferenziera dimostrò quanto nelle legislazioni dei paesi civili fu fatto a tal proposito, e specialmente in Inghilterra ad in America, dove funzionano quei Tribunali speciali per i fanciulli, di cui quelli ora dal ministro Orlando istituiti sono, pur troppo, una miserevole parodia, perchè non si sono, come negli Stati Uniti, scelti giudici speciali e non si sono adottati criteri speciali nel giudizio. I nostri Tribunali pei fanciulli non sono che i soliti Tribunali, che raccolgono nell'udienza di una giornata tutti i processi contro minorenni, che, prima di tale istituzione sarebbero stati distribuiti nelle varie udienze della settimana.

Ad ogni modo, se l'Italia, come pur troppo in molte iniziative d'interesse sociale, è arrivata tardi, qualcosa però di buono ha già fatto. Miss Bartlett, che ama l'Italia, ci ha voluto risparmiare il rossore della nostra inattitudine, e con cortesia squisita ha voluto elogiare la nostra attività, tronno modestamente dimenticando che gran parte del po' di buono fatto, si deve a lei, alla sua instancabile e paziente attività, ai suoi ammiratori ed a pochi e valorosi studiosi, come il Ferreri.

La conferenziera ricordò che all'assistenza ed alla vigilanza fraterna e cordiale dei minorenni condannati condizionalmente dedicano la loro energia quei volenterosi, che prima a Roma; poi a Milano, a Torino, a Firenze, si costituirono in Patronati o in Società, o in Comitati.

Ricordò l'opera proficua e lodata dei volontari di Roma, istituzione di cui miss Bartlett è fondatrice e direttrice. Colla citazione di simili ottimi esempi, e più colla parola calda e persuasiva, miss Bartlett incuorò i giovani a perseverare e a non scoraggiarsi mai nella magnifica opera intrapresa anche a Torino, dove attorno a valentuomini si è costituito un numeroso nucleo di volontari. Ebbe per tutti una parola cortese, inneggiando a Torino, che con tanto entusiasmo ha dato vivo contributo all'opera da lei iniziata e propugnata, ed additando quali siano i mezzi più adatti per ottenere i migliori risultati nella pietosa, ma non facile opera di redenzione morale.

Miss Bartlett fu vivamente applaudita e festeggiata.

Finita la dotta conferenza, l'avv. Pola ha presentato a miss Bartlett una medaglia d'oro, a nome del Comitato.

Il gentilissimo omaggio — che l'avv. Pola accompagnò con belle parole di elogio — fu molto gradito dall'illustre conferenziera, a cui il pubblico rinnovò, con applausi nutriti, la sua ammirazione.

***

Stasera miss Bartlett parlerà di pedagogia correttiva, alla *Società di Cultura*, e poi ritornerà a Roma, dove continuerà la sua mirabile opera di propaganda e di attività per la fanciullezza sventurata.

La prima di " Iris „ al Regio.

L'Impresa del Teatro Regio ci comunica che dopo i prolungati e forzati riposi, onde allestire i nuovi spettacoli, stasera, *sabato*, alle *ore 20,45*, avrà luogo la 25.a recita d'abbonamento, serata dispari, colla prima rappresentazione dell'*Iris* del maestro Pietro Mascagni, con interpreti la signora Emma Carelli, Piero Schiavazzi, Badini Ernesto.

Domani, *domenica*, alle ore 20,45, avrà luogo la 26.a recita, serata pari, colla 1.a rappresentazione dell'opera *Norma*, con interpreti la signora Giannina Russ, Luisa Garibaldi, Ignazio Dygas, Luigi Rossato.

SPORT

ALPINISMO.

Le grandi gare internazionali di sky a Bardonecchia

(Dal nostro inviato speciale).

Bardonecchia, 19, ore 20.

Trovarsi affondati in un buon metro di neve non è cosa che succeda tutti i giorni... neppure a Torino! Eppure qui la neve è l'elemento indispensabile, l'elemento primo della riuscita di questo nuovo genere di riunioni sportive invernali: alle gare di skys.

Questi primi entusiasti proseliti degli skys, che da qualche giorno popolano e percorrono velocemente le vaste [illegible] nevose dei dintorni, da Bardonecchia ad Oulx e Melezet, lasciano di buon mattino le mal riscaldate camerette di questi scarsi alberguccì montani, ed equipaggiati delle due leggiere assicelle appuntite, di un gran berrettone di lana e di un maglione bianco, escono con una tale serietà di intendimenti da lasciare presupporre non delle semplici passeggiate d'allenamento alle prossime gare, ma qualche impresa tragica.

E' la nuova maniera di praticare gli *sports*, col suo bravo sistema, la sua brava disciplina d'allenamento, e la sua brava... e buona dose di volontà.

Bardonecchia, alla vigilia delle grandi gare, pare già una cittadina di frontiera invasa dagli avamposti dell'esercito invasore.

Borghesi, soldati, ufficiali si scambiano un fraterno saluto, vuoi di convenienza, vuoi di conoscenza, perchè al momento attuale, a questa altezza e fra questa neve, tutti si è amici e dovunque si cerca che lo scopo della riunione, cioè le gare, riescano egregiamente, come vennero pensate dai sapienti organizzatori e perciò tutti lavorano alle ultime disposizioni, alle ultime idee, ed alle... prime ed inevitabili critiche.

Destano molta ammirazione i soldati norvegesi, sbarbati, piuttosto magri e biondi, agili come caprioli sulle loro lunghe aste, arditi come aquile nei loro salti temerari, sicuri sempre sia in una discesa vertiginosa e fra un nugolo di nevischio, come nella salita faticosa e presa saggiamente a zig-zag.

E' uno spettacolo nuovo, o per lo meno originale e suggestivo.

Ad ogni pertanto l'inizio delle grandi gare internazionali militari.

***

Il Comitato di Bardonecchia ricorda agli interessati che l'unico treno speciale da Torino partirà da Porta Nuova alle 6,10 precise di domani, domenica.

Per le gare sportive militari internazionali di oggi il Comando militare ha poi disposto per l'invio qui da Torino, della fanfara degli alpini e di una Musica di fanteria, che eseguirà l'*Inno degli skyatori*, dell'egregio maestro Vittorio Bavaglia, già molto favorevolmente noto fra i numerosi proseliti del nuovo *sport* invernale, che dell'*Inno degli skyatori* ne fecero la loro marcia ufficiale.

Da Genova e da Milano sono poi preannunciate le numerose carovane. Anche il « Touring-Club Italiano » mi risulta che sarà ufficialmente rappresentato.

Per oggi è qui atteso S. A. R. il Duca di Genova.

Alla festa di domani presenzierà pure il prefetto di Torino, comm. Vittorelli.

FOOT-BALL.

I " matches „ di campionato.

Domani a Torino avrebbero dovuto svolgersi due *matches* eliminatori di Campionato Federale, uno fra le prime squadre del *F. C. Torino* e *Pro Vercelli*, e l'altro fra la *Pro Vercelli II* ed il *F. C. Piemonte*.

Causa la neve che ricopre ancora la nostra *pelouse*, i *matches* vennero rimandati a domenica prossima.

Così pure a Milano.

A Genova ed a Venezia invece si giuocherà: nella Superba il *match* decisivo fra le prime squadre dell'*Andrea Doria* e del *Genoa Criket*.

Ed a Venezia le prime gare di prova finali fra il locale *F. C. Venezia* e l'*U. S. Milanese*.

PODISMO.

Un nuovo record dell'ora.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 24:

Il *record* del mondo delle due ore è stato battuto oggi a Colombes dal podista Saint-Yves, vincitore della corsa scozzese della Maratona. Nelle due ore Saint-Yves ha coperto 33 chilometri e 42 metri. L'ultimo *record* era di 32 chilometri e 900 metri, ed era detenuto da Crossland; mentre l'antico *record* francese, di 32 chilometri e 574 metri, era detenuto da Charbonel.

Il nuovo *recordman* venne scritturato col 1.o marzo e fino al 1.o giugno in America, ove si incontrerà col corridore italiano Dorando Pietri.

AVIAZIONE.

Un nuovo aviatore.

Ci telefonano da Parigi, 19, ore 23:

L'aviatore Velferinger, col suo nuovo apparecchio *Ville de Dommanest*, ha effettuato due splendidi voli di 800 metri sul campo di Chalons.

CRONACA CITTADINA

La proclamazione dei candidati dell'Unione Monarchica Liberale

L'avv. Sabbione candidato pel II Collegio.

Nel salone della Borsa si è adunata iersera l'annunziata assemblea dell'Unione Monarchica Liberale, indetta per la proclamazione dei candidati dei Collegi della città.

L'adunanza, come era prevedibile, data la speciale condizione della presente lotta elettorale, riuscì brevissima.

Alle 21 il presidente dell'Unione, avv. Paoletti, salì al banco presidenziale ed aprì la seduta, comunicando ai soci la notizia, già resa nota dai giornali, della grave infermità del conte Di Sambuy; ed a lui invia, sicuro di interpretare il pensiero comune, un saluto ed un augurio di prossima guarigione. L'assemblea si associa unanime all'augurio.

L'avv. Paoletti entra quindi nell'argomento ricordando il compito che ad ognuno spetta nella presente lotta elettorale. Egli dice di confidare che anche questa volta tutti sapranno compiere il proprio dovere con l'entusiasmo che viene dalla coscienza della bontà della causa che si difende, che è la causa della vera e bene intesa libertà. Raccomanda a tutti di scendere in campo col proposito di mantenersi compatti, poichè ogni scissura è azione di debolezza. « Non vi sia dunque nessuna divisione fra di noi » dice. Circa i problemi politici che attualmente interessano la vita pubblica, il Comitato centrale dell'Unione ha creduto di lasciare la parola ai singoli candidati.

Dice che il Comitato centrale ha esaminato lo « stato di servizio » dei deputati costituzionali ora cessati, ed ha creduto che tutti fossero degni di riconferma. Riguardo al II Collegio, il Comitato centrale ha ritenuto e ritiene che anche questa volta il partito costituzionale debba scendere in lotta, poichè il lasciare libero il campo agli avversari sarebbe parso un atto di debolezza non degno del partito e delle idee che rappresenta.

Comunica quindi il nome del candidato scelto per questo Collegio: l'avv. Venanzio Sabbione, « giovane egregio, — dice, — che all'eloquenza della parola unisce in sè una sincera fiamma di patriottismo ».

Propone quindi all'assemblea di proclamare a candidati dell'Unione Monarchica Liberale: l'on. Daneo pel I Collegio, l'avv. Venanzio Sabbione pel II, l'on. Albertini pel III, l'onorevole Panié pel IV, e l'on. Ferrero di Cambiano pel V.

La proposta viene accolta con unanimi approvazioni.

Il comm. Bona crede che in modo speciale l'assemblea debba impegnarsi a consacrare tutte le sue forze per l'avv. Sabbione, che con vero spirito di sacrificio si è assunto l'ufficio di vessillifero del partito costituzionale nel II Collegio.

Il presidente e l'assemblea si associano alle parole del comm. Bona, e l'assemblea si scioglie senz'altro seguito.

Nel III Collegio.

I soci della Pro Vanchiglia, riunitisi sotto la presidenza del dottor De Silvestri, dopo animata discussione, alla quale presero parte i signori Borra, Chiuso, cav. Mirabelli, Arduin, avv. Agostini, veniva approvato il seguente ordine del giorno, proposto dal signor Lorenzetti:

« L'assemblea della Pro Vanchiglia, convocata la sera delli 18 corrente, sotto la presidenza del dottor De Silvestri, udita la relazione, traendo affidamento dall'opera parlamentare svolta dall'on. Giacomo Albertini nella passata legislatura, delibera di proclamare a candidato del III Collegio per le prossime elezioni ».

La deliberazione dell'Unione Radicale Subalpina.

Ieri sera fu tenuta l'assemblea dell'Unione Radicale Subalpina, che votò un ordine del giorno col quale: « esaminata la situazione elettorale politica, riaffermando le ragioni d'essere del partito radicale e la sua pratica funzione politica, delibera di partecipare alla imminente lotta elettorale affermandosi, d'accordo con le altre frazioni democratiche, in tutti e cinque i Collegi di Torino ».

La Carità del Sabato.

Oblazioni ricevute nella settimana

Residuo provento entrate Esposizione Delleani, L. 260,40 — Per grazia ricevuta nel mese di giugno, per il Pane di Sant'Antonio oltre Z. E. C., L. 10 — N. N., per ammenda, L. 10 — Come da promessa, B. E. G., Firenze, L. 10 — S. C., per un voto, implorando grazia, Asti, L. 10 — Nell'anniversario della morte del mio amato babbo, L. 5 — Ad un povero bimbo, affinchè preghi pel mio bambino, L. 5 — Per grazia ricevuta da Sant'Antonio, L. 5 — Nella ricorrenza dell'anniversario della morte della buona mamma, per una vedova con figli bisognosa d'aiuto, invlano F. e L., L. 5 — F. V., in memoria dei cari defunti, L. 5 — A qualche povera vecchia perchè preghi per la mia cara mamma nel primo anniversario della sua morte, 17 febbraio, L. 5 — C. A., ai poveri della Consolata, perchè ci aiuti nel 3.o anniversario della morte della nostra cara e buona Angiolina, C. G. e famiglia, L. 3 — *Pro bono Pacis*, L. 2,50 — N. N., per qualche povero vecchio in cambio d'una visita al Cimitero, L. 2 — Signor Bona, per conto Berta Carlo, fabbro-ferraio in via Bertola, angolo via Botero, L. 1,50 — Per il Pane di Sant'Antonio e in ringraziamento, S. A., 1 — Mia offerta d'ogni martedì al pane di Sant'Antonio da Padova, in omaggio dei suoi miracolosi soccorsi, promettendo il doppio quando sarò esaudito, L. 1. — Totale L. 346,40.

Soccorsi distribuiti nella settimana

Uno da L. 25 — Due da L. 12 — Trentotto da L. 5 — Cinque da L. 4 — Ventinove da L. 3 — Sedici da L. 2. — Totale L. 372.

I proventi dell'Esposizione Delleani devoluti alla beneficenza.

Nel dare qui sotto il conto particolareggiato dei proventi dell'Esposizione Delleani, sentiamo il dovere di ringraziare la cittadinanza, che rispose con magnifico slancio al nostro appello, facendo della Mostra da noi promossa un memorabile avvenimento artistico ed una degna onoranza al grande artista defunto; e di ringraziare il Comitato, composto di Leonardo Bistolfi, di Giacomo Grosso, di Davide Calandra e di Enrico Thovez, che quella Mostra allestirono con affetto di amici e squisito senso d'arte.

Ciò posto, ecco le cifre degli introiti e la loro devoluzione.

Attivo: 3821 entrate a L. 0,50 = L. 1910,50. Gli eredi del compianto Delleani, volendo concorrere in qualche modo allo scopo benefico dell'esposizione, partecipavano in lire quattrocento nelle spese dell'esposizione stessa. Di modo che l'attivo dell'esposizione fu di L. 2310,50.

Passivo (come da ricevute) L. 300 al tappezziere Giovanni Ferrero; riscaldamento (compreso incaricato accensione) L. 204,30; alla distributrice dei biglietti Basto Eufrosina, L. 57,50; al guardiano Antoniotti Carlo, L. 60; allo stabilimento d'orticoltura per piante, L. 25; spedizione quadri signor Stefani in Milano (gentilmente concessi) L. 31,70; a Masserani, per stampa biglietti e manifesti, L. 58; varie L. 4 = L. 750,10. Rimanenza attiva L. 1560,40.

Di queste, L. 1260,40 furono rimesse al Comitato delle signore incaricate della beneficenza della Carità del Sabato (signora Olga Canonica-Sormani, Giuseppina Fecco-Fucetti, Amalia Rosano-Corsio, Clelia Bernezio, Adelaide Frassati-Ametis, Elena Ametis) e le rimanenti L. 300 furono consegnate alla Cassa mutua tra operai della *Stampa*.

Morte improvvisa.

Verso le 17,30 di ieri la merciaia ambulante Amalia Guglielminetti, d'anni 52, abitante in via Stampatori, 18, mentre stava discorrendo con una vicina di casa fu colta da improvviso malore e cadde al suolo. Trasportata nel suo letto la donna spirò senza più pronunciar parola. Il dottor Borione giudicò che la morte era stata causata da sincope cardiaca.

Una visita del sindaco alla zona dell'Esposizione 1911

Nel pomeriggio di ieri il sindaco, senatore Frola, si recava a visitare la zona in cui sorgeranno gli edifici dell'Esposizione 1911.

L'on. Villa, presidente della Commissione esecutiva, il vice-presidente conte Delfino Orsi, e gli architetti ingegneri Fenoglio e Molli, accolsero il sindaco, che dopo aver preso visione nell'Ufficio tecnico delle piante e dei disegni già preparati per la maggior parte degli edifizi, volle rendersi specialmente conto dei lavori che si dovranno eseguire per il sotto-passaggio al corso Dante, presso il ponte Isabella, e delle espropriazioni necessarie nella regione Pilonetto.

Il sindaco si portò inoltre sulla sponda destra del Po, dove, per cura della ditta Porcheddu, già si stanno piantando con un potentissimo maglio a vapore i pali di cemento, che formeranno la base della difesa contro il fiume, con un notevole guadagno di spazio su quella riva.

Tra il sindaco e la Commissione esecutiva furono presi gli accordi per poter iniziare nel più breve tempo possibile i lavori del sotto-passaggio e la costruzione delle prime gallerie presso il monumento del principe Amedeo.

Le nuove vetture dell'azienda tranviaria municipale

L'Amministrazione delle aziende municipali ha iniziato la rinnovazione parziale del materiale mobile della tranvia. In questi giorni sono giunte da Norimberga dieci vetture automotrici e dieci vetture rimorchiatrici chiuse, destinate alla linea Cavalcavia. Le prove di collaudo sono incominciate ieri, in presenza di un funzionario tecnico dell'Ispettorato ferroviario e del direttore delle tranvie municipali ing. Scotti.

I nuovi veicoli, a sedili isolati come quelli delle giardiniere, segnano indubbiamente per la loro eleganza un notevole progresso nel materiale mobile delle nostre tranvie.

Il conte Di Sambuy aggravato.

Le condizioni del conte Di Sambuy sono peggiorate.

Il bollettino redatto alle ore 10 di ieri mattina dai sanitari curanti diceva:

« Processo locale stazionario. Continua lo stato di adinemia piuttosto pronunziato ».

Il bollettino di ieri sera invece fu così redatto dal prof. Bozzolo e dal dottor Bessone:

« Si accentua la prostrazione generale e la debolezza del cuore. Psiche integra ».

L'infermo è assistito amorosamente dai congiunti. I Principi hanno mandato ripetute volte a chiedere sue notizie.

Il dottor Burzio colpito da emorragia cerebrale.

Mentre passava in via Cernaia, angolo corso Siccardi, il dottor Maurizio Burzio, d'anni 50, padre della notissima cantante, fu colpito da emorragia cerebrale e cadde al suolo. Da alcuni cittadini e soldati fu portato nella farmacia Gazzone, dove lo visitarono i dottori Davico, Salvi e Rocca.

Per mezzo di una barella il dottor Burzio fu trasportato, da due pompieri, alla sua abitazione, in via XX Settembre, 36. Le sue condizioni sono gravissime.

Il ritorno della Brigata Ferrovieri.

Ieri mattina è rientrata in sede la Brigata ferrovieri, reduce dai paesi devastati dal terremoto. I bravi soldati benchè stanchi pel lungo viaggio e per le fatiche sopportate durante il loro non breve soggiorno nelle infelici terre colpite dal disastro, apparivano baldi e vibranti di energia, e ripresero possesso delle loro caserme con alte grida di gioia.

Con la truppa ha pure fatto ritorno il comandante della Brigata colonnello cav. Berra. Quale sia stata l'opera di questi nostri soldati nei domini del terremoto, abbiamo già detto l'altro giorno. Oggi non ci resta che di volgere un saluto di ben tornati agli egregi ufficiali ed ai componenti tutti della Brigata.

I Duchi di Genova a San Rossore.

La famiglia Ducale di Genova andrà a San Rossore martedì, 23 corrente.

Violento scontro tra un automobile e una tranvia

Quattro persone contuse.

L'incidente che, per poco, non ebbe più gravi conseguenze, avvenne nelle prime ore pomeridiane di ieri, ed ecco in quali circostanze.

L'automobile pubblico N. 53-1343, guidato dal concessionario signor Carlo Ghio, percorreva la via Accademia Albertina, recando il negoziante di vini Napoleone Ravinale, d'anni 43, abitante in via San Dalmazzo, 3, un suo collega, Giovanni Novaro, d'anni 32, abitante in via Moncalieri, 32, ed una commessa di questi, addetta al un banco della Fiera enologica in piazza Carlo Alberto. L'automobile, che correva a discreta velocità, giunto all'angolo di via Mazzini, trombettò per chiamar passo, e, credendo di aver la via libera, tanto più che una carrozza tranviaria si era fermata all'imbocco del crocevia, proseguì.

Ma il *chauffeur*, evidentemente, non aveva veduto che un'altra vettura elettrica sopraggiungeva nel senso inverso di quella che si era soffermata e proprio mentre stava per traversare il binario un urto violento avvenne. Coloro che furono involontari spettatori dell'incidente non seppero trattenere un grido di spavento.

L'automobile investito nella parte posteriore, fece quasi un mezzo giro su se stesso, di modo che il signor Ravinale, l'amico suo e la commessa furono insieme allo *chauffeur* sbalzati di contraccolpo fuori dei sedili.

Il manovratore della carrozza tranviaria, distinta col N. 157, aveva bensì tentato di evitare lo scontro ricorrendo al freno elettrico, ma non era riuscito a farlo funzionare abbastanza in tempo. Da ogni parte fu subito un accorrere affannato di persone e di guardie municipali. Il signor Ravinale pareva più degli altri in gravi condizioni, perchè perdeva sangue in abbondanza dalla bocca, per una ferita al labbro superiore. Le guardie municipali, coadiuvate da alcuni cittadini, si adoprarono per i necessari soccorsi e provvidero ad accompagnare il signor Ravinale ed il signor Novaro al San Giovanni, mentre la commessa riceveva le cure di un medico in una farmacia vicina, avendo riportato leggerissime contusioni guaribili in quattro o cinque giorni.

Al San Giovanni il dott. Jachia constatò che il signor Ravinale aveva diverse ferite lacero-contuse alla testa, al labbro superiore ed alla regione orbitale sinistra e le giudicò guaribili in venti giorni.

L'amico suo, signor Novaro, se l'era cavata con meno: aveva infatti una ferita lacero-contusa al capo, guaribile in una diecina di giorni. Entrambi, dopo la medicazione, si fecero ricondurre a casa.

Quanto al Carlo Ghio, ch'era pure rimasto contuso e indolenzito per la caduta, fu dagli agenti municipali condotto alla sezione di polizia, ma, dopo aver steso verbale delle sue dichiarazioni, il graduato di servizio lo rilasciò in libertà.

L'automobile, manco a dirsi, riportò rilevanti avarie; la carrozza tranviaria ebbe pure a subire qualche guasto. L'incidente fece sospendere per breve tempo il servizio tranviario in via Mazzini.

Pugni, calci e colpi di rivoltella in via Ospedale.

Il fatto è avvenuto l'altra notte in via Ospedale, angolo via Lagrange. Erano da poco suonate le ore 3, quando il « cittadino dell'ordine » Savio Faustino ed il suo amico Amateis Giuseppe, abitante in piazza Carlina, 2, giungendo in detta località, videro due individui i quali ne picchiavano furiosamente un terzo che pareva alterato dal vino. Il Savio e l'Amateis si intromisero in difesa della vittima, ma il loro intervento offese i percuotitori. Uno di essi, voltatosi verso l'Amateis, lo atterrò con un pugno; quindi estratta una rivoltella, la puntò contro il « cittadino dell'ordine ». Questi estrasse, a sua volta, la rivoltella propria e sparò un colpo in aria. Al rumore della detonazione, accorse una pattuglia di agenti di P. S., agli ordini del brigadiere Caretta. I litiganti intanto si erano dati alla fuga ma gli agenti riuscirono a fermarne uno, certo Sesia Giuseppe, d'anni 32, cameriere. La guardia Soddu, che aveva veduto cadere l'Amateis, credendolo ferito gravemente, sparò due colpi di rivoltella in aria per richiamare l'attenzione di altre pattuglie. Il compagno del Sesia — e cioè colui che aveva percosso l'Amateis e minacciato con la rivoltella il « cittadino dell'ordine » — fu identificato per certo Sanino, di anni 18, pure cameriere di servizio al *Caffè Romano*.

Alla Questura, oltre al Sesia, venne accompagnato colui che era stato percosso, identificato per certo Merlo Carlo, d'anni 26, manovale, il quale però non seppe dare spiegazioni sui motivi della rissa.

Una cameriera investita da un carrozzone elettrico

Un altro fatto, che ha suscitato a tutta prima una grande emozione, perchè si parlò subito di conseguenze mortali, accadde in piazza Solferino. La cameriera Giovanna Veglia, d'anni 36, abitante in via Alfieri, 24, fu investita e gettata a terra dalla vettura tranviaria N. 201 della Belga-Torinese. Soccorsa e trasportata in carrozza al San Giovanni, la Veglia fu visitata dal dottor Debernardi, il quale le riscontrò una ferita lacero-contusa al vertice del capo, con sintomi di leggera commozione cerebrale.

Il medico la fece ricoverare, giudicandola guaribile in venti giorni, salvo complicazioni.

Sembra che la disgrazia sia dovuta ad una involontaria imprudenza della giovane donna.

Un parrucchiere percosso nella sua bottega

Dal carabiniere Battista Litardi fu accompagnato all'ospedale di San Giovanni, il parrucchiere Amedeo Riccardino, d'anni 32, abitante in via Accademia Albertina, 40, il quale aveva contusioni e abrasioni multiple alla testa ed alla faccia. Egli dichiarò che due fratelli, certi Enrico e Battista Destefanis, l'avevano aggredito nella sua bottega a causa di antichi rancori e percosso con pugni e calci. Il dottor Costero lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Stato Civile di Torino

19 febbraio 1909.

NASCITE 14: di cui maschi 7, femmine 7.

MATRIMONI: Ferrier Battistino con Bottallo Anna — Spella tenente Carlo con Remmert Clotilde — Reda Carlo con Garelli Irene — Gandolfi Hornyold dottore Alfonso Otho con nobile Po di Nerviano Francesca.

MORTI: Radicati di Primeglio nobile Federico, d'anni 19, di Torino, studente, corso Raffaello, 27.

Aprà Luigi, id. 42, di Montaldo Torinese, negoziante, via Barbaroux, 5.

Guglielmotti Angela (v.) n. Patrone, id. 77, di Torino, agiata, via Vanchiglia, 35 bis.

Morero Maria D. (v.) n. Busso, id. 72, di Pelsoglio, casalinga, corso Regio Parco, 16.

Margosio Bernardo, id. 19, di Barbania, operaio, corso Vercelli, 4.

Tealdi Maria (v.) n. Baricalla, id. 63, di Mulazzano, contadina, via Cibrario, 3.

Carignano Pietro Antonio, id. 56, di Cavour, portinaio, via Ospedale, 4 bis.

Bargetto Giovanni, id. 13, di Castelnuovo d'Asti, fornaio, corso Vercelli, 77.

Manna Giuseppe, id. 67, di Savigliano, parrucchiere, piazza Carlo Emanuele II, 9.

Boursier Albertina, id. 70, di Pinerolo, fantesca, via del Carmine, 11.

Tos Maria n. Riconda, id. 65, di Torino, agiata, corso Palestro, 8.

Pangella Delfina n. Teppati, id. 56, di Torino, agiata, strada Val Salice, 29.

Scarrone Giovanna (v.) n. Garelli, id. 83, di Bossolasco, casalinga, via Mongìnevro, 4.

Pittet Costanza, id. 55, di Gignod, contadina.

Varalda Giuseppa n. Ferraris, id. 45, di Avigliano, contadina.

Fassone Enrico, id. 46, di Ceresole, negoziante.

Amprino Edoardo, id. 52, di Torino, decoratore.

Bonino Caterina n. Bonino, id. 26, di Torino, tessitrice.

Aloj Teresa n. Arduino, id. 59, di Montà, casalinga.

Ronsil Massimino, id. 34, di Exilles, contadino.

Pugliaro Alessio, id. 41, di Livorno Piemonte, decoratore.

Arduino Margherita S. M. Perpetua, id. 77, di Avuglione Vernone, religiosa.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 29, di cui a domicilio 20, negli ospedali, istituti, ecc. 9. Non residenti in questo Comune 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Stagione di Carnevale-Quaresima 1908-909), ore 20,45: *Iris*, opera in tre atti, musica del maestro Pietro Mascagni (1.a rappresentazione e 25.a d'abbonamento - Serata dispari) — Ingresso per questa sera L. 5.

TEATRO VITTORIO EMANUELE — Ore 21: Grande rappresentazione di cinematografia, della « *The Vitagraphe Projection* ». — Ingresso L. 0,50.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia drammatica italiana di Sichel, Guasti, Galli e C.ia) — Bisono pel vaglione l' « Esercito ».

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia d'operette e féerie di Maurel), ore 20,45: *La Vedova Allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz von Lehar — L. 0,80.

TEATRO ALFIERI (Società Suvini-Zerboni), ore 20,45: Rappresentazione straordinaria dell'artista Leopoldo Fregoli e della sua Compagnia con straordinario spettacolo (Ultime rappresentazioni) — L. 1.

TEATRO BALBO (Gran Circo Equestre reale romeno di C. Sidoli), ore 21: Grande rappresentazione equestre e di varietà. — L. 1,20.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *I mal d'la bela Auda*, commedia in quattro atti, di Gemma Cuniberti — L. 0,80.

TEATRO TORINESE (Compagnia Toscana diretta dall'artista Carlo Castellani e Stenterello), ore 20,45: *Mastrilli, capo di banditi*, dramma; *La Gran Via*, zarzuela — L. 0,40.

TEATRO GIANDUJA (Marionette Torinesi), ore 20,45: *Turin ch'a bougia*; *Cendrillon*; *L'amor birbone*, rivista, che terminerà col quadro del terremoto di Messina. — L. 0,40.

EDEN — Spettacoli di varietà — Concerti di donne.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

VENERIA REALE (Villa Siberia) — Tempo permettendo si pattina al mattino e alla sera.

ULTIME NOTIZIE

Come si presenta il conflitto austro-serbo.

Si conferma la possibilità d'un "ultimatum,, alla Serbia

I Gabinetti di Parigi e Londra disposti a intervenire.

L'AUSTRIA invierà l'"ultimatum,, alla Serbia il 27 corrente?

Importanti disposizioni dell'autorità militare austro-ungherese.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 1.

Tra ieri ed oggi sono corse lunghe conferenze tra le Autorità militari di Vienna e quelle di Budapest. Prima conseguenza di queste conferenze sarà quella che riguarda l'aumento da quattro a cinque dei Corpi d'esercito, il cui compito è di tenere in rispetto la popolazione della Bosnia-Erzegovina e di custodire i confini colla Serbia ed il Montenegro. I quattro Corpi di esercito esistenti, che saranno portati ad un effettivo di 25 a 30 mila uomini ciascuno, sono: il IV dell'Ungheria meridionale, il VII dell'Ungheria orientale, il XIII della Croazia e Slavonia, il XV della Bosnia-Erzegovina. A questo si deve aggiungere la divisione di Zara, che costituisce un'unità a parte. Si ignora se il nuovo Corpo avrà una destinazione speciale o se sarà costituito elevando a Corpo la divisione di Zara. Queste trattative militari, che sembrano assai strane specie dopo l'intesa austro-turca, fanno credere alla voce che l'Austria-Ungheria manderà un ultimatum alla Serbia. A prestare fede ad alcuni circoli, è già stabilito anche il giorno dell'ultimatum. Esso sarebbe inviato il 27 corrente, e nel caso che la Serbia non accettasse di disarmare entro 24 ore, le truppe austriache passerebbero il confine serbo.

La Serbia non presta fede alle minacce della stampa austriaca.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 20, ore 1.

Nei giorni scorsi notizie oltremodo impressionanti furono lanciate da Vienna e da Budapest, annuncianti che l'Austria si decideva a dichiarare alla Serbia, che, qualora rifiutasse di disarmare in un tempo brevissimo, le avrebbe mossa la guerra. Queste minacce dirette alla Serbia non hanno altro scopo che quello di produrre un nuovo bluff, cui la stampa austriaca ricorre ogni qualvolta il bisogno se si presenta, sia per fare pressioni sopra i circoli governativi di Belgrado, sia per influenzare i Governi esteri. Stavolta la stampa però lasciava comprendere che l'Austria possiede perfino un mandato di occupare la Serbia, ove questa dopo l'ultimatum non si decida a sospendere i suoi armamenti. Secondo una informazione che ho da buona fonte nessuna osservazione è stata fatta in questo senso al Governo di Belgrado da parte dell'Austria, nè direttamente, nè per mezzo di alcune Potenze. Al Ministero degli affari esteri si sono compiaciuti di dichiararmi quanto segue:

— La Serbia, finora, serba un contegno prettamente corretto. Operando nella pienezza della sua libertà, come ogni altro Stato indipendente, essa si è lagnata insieme al Montenegro presso le Potenze di essere stata lesa. La Serbia diede molte volte prova di conformare la sua azione ai consigli ed ai desiderii delle Potenze favorevolmente disposte verso la causa della nazione serba, e che hanno cura di conservare la pace. L'azione della Serbia così, come quella del Montenegro, fu prettamente pacificatrice e di estrema moderazione, il che costò grandi sforzi al Governo e particolarmente a Milovanovitch, dato l'opinione pubblica dolorosamente commossa e quindi bellicosissima. La Serbia, per provare i suoi diritti e giustificare le sue rivendicazioni, faceva solamente appello alle Potenze firmatarie del trattato di Berlino, tra le mani delle quali si trova la soluzione della questione della Bosnia-Erzegovina.

Se la Serbia, al momento di queste prove così gravi e così penose, pensa al suo esercito, che ha bisogno di completare l'armamento, non fa con ciò che seguire l'esempio delle altre Potenze e della stessa Austria. D'altra parte il suo diritto è di prendere provvedimenti militari, il cui carattere non è che difensivo. Se in nome di qualche Potenza che si conosce, si tentasse di intimare alla Serbia, di sospendere i suoi armamenti, state certo che il Governo serbo tutto intero, si rifiuterebbe di prendere in considerazione questo atto e nemmeno un ultimatum potrebbe persuaderlo a compierlo.

— Vi è dunque forse qualche cosa che sembra far credere che l'Austria stia preparando, se non un ultimatum, almeno un atto di simil genere?

— Nulla — mi ha risposto il mio interlocutore. — Non dimenticate che la diplomazia austriaca si serve della stampa per annunziare cose che non pensa affatto di fare. Noi, qui nei Balcani, crediamo che dopo l'accordo franco-tedesco, ogni possibilità di guerra sia allontanata.

Situazione pericolosa.

L'intervento della Francia e dell'Inghilterra?

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 20, ore 2.

Nei Circoli autorizzati a Londra non si vuol credere finora alla notizia, secondo la quale, l'Austria avrebbe diretto un ultimatum alla Serbia. L'Ambasciata d'Austria ha dichiarato di non avere alcuna conferma delle voci che corrono a tale proposito: «E' state ben certi — aggiunge — che se queste voci riposassero sopra qualche fondamento serio, non si sarebbe mancato di informarcene ufficialmente da Vienna».

Alla Legazione serba, poi, una risposta quasi analoga è stata fatta al rappresentante di una Agenzia inglese di informazioni. Malgrado tutto, però, la situazione nei Balcani, che viene considerata negli alti Circoli come tale da presentare attualmente un aspetto veramente pericoloso, preoccupa vivamente il mondo diplomatico. Qui mi si assicura da buona fonte che i Gabinetti di Parigi e Londra intendono esaminare la possibilità del loro intervento per una mediazione fra l'Austria e la Serbia.

Equivoco atteggiamento austriaco.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 2.

Nei circoli ufficiali si smentisce che l'Austria-Ungheria abbia mandato o stia per mandare un ultimatum alla Serbia. Si afferma che la pace o la guerra dipendono unicamente dalla Serbia. Si è indignati contro le false notizie, e si afferma anzi che le voci secondo cui l'Austria-Ungheria avrebbe ricevuto il mandato dall'Europa per occupare la Serbia e si preparerebbe a lanciare un ultimatum, sono state inventate a Belgrado e mancano assolutamente di base. Si aggiunge nondimeno che l'Austria-Ungheria non potrà sopportare a lungo la situazione attuale, e sarà costretta a domandare alla Serbia garanzie di pace e la cessazione dei suoi armamenti. Dunque, come si vede, se non nella sostanza, almeno nella forma, è un ultimatum che il Governo austriaco, nonostante le sue proteste, prepara contro la Serbia.

Siamo informati, da buona fonte, che dei negoziati hanno avuto luogo tra diversi Stati firmatari del trattato di Berlino, per decidere un nuovo passo collettivo a Belgrado in favore della pace.

Le Potenze firmatarie faranno sapere alla Serbia che essa non può contare sopra l'appoggio di nessuna tra esse se il suo contegno provoca una guerra coll'Austria-Ungheria. Il Gabinetto austriaco avrebbe fatto sapere, al tempo stesso alle Potenze, che ha l'obbligo di rispondere con una mobilitazione parziale, nel caso in cui la Serbia rifiutasse di tener conto delle osservazioni delle Potenze.

Le Potenze riconoscono il regno bulgaro

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 2.

Un telegramma da Sofia dell'Agenzia ufficiale austriaca annunzia che l'Inghilterra, la Francia e la Russia hanno riconosciuto il Regno bulgaro. Questo telegramma, pur provocando sentimenti di sorpresa, lascia qui un'impressione favorevole. In Borsa la notizia ha fatto progredire i principali valori. Stasera nondimeno si dichiara che la notizia rappresenta piuttosto l'intenzione delle tre Potenze che non il fatto compiuto.

Il principe Ferdinando, che aveva trascorso due giorni in incognito al palazzo Coburgo, è partito nel pomeriggio di oggi per Pietroburgo, allo scopo di assistere alle esequie del granduca Vladimiro. Si annunzia ufficialmente che saranno resi al principe Ferdinando onori reali. L'arciduca Federico è partito al tempo stesso per Pietroburgo.

L'*Allgemeine Zeitung* dichiara che in alcuni circoli diplomatici si dice che lo tsar Ferdinando farà forse conoscere al Governo austriaco le proprie intenzioni per quanto riguarda il regolamento della crisi turco-bulgara, atteso che sembra dubbio che la proposta russa nella condizione che risulta dalla controproposta ottomana sia fatta per facilitare una pronta soluzione. Il principe Ferdinando esprimerà i suoi sentimenti di profonda gratitudine verso la Russia, ma è probabile che l'accordo turco-bulgaro interverrà quanto prima secondo altri principii che quelli della nota russa. La Francia e l'Inghilterra condividono, a quanto si dichiara, il modo di vedere del principe Ferdinando relativamente alla proposta russa. (*Times*).

Lo Tsar Ferdinando a Pietroburgo.

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 20, ore 2,20.

Si annunzia ufficialmente oggi la venuta del principe Ferdinando, per assistere ai funerali del granduca Vladimiro, che avranno luogo domenica. Egli sarà ricevuto cogli onori militari sovrani. Il Governo russo non poteva rifiutare questi onori al capo dello Stato, che ha mandato delegazioni della *Sobranie* e dell'esercito, come segno di rispetto e di gratitudine, al soldato che combattè per la sua indipendenza. Avendo la Turchia acconsentito in principio a riconoscere l'indipendenza bulgara, non può farsi alcuna obbiezione al Governo russo, il quale avrà senza dubbio l'approvazione cordiale della nazione russa. Il fatto che il Sovrano bulgaro viene da Vienna e che sarà accompagnato da un rappresentante dell'Imperatore d'Austria, non interessa forse che mediocremente il sentimento pubblico; ma d'altra parte ciò viene considerato come segno di miglioramento della situazione nei Balcani e rafforza le dichiarazioni rassicuranti di ogni della stampa austriaca e lascia intendere che provvedimenti severi progettati contro la Serbia sono stati temporaneamente rinviati.

Una nota del *Frendenblatt* sul riconoscimento del regno bulgaro

Vienna, 20, ore 0,50.

Rilevando la smentita dei giornali inglesi alla notizia giunta da Sofia che la Russia, la Francia e l'Inghilterra avrebbero riconosciuto il Regno di Bulgaria, il *Frendenblatt* scrive: «La notizia surriferita non potrebbe tuttavia recare sorpresa, perchè il riconoscimento dello stato di cose creato in Bulgaria fu considerato sempre come una semplice questione di tempo e fu da lungo tempo oggetto di scambio di idee fra le Potenze. Quanto all'attitudine dell'Austria-Ungheria, basta ricordare che il Gabinetto viennese fino dall'ottobre 1908 prese l'iniziativa presso alcune Potenze per riconoscere l'indipendenza di Bulgaria, ed Aerenthal si espresse in questo senso dinanzi alle Delegazioni. Può dunque supporsi che, appena stabilito l'accordo fra Bulgaria e Turchia sulle questioni tuttora insolute, l'Austria-Ungheria, in conformità al suo punto di vista manifestato nell'ottobre, non esiterà a riconoscere l'indipendenza di Bulgaria e la dignità di Re al suo Sovrano».

È imminente la firma del protocollo austro-turco

Reciproche concessioni.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 20, ore 1,50.

I negoziati austro-turchi volgono al termine: il protocollo ha ricevuto le sue ultime modificazioni in un'intervista che il ministro del commercio, Noradunghian ha avuto mercoledì col marchese Pallavicini, a Costantinopoli. Il Consiglio dei ministri ottomano, riunito ieri per esaminarlo, è stato informato telegraficamente del consenso dell'Austria-Ungheria. L'accordo è completo e il protocollo sarà firmato oggi o domani. Secondo la *Neue Freie Presse* l'Austria-Ungheria accondiscende ad una elevazione dei diritti di dogana, dall'11 al 15 per cento, a condizione che questa tariffa riceva l'approvazione delle altre Potenze, e si impegna a concludere un trattato doganale e commerciale colla Turchia appena questa avrà una tariffa autonoma delle dogane. L'Austria-Ungheria accondiscende pure alla creazione di cinque monopoli nuovi tra cui quelli della carta di sigarette, carte da giuoco, ecc. Il Governo ottomano si impegna nondimeno di far comprare all'amministrazione dei monopoli una parte delle sue provvigioni in Austria: questa quantità sarà fissata secondo la media dell'importazione degli ultimi anni. Ma a Vienna non si è ammesso di modificare la formula relativa alla recova delle capitolazioni.

Resta la garanzia della neutralità dal Sangiaccato di Novi Bazar per parte dell'Austria-Ungheria. E' esatto che il Gran Vizir agitò la questione nelle preliminari conversazioni che ebbe col marchese Pallavicini e che poi non si parlò più dell'affare.

Salonicco prende viva parte agli avvenimenti ottomani.

(Servizio speciale della Stampa).

Salonicco, 20, ore 1,45.

Gli avvenimenti di Costantinopoli, quantunque siano qui poco conosciuti, nei loro particolari, sono seguiti attentissimamente, ma con calma, dalla popolazione. Essa si interessa tanto più in quanto conosce il nuovo Gran Vizir, Hilmi pascià, che è stato a Salonicco per cinque anni, in qualità di ispettore generale dei tre *vilayets* macedoni. I recenti avvenimenti ministeriali hanno poi occupato la popolazione anche perchè i tre battaglioni di cacciatori, di cui si è parlato durante gli ultimi giorni, appartengono al presidio di Salonicco ed i loro ufficiali sono notissimi e popolari, avendo quasi tutti avuto una parte preponderante nella rivoluzione del luglio scorso. L'elemento turco, legge con avidità e commenta con vivacità i telegrammi e gli articoli dei giornali. Si vede che si interessa alle notizie e che le segue con una certa intelligenza: comincia a saper giudicare, quantunque nasca ora alla vita politica. Ma ciò che vi è di più notevole è l'unanimità di opinioni che regna tra gli ufficiali del terzo corpo di armata. Riuniti giovedì scorso al club militare, hanno mandato un telegramma di protesta contro gli atti di Kiamil pascià, ed hanno affermato la loro devozione al Comitato «Unione e Progresso». Il generale comandante di questo corpo di armata, assisteva alla riunione ed ha firmato questo telegramma. Il club del Comitato «Unione e Progresso» il governatore generale a nome della popolazione macedone, e il presidente del Municipio, in nome della città, hanno pure mandato a Costantinopoli dispacci nel medesimo senso. Si annuncia l'invio di tre altri battaglioni di cacciatori, nella capitale turca.

Attacchi contro la Banca ottomana alla Camera turca.

Un piagnisteo di teologi.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 20, ore 1,35.

Gli *kogias*, cioè i teologi ed i professori, sono a quanto pare assai malcontenti, perchè si sono ommesse nelle dichiarazioni ministeriali, lette in presenza dello sceicco Ul Islam, alcune espressioni che sono tradizionali nei comunicati ufficiali turchi, come, ad esempio: «Per la provvidenza di Dio», «Per la grazia di Dio», ecc. La Camera ha continuato ieri la discussione sopra il progetto di prestito. Il deputato di Salonicco, Carasso, ha vivamente attaccato la Banca ottomana, preoccupata, secondo lui, più dei suoi propri interessi, che di quelli del Governo.

La discussione sarà ripresa domani.

Un'intervista col ministro degli affari esteri della Serbia

Perchè la «nota» serba non ha ancora avuto corso - La sua sostanza - Voci fantastiche.

Trieste, 19, ore 23.

Il corrispondente del *Piccolo* di Trieste ha avuto una intervista con Milovanovitch, ministro degli affari esteri di Serbia. Per prima domanda chiese cosa vi era di vero in quanto fu pubblicato dalla stampa straniera circa la nota serba.

— Nulla affatto di vero — rispose. — Le notizie messe in giro sono parto della fantasia. Le Potenze non hanno consigliato alla Serbia di desistere dall'idea di presentare la nota. Le Potenze amiche possono dare un consiglio, e, quando è giusto, il nostro paese ha mostrato di saperlo apprezzare. Ma circa questa nota, e per ciò che riguarda la questione serba, nessuna ha da immischiarsene. Non potrebbe nemmeno essere concepibile che le Potenze cerchino di impedirne la presentazione.

— Ed allora perchè realmente la nota non è stata presentata?

— Vuol dire che aspettiamo il momento opportuno, cioè che sia risoluta la vertenza turco-bulgara, perchè le Potenze possano occuparsene con più tranquillità. Insomma attendiamo che il campo politico sia sgombro dalle altre questioni balcaniche urgenti. Credo che si tratti di un paio di settimane.

— Si era annunciato il prossimo invio di questo documento, perchè le trattative bulgare apparivano alla vigilia di una soluzione...

— Già, poi invece avvennero complicazioni, e si è deciso di attendere. Capirà, il nostro pensiero è che la nota abbia un effetto utile, ed è naturale che si sceglia il momento favorevole. In ciò, si intende, siamo d'accordo con la Scupcina montenegrina, colla quale siamo d'accordo anche relativamente al contenuto della nota in vista dei precisi rapporti che abbiamo col Montenegro.

— Ed il contenuto?

— Anche riguardo a questo argomento vedo pubblicate notizie stravaganti. Posso accertarvi che su quanto la nota contiene si mantiene il segreto più scrupoloso: nessuno ha potuto scriverne perciò con cognizione di causa. Non prepariamo alcuna sorpresa, ma era necessario che fosse così.

— Se cercaste di fare una piccola minuscola eccezione per me?

Sarebbe troppo, troppo presto! Ma questo posso dirvi: che comunque mutata la piattaforma politica della presente questione balcanica (ed alludo alle trattative serbo-turco-bulgare) e qualunque esito avrà abbia, la Serbia resta irremovibile nei suoi postulati, i quali non sono che la semplice espressione dei suoi diritti nazionali, politici ed economici. Questi punti e non altri, costituiscono la base della nota. Di più non posso dire. Soltanto aggiungerò questo: che su tale contenuto della nota non vi fu, non vi è, nè vi sarà alcun disparere in seno al Ministero, nè tra questo e la Scupcina, la quale anche pochi giorni fa ha confermato al Governo la sua fiducia.

— Perfettamente.

— Fu pubblicato che qui vi sarebbe stato un grande Comizio contro il Governo, e che questo sarebbe stato costretto a prendere misure gravissime accantonando per le vie gendarmi e cavalleria. Io, che naturalmente non sapevo nulla, perchè il fatto non esisteva, al mattino, leggendo tale notizia, pensai per un momento che il prefetto si fosse dimenticato di avvertirmi, e gli telefonai. Egli cascò dalle nuvole. Del Comizio neppure l'ombra, neppure l'annuncio. Bisogna ammettere che alcuni giornalisti, specialmente per quanto riguarda la Serbia, hanno la fantasia molto fervida. Vedete, si asseriva con lusso di particolari che il paese era tutto in fermento: ha veduto lei qualche manifestazione, qualcosa che possa lasciare sorgere un dubbio simile?

— Affatto.

— Sono voci diffuse ad arte, come quella — per esempio — di uno scambio di parole vivaci tra me ed il locale ministro russo. Non vi è alcuna ragione di attrito tra me ed il ministro russo; nè è vero che il principe Giorgio abbia qualcosa contro Isvolsky. La Russia non ha mutato atteggiamento verso la Serbia. Oltre a tutto, il principe Giorgio rifugge ora da ogni e minima manifestazione politica, e l'ultima intervista da lui accordata è quella al corrispondente del *Pester Lloyd*. Discorsi non ne tiene. L'Austria-Ungheria non ha fatto verso di noi alcun passo minaccioso, nè avrebbe motivo di farlo. Armamenti? La Serbia completa i suoi armamenti ed esercita le sue truppe, ma in ciò nessuno può vedere una provocazione.

«L'Austria stessa forse non arma? E tutti non si armano? La Serbia non fa che quello che fanno gli altri quando si tratta di sostenere i suoi diritti. Perchè noi, propriamente noi, dovremmo comportarci diversamente? Nessuno può dire che la Serbia non segua una via di condotta corretta. Essa si è rivolta alle Potenze ed ha presentato ad esse le sue domande, come ad un tribunale naturale da tutti riconosciuto. Non è legittimo che in pari tempo provveda ad essere pronta per tutte le evenienze? In ciò l'Austria-Ungheria non può vedere una provocazione. Può essere che le notizie pubblicate dai giornali di Vienna significhino che si sta preparando qualcosa come un *ultimatum*, ma ritengo piuttosto che si tratta di una campagna per preparare l'opinione pubblica ad un colpo. Se l'Austria intimasse alla Serbia un *ultimatum*, risponderemmo che non vi abbiamo dato alcuna ragione e continueremo a fare quello che riteniamo opportuno per il diritto e l'onore del nostro paese».

Il processo dei quattro italiani che assassinarono il proprietario Pellet

(Servizio speciale della Stampa).

Montpellier, 20, ore 1.

Morelli, Pala, Ladu e Mamelli, i quattro italiani che nella serata del 5 agosto 1908 assassinarono, nelle circostanze che vi ho già riferito, un proprietario di Mireval, il signor Battista Pellet, vecchio di 70 anni, assassinio seguito da furto ed incendio: comparvero ieri assistiti da un interprete dinanzi alla Corte di Assise di Montpellier. Fin dal principio del suo interrogatorio il Morelli si sforza a liberarsi da ogni solidarietà con i suoi coaccusati, ma dalle sue confessioni, dalle sue denegazioni, dalle sue reticenze, dalle sue stesse contraddizioni, risulta che il delitto è stato commesso nella sua casa ove il vecchio era stato attirato. E' stato presso di lui che sono stati presi due sacchi, nei quali, venne racchiusa la vittima dopo che era stata accoppata e sgozzata da Pala, Ladu e Mamelli; ed è lui a suonare la fisarmonica mentre i complici commettevano il delitto.

Quanto al Mamelli egli disdice accanitamente l'accusa che gli viene rivolta e ciò in modo calmo, posato, con un linguaggio mezzo sardo e mezzo francese. Non si anima se non quando il Morelli lo contraddice. Afferma di non sapere nulla dell'assassinio del signor Pellet, perchè è stato commesso durante il suo sonno. Non si è levato se non quando l'incendio acceso da altri nella casa lo costrinse a fuggire.

Presidente. — E le macchie di sangue trovate sopra i vostri abiti?

— Erano macchie di sangue provocate da una emorragia nasale.

— Ma Morelli vi contraddice e vi accusa...

— Quanto a Morelli egli non dice la verità: ma io la dico!

Ladu dichiara di non avere assistito alla scena del delitto. «Quando entrai nella casa — dice egli — vidi disteso al suolo il cadavere del Pellet. Pala cercava nelle sue tasche. Minacciato da Morelli che aveva un pugnale alla mano, acconsentii, mediante una gratificazione di 50 franchi, promessami, a trasportare il cadavere fuori casa. Me lo collocai sopra le spalle. Pala teneva le gambe; noi due lo portammo, sopra la strada. Morelli avrebbe voluto che lo trasportassimo fino alla ferrovia, ma eravamo sfiniti di forze».

Pala e Morelli contraddicono le dichiarazioni di Ladu, il quale accusa il secondo di un assassinio seguito da incendio che sarebbe stato commesso in Italia. Pala nega ogni partecipazione al delitto. Gli interrogatori hanno così occupata tutta la prima udienza. Nell'udienza di stamane Pala ha rinnovato le sue smentite contro le accuse che gli vengono rivolte, il che provoca vive proteste da parte di Ladu, di Mamelli e di Morelli. Ma Pala si difende, e afferma che, senza potere precisare la parte di ciascuno nell'assassinio, Ladu e Mamelli sono colpevoli.

Dall'interrogatorio, insomma, risulta che ognuno degli imputati si dichiara innocente accusando i compagni e riconoscendo tutto al più un po' di complicità per sè. L'audizione dei testi comincia con quella della signora Vernassani, la quale conferma che Pellet le consegnò la chiave della sua casa prima di recarsi dagli italiani, e disse: «Se non sono tornato entro un'ora va ad avvertire il sindaco». Ed è ciò che fece la signora.

Nell'udienza pomeridiana si odono il sindaco e due funzionari del Comune. Improvvisamente la deposizione di un teste poco importante, Claudio Benizeo, stretto dalle domande dell'avvocato difensore del Morelli, ha provocato un incidente. Il teste esclama: «Quando il presidente mi interrogherà, risponderò! Non rispondo a voi».

L'incidente è appena calmato, quando Ladu si alza ed estrae di tasca un biglietto, che dice essergli stato mandato dal Morelli, durante la loro detenzione, e nel quale quest'ultimo chiedeva di essere salvato, altrimenti avrebbe accusato gli altri tre complici.

Il Morelli dichiara che il documento è fabbricato da Ladu. Allora, sotto la dettatura dell'interprete, Ladu e Morelli scrivono il testo del documento. Una tra le persone che si trovavano nella prigione certo Giuseppe Benezec, interviene. La Corte ordina di udirlo a titolo documentario. Egli dichiara di conoscere il detenuto il quale faceva passare i biglietti dal Morelli al Ladu. Questo detenuto è uscito dal carcere cellulare da pochissimo tempo. La Corte fa chiamare il guardiano-capo della Casa di pena, il quale dichiara, dopo aver consultato i registri della prigione, che nessun detenuto tra quelli testè liberati presenta i connotati riferiti dal Benezec. Aggiunge che Ladu venne perquisito dal guardiano dinanzi ai gendarmi, e che nulla fu trovato sopra di lui. Ladu risponde che fu palpato ma non perquisito. Allora un gendarme conferma le dichiarazioni del guardiano-capo.

La Corte decide di fare venire domani il guardiano che perquisì il Ladu, per fargli precisare come l'operazione è stata fatta.

Dopo questo incidente l'udienza è stata tolta e rinviata a domattina.

Un nuovo scandalo nel mondo ufficiale tedesco?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 2.

Si parla molto di un affare scandaloso che è scoppiato a Monaco. Alcuni giorni or sono si spargeva la voce che lo stabilimento di bagni *Massimiliano*, che conta tra la sua clientela la Corte di Baviera, fosse un ritrovo di «persone speciali», appartenenti alla migliore società. Il proprietario dei bagni avendo avuto conoscenza di queste voci ne avvertì il segretario della Corte ed il prefetto di polizia che dettero a tal riguardo un rapporto al principe reggente. Questi cessò immediatamente di frequentare i bagni *Massimiliano* e venne dato ordine alle persone addette alla Corte e agli ufficiali del presidio di agire al modo stesso. Secondo la *Berliner Zeitung am Mittag* parecchi alti personaggi sarebbero compromessi in questo nuovo scandalo. Fra essi si troverebbero parecchi membri di case principesche fra gli altri un duca che è stato mischiato in un affare analogo. Parecchie persone, temendo rivelazioni sgradevoli, avrebbero giudicato prudente di lasciare Monaco. Questo affare cagiona in Germania una enorme sensazione.

Malfattori che tentano di provocare un deragliamento ferroviario

(Servizio speciale della Stampa).

Digione, 20, ore 2.

E' stato scoperto un tentativo di deragliamento sopra la linea Lione-Digione, al chilometro 320, presso Perrigny. Una rotaia della lunghezza di dodici metri in discesa fu completamente divelta. I malfattori furono probabilmente disturbati da un treno durante il loro lavoro, giacchè abbandonarono sulla linea gli arnesi di cui s'erano serviti e che avevano rubato in parecchi posti della ferrovia. Questi arnesi sono stati ritrovati fatti a pezzi dalla locomotiva.

L'inchiesta aperta immediatamente ha assodato che questi arnesi appartenevano alla Compagnia ferroviaria.

Catullo Mendès fu proprio vittima di una disgrazia

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 20, ore 1.

Le autorità giudiziarie di Versailles hanno chiuso la loro inchiesta sopra le cause della morte di Catullo Mendès. La loro convinzione corrobora le prime informazioni raccolte dal commissario di polizia a Saint-Germain. Catullo Mendès è stato scorto da un conduttore, nella domenica sera 7 febbraio, alla stazione di San Lazzaro, al momento in cui stava per prendere il treno delle 4,13: egli era solo nel suo scompartimento, e lo era anche a Becq. E' stabilito che Catullo Mendès, contrariamente a ciò che si credeva finora, non ha tentato di discendere lungo la via, credendosi già arrivato al molo: ha semplicemente socchiuso lo sportello un po' troppo presto prima del tunnel e siccome vi si appoggiava, esso — all'entrata del tunnel — si aprì completamente ed il poeta, perdendo il punto di appoggio, cadde nel vuoto e rotolò sotto il treno.

La Camera francese vota un milione per i calabresi e siciliani

Parigi, 19, ore 18.

La Camera approva, senza discussione, all'unanimità, il progetto di legge per l'apertura di un credito straordinario di un milione sul bilancio dell'esercizio 1909 del Ministero degli esteri, a favore delle vittime del terremoto di Calabria e Sicilia.

Attacchi a Clemenceau per un edificio scolastico accordato a un curato.

Parigi, 19, ore 24.

Alla Camera, Buisson, radicale-socialista, interpella il Governo perchè in un Comune del dipartimento di Landes, un edificio appartenente alla Fabbriceria, e che fu destinato alla scuola primaria, sia stato in seguito accordato al curato come alloggio. L'oratore rimprovera al Governo di fare nelle Landes una politica opportunista contro i veri repubblicani.

Alessandro Blanc pronunzia quindi un discorso violentissimo, protestando contro le vessazioni a cui i maestri sono vittime. L'oratore conclude invitando Clemenceau a dar prova della qualità che la Camera non gli riconobbe mai, cioè di lealtà!

L'oratore è richiamato all'ordine, con iscrizione in processo verbale.

Il ministro dell'istruzione, Doumergue, spiega che il contratto relativo all'affitto dell'edificio, divenuto presbiterio, e non scuola, è assolutamente legale. Il maestro ebbe torto di usare violenza verso il Municipio e di tentare di violare la legge, che garantisce la libertà ai Municipii.

La Camera approva quindi con voti 419 contro 68 l'ordine del giorno puro e semplice chiesto dal ministro.

Gli agrari avranno ragione del progetto governativo per l'imposta sulle successioni

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 20, ore 1.

Gli applausi, che hanno accolto avant'ieri sera il discorso del principe Di Bülow al banchetto del Consiglio di agricoltura, non hanno impedito a quest'ultimo di fare ieri una manifestazione decisamente contraria all'imposta sulle successioni. La cosa era prevista, giacchè l'opposizione agraria è irreducibile e i conservatori vogliono utilizzare fino all'estremo i vantaggi che loro dà la situazione. Essi hanno già abbandonato questa imposta e non si cerca più che di far accettare dagli Stati confederati l'aumento delle contribuzioni matricolari, aumento che deve tappare il buco della soppressione lasciato dal diritto di successione nella riforma finanziaria. Il desiderio di un accordo si manifesta in tutti i partiti della Maggioranza.

Le vittime del Congo.

Tre agenti francesi uccisi e mangiati.

Parigi, 20, ore 1.

Secondo un giornale belga, il *Patriote*, si sarebbe ricevuto da Leopoldville la notizia che un agente francese della «Ngoko-Sangha», e due agenti della regione Banghi, sono stati uccisi dai ribelli e poi mangiati. I due agenti della regione Banghi debbono essere i signori Bourdeau e Chaumard, di cui la morte era annunciata fin dal 20 gennaio. Si trovavano sempre in territorio da cui le truppe sono state ritirate per domanda stessa della Società concessionaria.

Gravi danni nel dipartimento marittimo prodotti dalle nevi abbondanti.

Roma, 19, ore 22.

Si ha da Nizza che dalle regioni montuose del dipartimento marittimo si ha notizia dei danni provocati dalle grandi nevi cadute. Rimasero principalmente distrutti migliaia di olivi. I danni subiti si fanno ascendere a parecchi milioni. Molti agricoltori rimarranno senza raccolto per parecchi anni. I rappresentanti delle regioni hanno fatto pratiche presso i pubblici poteri per ottenere l'esonero dall'imposta. Furono subito inviati soccorsi ai danneggiati. In molti punti furono distrutte le linee telegrafiche e telefoniche ed anche le vie sono in grande parte bloccate.

Il rimorchiatore "Etruria,, è al sicuro

Ci telegrafano da Livorno, 19, ore 24:

Il rimorchiatore *Etruria*, di proprietà del genio civile, partito per rifornire di viveri e di nuovi fanalisti i posti delle isole del nostro arcipelago, non era più tornato facendo credere così ad un naufragio.

Esso era invece sano e salvo a Porto Ferraio, ove aveva dovuto riparare in conseguenza di una bufera. Si è reso così inutile l'intervento del regio caccia torpediniere *Fulmine*, spedito a soccorrere il piroscafo.

Audace aggressione di due malviventi in un negozio del centro di Milano

Un orologiaio accoltellato

Milano, 19, ore 24.

Un gravissimo delitto è stato commesso verso le dieci di questa sera, in via Ospedale, una delle vie più centrali di Milano, distante duecento metri appena da piazza del Duomo. La via è frequentatissima in quell'ora e la località dove il delitto è accaduto, delitto audacissimo, è una delle più frequentate anche perchè vi esistono quattro o cinque negozi di vino e di liquori, nei quali l'affluenza del pubblico è sempre grande. Il delitto ricorda un po' quello accaduto circa 15 anni sono in via Torino, e di cui fu vittima la gioielliera Ida Carcano. Uno degli autori di quel delitto, l'ergastolano Zanzottera, circa 5 mesi fa evase dal bagno e fino ad ora non si hanno sue notizie. Vi dico questo semplicemente per incidenza, sebbene potrebbe anche darsi che l'esempio avesse potuto influire nel recente fatto.

In via Ospedale, al numero 8, esiste un negozio di orologeria, di proprietà di certo Vincenzo Cuzzi, giovanotto di 26 anni, aitante della persona e notissimo. Il negozio esiste da circa 28 anni ed è uno dei più noti della strada. Verso le 21,30 di questa sera si presentavano al Cuzzi alcuni individui: uno dall'aspetto di contadino benestante, l'altro — un po' zoppicante — dall'aspetto d'operaio. Questi assai più attempato di quegli. I due chiesero al Cuzzi che mostrasse loro un orologio abbastanza discreto, dovendo fare un regalo. L'orologiaio si affrettò ad obbedire. Debbo prima farvi notare che la bottega del Cuzzi, come tutte quelle che esistono nella via, è una bottega piccolissima, nella quale è assai facile, a chi compera, raggiungere con una mano, chi sta vendendo dietro il banco. Mostrandosi non soddisfatti dell'orologio, che aveva loro mostrato, i due clienti pregavano il Cuzzi di dar loro un altro orologio, per staccare il quale era necessario che il Cuzzi si voltasse verso la parete. Ma, sia perchè il contegno dei due aveva messo in sospetto il Cuzzi, sia per un segreto presentimento di diffidenza, egli nel voltarsi, per staccare l'orologio indicatogli, badava di non perdere di vista le mani dei due, tanto più che sul banco era rimasta della merce. Così, più che vedere, egli intuì l'atto di uno dei due avventori, il quale aveva alzato la mano armata di un lunghissimo coltello per colpirlo al collo. Rapidamente, il Cuzzi tentò di scansare il colpo, curvandosi; ma la lama lo raggiunse, ferendolo abbastanza profondamente. Non per questo l'esercente ferito si smarrisce: visto che l'altro stava per colpirlo ancora, con un salto esce fuori del banco e si mette a gridare disperatamente aiuto, tentando di afferrare la mano che l'assassino alzava ancora armata. Alle grida del Cuzzi accorse molta gente. I due si danno alla fuga e più di tutti correva il feritore. Intanto è avvenuta una grande confusione. Vi erano forse, fuori, dei compari incaricati di facilitare la fuga dei due? Oppure alle grida del Cuzzi gli accorsi non videro che uno degli aggressori: quello che fuggiva? E' cosa che non so dirvi. Quello che è certo si è che il fuggitivo, il quale aveva infilato la vicina via Beramini, veniva arrestato dopo circa 500 metri, da due agenti di pubblica sicurezza, e che del suo compagno non si hanno più notizie. L'arrestato è un pregiudicato, notissimo, che la questura ha già avuto altre volte nelle sue mani. Egli nega recisamente di aver partecipato al fatto e dice soltanto di essere fuggito per timore che, trovandosi accanto ad un luogo ove era successo un guaio, le guardie lo arrestassero.

Ma dalle testimonianze raccolte il per il sembra invece che egli sia realmente uno dei due autori del truce delitto. Nel momento in cui vi telefono, l'autorità di pubblica sicurezza sta facendo attivissime indagini per cercare di arrestare anche l'altro aggressore. Lo stato dell'orefice Cuzzi è abbastanza grave; non tale però da destare serie apprensioni. Il fatto accaduto in un'ora non tarda, in una località centralissima, ha destato enorme impressione, poichè rivela quale sia l'audacia di certi malandrini.

Un lieto evento preannunziato pel luglio

Roma, 19, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* pubblica: «La regina Elena è in istato interessante e si ha ragione di credere che il nuovo lieto evento potrà verificarsi nel luglio. L'augusta signora è assistita da miss Browne, valorosa ostetrica inglese».

Un falso assicuratore arrestato in casa della fidanzata.

Ci telefonano da Napoli, 19, ore 24:

Cesare Bertani, avvocato ed ispettore dell'«Unione Adriatica Assicuratrice Italiana», ieri sera si recò, come al solito, in casa della sua fidanzata Maria Valenti. Ella lo attendeva ansiosamente, poichè in poco tempo il Bertani era riuscito a conquistare il suo cuore ed anche a farsi ben volere da tutta la sua famiglia. Ieri sera, ad un tratto, si udì una forte scampanellata alla porta d'ingresso. Chi poteva essere? Una sorellina di Maria accorse ad aprire l'uscio e tornò indietro visibilmente spaventata. Alcune guardie di pubblica sicurezza cercavano il Bertani. L'ispettore di assicurazioni impallidì, poi — facendosi forza per mostrare della indifferenza — si alzò e domandò agli agenti che cosa volessero da lui. Gli agenti, senza molte parole, mostrarono il mandato di cattura a nome di Giulio Fiorito. Che aveva di comune egli con Giulio Fiorito? Era semplicemente lui. Il Fiorito, che, sotto il nome di Bertani, aveva chiesto la mano della Valenti, nell'aprile del 1906 aveva tradito a Milano una giovinetta minorenne, certa Bice Uditore, ed era stato condannato in contumacia perchè si era affrettato a scappare, cambiando nome e divenendo agente di assicurazione.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 19 febbraio:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura ore 9: 742,0; ore 15: 742,8; ore 21: 744,1.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al cor. in gradi centesimali
Massima + 1,3 Minima — 4,4

Piazza Castello — Nella piazza al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 19 + 3,3
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 5,0
20 febbraio — Il sole nasce alle ore 7 e minuti 26; tramonta alle ore 18 e minuti 1.
Giorno della luna 1.

Stazione termometrica Bordelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 19 + 1,8
Temperatura minima della notte dal 18 al 19 — 10,0

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura delle 24 ore max.	min.	Cielo	Stazioni estere	
Genova	10.2	3.9	coperto	Pietroburgo	-1.9
Milano	6.1	-5.8	sereno	Odessa	—
Brescia	4.8	2.7	3/4 cop.	Amburgo	0.4
Venezia	—	—	—	Vienna	-0.6
Bologna	8.6	-1.1	sereno	Trieste	-2.8
Ancona	9.0	-2.8	1/4 cop.	Madrid	5.0
Livorno	9.5	2.0	1/2 cop.	Alessandria	—
Firenze	8.2	2.4	sereno	Parigi	-2.8
Roma	9.0	0.0	»	Nizza	2.2
Bari	6.0	3.0	1/4 cop.	Ginevra	-5.8
Napoli	6.1	0.3	sereno	Costantinop.	-2.0
Palermo	10.6	6.2	nebbioso	Malta	7.8
Messina	—	—	—	Tunisi	7.0
Cagliari	11.0	4.0	3/4 cop.		

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pietro Giovanni, gerente.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

19 febbraio.

Godimento dal 1.o gennaio.
Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 77 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 82 1/2.
Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7.50 e 3.75) prezzi nominali 103 87 1/2.
Rendita 3 1/2 % netto: prezzi nomin. 103 25.
Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 30.
Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 30.

Godimento dal 1.o ottobre.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 25.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1285, 1285 75, 1286, 1285 50, 1284 50, 1284, 1283 50, 1284 50, 1283, 1282 50 f. c.
Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 786, 785, 784, 783, 782, 781 50, 780, 781 f. c.
Az. Soc. Credito Italiano — Contr. d. m. in L. 567, 566 50 f. c.
Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in L. 661 50 f. c.
Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. in L. 334, 333 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.
Francia 3: denaro 100 375, lettera 100 475.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 475, lettera 100 575.
Germania 4: denaro 123 45, lettera 123 55.
Londra 2 1/2: denaro 25 32, lettera 25 34.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Bancaria Italiana 101.
» Banco Roma 111.
» Ferrovie Mediterranee 395.

Resistenti in apertura, quindi deboli fino alla chiusura.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
19 febbraio 1909 — ore 17.

Rendita Italiana 3,75 0/0 103 80
Azioni Banca d'Italia 1281 1/2, 1282 1/2, 1284, 1284 1/2, 1284, 1283
» Banca Commerciale 779, 780, 781, 782, 781.
» Meridionali 661.
» Mediterranee 394.
» Concimi 333, 334, 333 1/2.

Il mercato Genovese ha accentuata ancora la persistenza sui valori siderurgici, ed il loro contegno si ripercosse su tutto il resto della quota che chiuse sulla piattaforma debole. Il nostro mercato incerto all'esordio migliorò subito sensibilmente su parecchie domande, di Banca d'Italia specialmente. In chiusura ci ebbe nuovamente una lieve reazione.

Prezzi nominali 19 febbraio.

Debiti redimibili

Prestiti.

100	Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
150	Bent (Posillipo 1896) 5 ojo	150 —

Obbligazioni.

500	Asse Ecclesiastico 5 ojo	102 50
500	Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-90) - Legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3ª	370 —

Certificati.

—	Comm. definitivi trentennali per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500	Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 ojo	374 —
500	Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	515 —
500	Ferrovia Maremmana 5 ojo	514 —
500	Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	392 —
500	Strade ferrate Novara 5 ojo	332 —
500	Strade ferrate Cuneo 3 ojo	400 —
400	id. id. id. 5 ojo	495 —
500	Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500	Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 5 ojo	500 —
500	Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
500	Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
500	id. id. 3 ojo (Emissione 1866)	313 —
500	id. id. 3 ojo (Emissione 1869)	— —
500	Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	308 —
500	Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	
500	id. id. id. serie B 3 ojo	
500	id. id. id. serie C 3 ojo	374 —
500	id. id. id. 1ª serie D 3 ojo	
500	id. id. id. 2ª serie D 3 ojo	
500	S. ferr. Cent. Toscane Asciano-Grosseto s. A 3 ojo	374 —
500	id. id. id. id. s. B	— —
500	id. id. id. id. s. C	— —
500	Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	500 —
500	id. per i lavori del Tevere 5 ojo	514 —
500	id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	514 —
500	Obbl. per i lavori risanam. città di Napoli 5 ojo	514 —

Azioni.

500	Privilegiate della Soc. per la ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 ojo	390 —
500	id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	100 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1878) 3 ojo	363 —
500	id. id., serie C (1.a emissione 1882)	363 —
500	id. id., serie C (2.a emissione 1882)	362 —

Prestito.

100	Unificato della città di Napoli 5 ojo	103 —

Cartelle.

500	Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	105 —
500	Credito Comunale e Provinciale	502 —
500	Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	500 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500	Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	410 —
500	Ferrovie Meridionali	342 —
500	id. Secondarie Sardegna	314 50
500	id. Sarde, serie A	357 —
500	id. id. id. B	355 50
500	Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1890	512 —
500	id. id. id.	1891-92 515 —
250	Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	515 —
500	Officine di Savigliano	510 —
500	Società Siderurgica di Savona	505 —
500	id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500	Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500	id. Miniere di Montepromina	470 —
500	id. M. Lanificio Lane Borgosesia	510 —
500	id. Miniere « Elba »	505 —
500	id. Unione Italiana Tramways Elettrici	517 —
500	id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni	495 —
500	id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2	475 —
500	Unione Esercizi Elettrici	480 —
500	Prestito Provincia Alessandria	475 —
500	id. Provincia di Lucca	498 —

Cartelle.

500	Credito Fond. di San Paolo 3 1/2 ojo	507 —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 ojo	519 —
	id. id. 3 1/2 ojo	492 50	500 id. id. id. 4 ojo	508 —
500	Fond. Banca d'It. 3 1/2 ojo	504 —	500 id. id. id. 3 1/2 ojo	487 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

100	Banca d'Italia	— —
500	Banca Commerciale Italiana	— —
500	Credito Italiano	— —
100	Società Bancaria Italiana	100 —
100	Banco di Roma	111 —
100	Banco di Liguria	100 —
—	Banca di Torino (ammpigliate)	5 —
500	Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500	Società Ferrovie Meridionali	— —
250	id. id. Secondarie Sardegna	291 —
500	id. id. Sicula	650 —
400	id. id. Mantova-Modena	400 —
400	id. id. Biella	7 5 —
250	id. id. Pinerolo (1.a emissione)	425 —
250	id. id. id. (2.a id.)	425 —
500	Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	362 —
100	Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	250 —
500	Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
100	id. Ferrovie del Vomero	100 —
100	id. Romana Tramways-Omnibus	161 —
100	id. Navigazione Alta Italia (Torino)	110 —
500	id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500	Società Italiana per il Gaz	340 —
100	id. Consumatori Gas-Luce	245 —
500	id. Officine di Savigliano	1150 —
250	id. Elettricità Alta Italia	245 —
200	id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	861 —
200	id. id. Ferriere Italiane (Roma)	190 —
250	id. Elettricità già Cruto	— —
100	id. id. di applicazioni elettriche	147 —
250	Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
500	Società Anonima Officine già Diatto	300 —
100	id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
100	id. Ferriere Piemontesi già Tardy e C.	212 —
100	id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	221 —
100	id. Siderurgica di Savona	211 —
25	id. Fabbriche Italiane di Lime	61 —
100	id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	25 —
100	id. Acciaierie di Terni	1370 —
100	id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	170 50
25	id. R. Züst, costruz. automob. (Intra) (s.)	15 —
25	id. Automobili Rapid	— —
25	id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25	id. Automobili « Brevetti Fiat »	25 —
25	id. Officine Sesto S. Giovanni (Comense)	26 —
25	id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100	id. Officine Turkeimer per autom. e vel.	— —
25	id. Fiascan Giorgio	57 —
25	id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25	id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	11 —
25	id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25	id. Fabbrica automobili « Itala », Torino	33 —
25	id. Officine elettriche genovesi	444 —
25	id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
25	id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	175 —
100	id. Alti forni Gregorini	— —
50	id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100	id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100	id. Unione Esercizi Elettrici	92 —
25	id. Industrie Metallurgiche « Torino »	12 —
100	id. Fonderia Pomardi	30 —
25	id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
125	id. Ceirano Automobili « Sest »	— —
100	id. Carrozzeria Automobili Tamrai	— —
100	id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
125	id. Pienelectric Automobili S. P. A.	— —
250	id. Officine Napoli, per mat. ferr. e tram.	300 —
200	id. Stab. G. Fornara e C.	100 —
100	id. Officine Meccaniche Reggiane	101 —
100	id. Forze Idrauliche del Moncenisio	90 —

Industrie alimentari ed affini.

300	Società Acqua potabile di Torino	379 —
250	id. Ben. immobili e Agricola (Roma)	284 —
250	id. Anon. Agricol. Ind. « La Coltigero »	— —
100	id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	33 —
100	id. Italiana del Ghiaccio artificiale	30 —
100	id. « Eridania » di Genova	735 —
250	id. Zuccherificio Ferraresi	212 —
250	id. Romana Fabbri. Zucchero	44 50
100	id. Stabilimento Fratelli Maraschi	30 —
100	id. Fabbrica cioccol. e conf. Venchi e C.	111 —
25	id. Torinese panificazione e pasticceria	— —
100	id. Distillerie Italiane (Milano)	110 —
25	Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

125	Società Cartiera Italiana	823 —
250	id. Cartiere Meridionali	224 —
500	id. Manifatture Lane Borgosesia	416 —
100	id. Calci Casale	250 —
100	id. Anselmo Pellami e Calzature	170 —
100	id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	95 —
250	id. id. Tessuti stampati (Milano)	— —
500	id. Istituto Romano di beni stabili	380 —
100	id. Miniera Solf. Trezza Albani (Bologna)	90 —
250	Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
500	Società Miniere di Montejoni	430 —
100	id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100	id. Fabbrica vernici Paramisti	75 —
100	id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
100	id. Giovanni Girardini	— —
100	id. Cotonificio Piemontese	— —
100	id. Conserie Italiane Riunite	— —

N.B. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 19, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12. — La reazione si è stamane accentuata malgrado le transazioni siano state scarse più del solito. Le Terni furono cedute a 1270, 1265; la Banca d'Italia a 1285; Commerciale 785; Credito 569; Rubattino 385; Elba 328 50, 329; Unione Concimi 334, 335; Tessuti Stampati 253; Distillerie 102; Italo Americane 150. Oggetto di buona domanda furono solo le Vizzola da 1110 a 1118. Rendita invariata a 103 77 e Cambi leggermente meno tesi.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Le riunioni d'oggi trascorsero deboli con affari come al solito limitati. Le contrattazioni maggiori furono ancora per le Terni da 1270 a 1261; Banca d'Italia 1285 a 1282, Commerciale 785 50, 781; Credito 569, 568; Elba 329, 328; Concimi 335, 332; Tessuti Stampati 252 50, 250; Carburo 865; Americano 158; Muggiani 166, 165 50. Stazionaria la Rendita a 103 77, 103 75; Meridionali a 662 50; Mediterranee 395; Lini 202; Edison 614; Molini 113 50 e le Veneto 201 50 ed in buona domanda le Vizzola da 1110 a 1128. Cambi quasi immutati.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 19, ore 18:
Rendita italiana 3 3/4 % p. contante 103 70.
» » » p. fine corr. 103 70.

Antimonio 56 — Acqua Marcia 1625 — Azoto 248 — Ansaldo 140 — Banca d'Italia 1281 50 — Banca Commerciale 781 — Banco Roma 111 — Beni stabili 290 — Carburo 863 — Cines 260 — Concimi 140 — Credito Italiano 567 — Condotte d'acqua 334 — Eritrea 6 — Elba 328 — Ferriere Italiane 180 — Fondi rustici 150 — Forni elettrici 60 — Florentia 11 — Fides 10 1/2 — Gas 1072 — Immobiliari 264 — Imprese fondiarie 82 50 — Kerka 370 — Lignite 60 — Metallurgica Italiana 96 — Meridionali 661 — Mediterranee 395 — Montecatini 91 — Molini Pantanella 33 — Navigazione Generale 386 — Omnibus 203 — Piombino 177 — Petrolio 390 — Risanamento 37 — Soda 54 — Valnerina 131 — Zuccheri Romani 69.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 19, ore 16,15:
Giornata di reazione come era da prevedersi dalla chiusura di ieri. Banca ancora ben esposta; Comit deboli; Siderurgici offerti con scarsi compratori.
Rendita 103 72, 103 70 — Banca 1284, 1281 — Comit 784, 781 — Credito 569, 566 — Bancaria 100 50 — Meridionali 662, 660 — Millet 390, 394 — Rubattino 391 — Raffineria 330, 335 — Industria 292 — Eridania 737, 738 — Terni 1268, 1263, 1260 — Armstrong 139 — Elba 329, 326 — Savona 312, 311 — Molini 112 — Semolerie 141 — Carburo 868, 862 — Kerka 370 — Imprese 93 — Itala 33 — Officine 464 — Voltri 290 — Banco 103.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 20 febbraio — *Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati* **L. 100,30** (giornaliero).

Roma, 16-20 febbraio — *Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca* **L. 100,45** (settimanale).

Genova, 19 febbraio — *Media ufficiale dei cambi*: Francia 100 32 1/2; Londra 25 31 1/4; Germania 123 25 —; Svizzera 100 45 1/2; Belgio 100 06 —; Austria 104 45.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 19 (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	97 35
d. franc. 3 ojo perp.	97 37	Banca Ottomana	732 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	97 —
Rend. ital. 3 75 ojo	105 25	Credito Fondiario	738 —
Cambio su Londra a vista	25 22	Suez	4640 —
Consol. ingl. 2 75 ojo	84 1/16	Lotti Turchi	176 —
Obbligaz. Lombarde	297 —	Ferr. Merid. a term.	650 —
Cambio sull'Italia	99 81	Rend. Russa nuova	71 75
Turco unificato	94 —	Nuovo prest. russo	100 30
Banca di Parigi	1575 —	Rend. portogh. 3 ojo	58 10
Tunisina	455 —	Banca di Fr. nela.	4150 —
Egiziano unif. rend.	105 45	Cambio su Madrid	11 50
Rend. Ungher. 4 ojo	95 —	Banca C. mmer. ital.	710 —
		Rendita Serba	78 —
		Rio Tinto	1745 —

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna, 19.

Credito Austriaco	634 30	Lire italiane (carta)	94 60
Lombarde	103 50	Rend. Austriaca (arg.)	94 15
B. Anglo-Austriaca	291 —	Id. in carta	94 15
Austriache	693 10	Union Bank	537 —
B. Austro-Ungarica	1748 —	Rend. Austr. in oro	114 75
Napoleoni d'oro	19 05	Ungherese 4 ojo	91 45
Argento	100	Ungherese 3 1/2 ojo	82 65
Cambio su Parigi	95 55	Banca Paesi Bassi	454 —
Cambio su Londra	239 87		

Tendenza ferma.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 18 — Aggio dell'oro 21 1/2.
Buenos Aires, 17 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento chilogramma fr. 87 —.
Londra, 17 — Argento pence 23 11/16 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuova York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 3/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

SOCIETA' [illegible] ANESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 17 febbraio 1909.

Organzini	C.	9	Kg.	660.15
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	3	»	499.40
Lana	»	3	»	770.14
Articoli diversi	»	—	»	—
Totale	C.	17	Kg.	2009.53
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	11	»	1 0.10
Totale	C.	28	Kg.	2110.03

MERCATI

Bestiame.

CHIVASSO, 17. — Sanati al miria da L. 11 40 a 15 40; Vitelli 1.a qual. da L. 8 50 a 9 75; Id. 2.a qual. da 5 50 a 8; Buoi 1.a qual. da 7 50 a 9 50; Id. 2.a qual. da 5 a 7 50; Tori da 7 50 a 9; Vacche da 4 50 a 6 25.
Buoi da lavoro da 290 a 600; Vacche da riproduzione da 200 a 436; Vitellini da 28 a 75; Maiali da 11 a 12.

Cereali.

CHIVASSO, 17. — Frumento al quint. da L. 26 75 a 28 50; Meliga da 17 25 a 17 75; Pignoletto da 18 25 a 18 50; Segala da 21 50 a 22 75; Avena da 18 50 a 19 30; Miglio 19 75.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 17. — Riso bianco al quintale da L. 35 a 37 25.
Farina marca *B* al quintale L. 37 75; Id. marca *C* al quintale L. 35 75.
Paste semola al quint. L. 46 50; Id. di farina 43 50.
Pane fino non eccedente grammi 67 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 62 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

Foraggio.

CHIVASSO, 17. — Fieno maggengo al miria da L. 0 80 a 0 85.
Ricetta al miria da L. 0 85 a 0 90.
Terzuolo al miria da L. 0 80 a 0 90.
Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 17. — Mele al miria da L. 1 40 a 2; Pere diverse da 2 25 a 4; Uve da tavola da 4 a 5. Fagiuoli bianchi al quintale L. 28, id. colore 18. Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 1 75 a 2; Carote da 0 90 a 1 25; Cavoli alla dozzina da 0 60 a 1 30; Cardi da 3 a 4 caduno collo; Spinacci al miria da 3 a 3,50; Rape da 1 a 1,50.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 17. — Uova la dozzina da L. 1 a 1.10. Polli e galline alla coppia da L. 3 a 7; Capponi da 2 50 a 3 80 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 2 50.
Burro 1.a q. al chilo da 2 80 a 3; id. 2.a qualità da 2 50 a 2 60.
Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 80 a 3 80; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 45 a 1 50.

Mercati di Genova

18 febbraio.

Grani. — Gli esteri in sostegno, con buona tendenza.
I nazionali seguono l'indirizzo degli esteri.
Granoni. — Invariati.
Grani teneri. — Alta Italia, Q.li 500, da L. 30 50 a 31 — Berdians: Ghirca, id. 500, L. 28 50 — Nicolajeff Ghirca, id. 1000, da L. 31 75 a 22 — Danubio, id. 500, da L. 22 a 22 25. — Plata, id. 15,000, da L. 24 3/8 a 21 50.
Grani duri. — Sardegna, Q.li 500, L. 31 50 — Taganrog, id. 1500, L. 23 — Berdiansk, id. 1000, L. 22 75.
Granoni. — Danubio, Q.li 1200, da L. 15 a 15.
Avena. — Estera, Q.li 4000, da L. 12 25 a 12 50.
Legumi. — Fagiuoli esteri rossi, Q.li 500, lire 25 50 — Ceci macina, id. 250, da L. 24 50 a 25 — Fave e favini, id. 500, L. 19 75 — Segala, id. 1500, L. 17 25.
I prezzi sono schiavi di dazio, contanti sconto 1 1/2 0/0.

Mercato di New-York.

18 febbraio.

Cambio su Londra	D	4.87.80
Cambio su Parigi	»	5.17 1/2
Petrolio Standard White	C	8.50
Petrolio Standard White a Filadelfia	»	8.45
Cotone Middling	»	9.85
Cotone Middling a New Orleans	»	9 1/16
Entrata coton. nella giornata balle	N.	12,070
Spedizioni per l'Inghilterra	»	21,000
Spedizioni pel Continente	»	8,000
Frumento rosso	D	120 7/8
Grano turco	»	72 3/4
Farine extra	»	4.15
Nolo cotoni per Liverpool	»	3 1/2
Caffè. — Mercato calmo.		
Caffè Rio fair disponibile	»	8.45
Caffè Rio good pel corrente	»	7 815
Zuccaro Moscabado N. 12	»	3.11

Fallimenti

Saluzzo. — Con sentenza di questo Tribunale nel fallimento di Gerardi Giacomo fu Domenico, già salumiere in Saluzzo, fu dichiarata definitiva la nomina del curatore nella persona provvisoriamente designata del signor geom. Bartolomeo Giletta, residente in questa città.

Ancona. — Micheli Felice (deceduto il 27 scorso gennaio), bacologia, Castelplano. Curatore dott. Domenico Pompei, notaio in Montecarotto. Attivo L. 1573 30; passivo L. 8327 10.
Ascoli Piceno. — Rocchi Pietro, Ditta, in persona di Rocchi Giuseppe fu Pietro, drogheria, San Benedetto del Tronto. Curatore dott. Zeffirino Secreti. Attivo nominale L. 68,000 84; passivo L. 73,433 74.
Crema. — (Piccolo fallimento). Zanetti Valerio, zoccolaio. Commissario giudiziale rag. Benedetta Borroni.
Ferrara. — Dalla Pria Luigi, biciclette, Ariano Destra (Mesola). Curatore sig. Attilio Bi[illegible]coti di Ariano Destra (Mesola). — Onofri Alceste, manifatture, Copparo. Curatore sig. Emilio Placci. Attivo denunciato L. 11,007 42. Passivo lire 16,577 62.
Firenze. — Sandrini Giovanni ed Alberto, costruzioni edilizie e ferroviarie. Conchiuso il concordato al 35 per cento nei rapporti della Ditta, al 10 per cento in quelli particolari dei due soci. — Piccolo fallimento: Traggi Assunta ved. Zalli, noleggio barroccini. Commissario giudiziale signor Ferdinando Scarselli. Attivo L. 751; passivo L. 4042.
Livorno. — (Piccolo fallimento). Natali Giuseppe, noleggio biciclette. Proposto concordato al 10 per cento a tre mesi; si rimandò per le adesioni al 22 corr.
Macerata. — Giancardi Annibale, orologeria, Sarnano. Piccolo fallimento con tre creditori per L. 1601.
Padova. — (Piccolo fallimento). — Quagliallini Carlo, rappresentanze. Commissario giudiziale avv. G. B. Borghi. Attivo nominale L. 1270; passivo L. 3032, tutto chirografario.
Parma. — Pasquali Achille, pane e paste. — Il 17 corr. fu omologato il concordato al 15 per cento coi benefici di legge.
Varese. — Lana Lino, vini, Arbizzo. Il fallimento fu esteso al padre, Lana Francesco, quale socio di fatto. (Dal *Sole*).

Società

Torino. — Nel N. 48 sotto la rubrica « Borse, Mercati e Commercio » venne pubblicata la risoluzione della Società « Bertrotty e Torta » indicandosi come suoi liquidatori il prof. G. B. Bertrotty e il signor farmacista Giovanni Torta. Invece chi ha assunto la liquidazione col prof. Bertrotty è il signor Giacomo Torta, non il farmacista Giovanni Torta.
Torino. — Il sig. cav. Vincenzo Giacomelli recedette dalla società stipulata colla sua figlia signora Luigia Giacomelli moglie Ugo e corrente sotto la ragione Giacomelli Vincenzo. La società si consolidò nella signora Luigia Giacomelli Ugo e correrà sotto la ragione Giacomelli Vincenzo.
— Tra i signori Ermanno Nariel e Benedetto Mario Castiglia si costituì società per l'esercizio di studio elettrotecnico e di ufficio di rappresentanza, sotto la ragione Nariel e Castiglia, col capitale sociale di L. 16,000, conferito in parti uguali. La firma spetterà ad entrambi e la società durerà anni tre.
— Tra le signore Noyer Luisa ved. Blanc, damigella Blanc Maria ed i signori cav. Noyer Edoardo, cav. Enrico Porazzi si costituì società sotto la ragione Blanc e C. per l'esercizio di Banca a tutto il 31 dicembre 1911, con sede in Torino, col capitale di L. 500,000, conferito in parti uguali. La firma e rappresentanza spetteranno ai signori cav. Noyer Edoardo e Porazzi Enrico.
— Tra i sigg. Antonio Rava e Giuseppe Balocco, minore emancipato, si costituì società sotto la ragione: Ing. Rava e Balocco, per rappresentanza di Case estere e nazionali, col capitale di L. 3000, versato in parti uguali. La firma sociale spetterà ad entrambi, e la società durerà anni tre.
— La società corrente sotto la ragione Garetto Pietro e Figli, costituita il 30 dicembre 1909, venne prorogata per altri anni tre per l'esercizio di stabilimento di segheria a vapore.
Saluzzo. — Con atto 2 corr., a rogito Gio. Battista Capello, notaio in Saluzzo, fu costituita Società in nome collettivo fra i signori Costamagna Andrea e Giuseppe del fu Giuseppe, domiciliati il primo a Piasco e l'altro a Verzuolo, colla ragione sociale « Fratelli Costamagna », con sede a Piasco, avente per oggetto l'esercizio di molino da cereali ed il commercio relativo. Il capitale sociale è fissato nella somma di L. 30,000 conferta in denaro per una metà caduno. Ciascuno dei soci concorre in parti eguali negli utili e nelle perdite. La Società incominciò il 1.o febbraio corrente e terminerà alla fine del 1911.
— Con atto 7 corrente a rogito Spirito Antonio Ridolfi, notaio in Saluzzo, tra i signori Barrovero Giuseppe di Bartolomeo e Scavino Luigi fu Giuseppe, negozianti, dimoranti in Saluzzo, fu costituita una Società in nome collettivo corrente in Saluzzo sotto la ragione sociale « Giuseppe Barrovero », via Ospedale, N. 29, avente per oggetto lo smercio delle stoffe in genere in magazzino e sui pubblici mercati. Il capitale sociale è di L. 6000 conferito in merci ed oggetti attinenti al commercio per L. 1200 dal socio Barrovero Giuseppe e per L. 4800 in numerario dal socio Scavino Luigi. La Società ha la durata di anni nove a partire dal 1.o febbraio andante per terminare col 31 gennaio 1918, rinnovabile di pien diritto di altri anni nove e così di seguito ove non segua un anno prima disdetta legale o convenzione avente data certa.

"PICCOLI AVVISI,,

Appendice della Stampa (93)

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Il mare cominciava a salire e la spiaggia scoperta andava sensibilmente scemando. I pescatori apparivano in lontananza come punti neri e tutti si dirigevano verso la riva, nello stesso modo che i groenlandesi tornano alla costa quando si avvicina la tempesta.

— E' ora di partire, signori, — disse il doganiere, — la marea sale e la nebbia scende. Fra due ore non sarà più qui un bello stare.

E mentre si poneva al braccio la cigna del fucile che il capitano gli aveva reso, il bravo soldato gettò un ultimo sguardo alla spiaggia.

Ad un tratto, Sartilly, che lo osservava, lo vide mettersi la mano sopra gli occhi per pararsi la luce e dar tosto segni di viva attenzione e meraviglia. Passarono in tal modo due secondi che parvero ai due amici più lunghi che due ore.

— Li vedo! — gridò finalmente il doganiere, stendendo il braccio verso il mare.

— Eh, son pescatori! — disse Chateaubrun.

— Pescatori? non ne trovate certo uno che si arrischi da questo lato della costa quando la marea comincia a salire. No, no, son proprio i nostri frodatori e se ne vanno diritti alla barca che li aspetta. Guardate, guardate.

Infatti la barca misteriosa aveva levata l'àncora e, spinta dolcemente dai primi moti del flusso, avanzava sempre più.

— Quel che fanno si capisce benissimo, — continuò il doganiere; — sono più astuti di noi. Si sono nascosti al piede del masso quando ci han visto giungere sull'isola ed han fatto un bel pezzo di strada mentre noi ci divertivamo nel sotterraneo. Ora bisognerebbe aver due brave ali di gabbiano per raggiungerli.

Mentre il soldato parlava, Chateaubrun, col binoccolo, osservava attentamente i fuggiaschi.

— Oh! li vedo anche senza lenti, — riprese il doganiere. — Ce n'è uno alto, con un bastone in mano, ed un altro piccolo, che porta qualche cosa sulle spalle.

— La cassetta! — gridò il capitano. — Anch'io li vedo, li riconosco e voglio prenderli vivi per mandarli in galera.

Ed a rischio di rompersi il collo si precipitò dal pendio scosceso dell'isolotto per discendere sulla spiaggia: il visconte lo seguì.

— Ma è una pazzia, — ripeteva il doganiere, lasciandosi sdrucciolare giù dietro a loro, — non li raggiungeremo e ci tireremo il mare addosso.

I due parigini non volsero neppure il capo e staccarono una corsa quanto più poterono veloce. Il soldato, che conosceva il pericolo al quale si sarebbero esposti, alzava le braccia al cielo e si sgolava inutilmente a chiamare.

— Non sentono niente; il vento soffia verso la costa e non potrò fermarli, — mormorava fra sè disperato.

Il nebbione si avanzava lentamente sfiorando la spiaggia, ed all'orizzonte la linea bigia del mare si confondeva col cielo.

— Via, — disse il brav'uomo, — non voglio che si dica che io li abbia abbandonati. Se ci si rimane tutti e tre, tanto peggio.

Si mise a correre anche lui e ben presto raggiunse gli imprudenti viaggiatori, meno avvezzi di lui a camminare nella sabbia umida. Il capitano cominciava già ad imprecare contro la mota, in cui affondava ad ogni passo.

— Di qua, di qua, — gridò il doganiere, — prendete sempre i punti ove la sabbia è rigata ed evitate le pozze.

— Va bene, — disse Chateaubrun; che non perdeva punto la testa e che seguì tosto le istruzioni del soldato.

Sartilly camminava primo senza inquietarsi di scegliere il cammino, ed il suo amico, per fargli usare maggior prudenza, fu costretto a prenderlo per il bavero.

Del resto, la corsa stordita dei due amici non era riuscita inutile; la distanza fra essi ed i fuggiaschi era di molto scemata. Si distinguevano già nettamente i profili di questi due ultimi: era facile capire che volevan giungere alla barca e stavano per riuscirvi. Bastava che entrassero nell'acqua fino alla cintola, e cinquanta passi appena li separavano ancora dal mare. Avevano però dovuto capire d'essere inseguiti, poichè si voltavano spesso, ed il più alto animava colla voce e col gesto il suo compagno. Questi, che pareva carico d'una cassetta piuttosto voluminosa, camminava con molto minor velocità, e spesso l'altro si fermava per aspettarlo.

— Ah! birbanti, — gridò il capitano, mostrando loro il pugno, — vi farò pagare in una sola volta tutto quello che ci avete fatto soffrire da un mese in qua.

Sartilly aveva afferrato il fucile del doganiere e preso di mira i fuggiaschi, malgrado che il soldato vi si opponesse vivamente, parendo a questi una giustizia troppo sommaria, benchè si trattasse di frodatori. Chateaubrun invece approvava completamente quella maniera di finirla.

— Mirate Noreff, — gridò colla sua voce sonora, — m'incarico io di mettere le mani sul vostro *groom* e sulla cassetta.

Nel punto in cui il visconte stava per far fuoco s'udì un terribile grido di disperazione ed il doganiere gli fermò il braccio, dicendo:

— E' inutile, sta per morire.

A venti passi appena da loro il più alto di quelli che fuggivano si fermò ad un tratto come se fosse stato inchiodato su quel punto da una forza invisibile. Lo si vide agitarsi, stendere le braccia e cercare un appoggio sul suo bastone. Ma non faceva un passo più innanzi e la sua alta statura pareva diminuire a poco a poco.

Stupefatti da quel fenomeno singolare, i due amici guardarono il soldato, che mormorò queste sinistre parole:

— Una sabbia movente... Egli è perduto!

— Qua, qua, Toby, aiuto!... — gridò l'infelice che l'abisso lentamente divorava.

A quest'appello supremo nessuno rispose. Il *groom* con due o tre rapidi salti s'era allontanato dalla voragine in cui agonizzava il suo padrone, e correva velocemente verso la barca.

Noreff affondava pian piano, come se un peso enorme l'avesse spinto nello sconosciute profondità dell'umida sabbia. La melma avviluppava le sue gambe come una pasta vischiosa e saliva fino alle ginocchia. Con uno sforzo inaudito egli riuscì a tirar fuori un piede, l'altro si affondò ancora più.

Lo si vide allora rimaner impietrito e fermo: credeva senza dubbio che rimanendo immobile si sosterrebbe meglio. Ma la morte, la brutta morte, continuò a salire, a salire, dito a dito. Ben presto il fango giunse alla cinta. Allora il miserabile pensò, forse per la prima volta, che c'è un Dio che punisce, e osò chiedere perdono a coloro che egli aveva perseguitato colle sue vendette.

— Grazia! — gridò giungendo le mani, — non lasciatemi morire così! Signor Sartilly, è voi che supplico... in nome della vostra futura sposa... il suo patrimonio è là... in quella cassetta... prendetelo, prendete tutto ciò che posseggo, ma salvatemi... strappatemi da questa morte orribile...

Il visconte, inorridito da quegli strazianti lamenti, fece un gesto per correre in aiuto del morente, ed il capitano, che s'era fatto pallidissimo, non cercò di rattenerlo. Ma il doganiere si gettò innanzi a lui e lo rinserrò colle braccia, dicendo:

— Non lo salvereste e morireste con lui.

La sabbia seguitava fredda e silenziosa la sua opera ferale. La melma copriva già le spalle ed il collo: non si scorgeva più che una testa, i cui lineamenti, orribilmente contratti dal terrore, non avevano più nulla d'umano. Ma la bocca si aprì ancora per urlare un'ultima preghiera.

(Continua).

Appendice della Stampa (151)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

LVI.

L'indomani.

Saltiamo, per un momento, gli avvenimenti che seguirono all'atto audace di Capestang il giorno dopo e narriamo anzitutto un incidente che accadde la sera nell'*Albergo del Buon Incontro*. Tutta la giornata Capestang l'aveva trascorsa fuori per vedere l'attitudine di Parigi, dopo l'arresto di Guisa.

Alla sera era rientrato stanco e cupo all'albergo. Una specie di presentimento s'era radicato in lui; gli era sembrato che quel giorno in cui egli salvava dopo tutto il Re, dovesse portargli qualche ricompensa. Dinanzi alla sua mente si era disegnato il profilo dolce e fiero di Gisella.

Alle otto di sera si ritirò dunque al *Buon Incontro*, ma era malcontento di sè e di tutti.

Capestang si gettò vestito sul letto e col capo poggiato sulle mani incrociate dietro la nuca cominciò a seguire con lo sguardo attento il lavoro paziente d'un ragno che tesseva la sua tela sul soffitto.

L'avventuriero pensava. Rimase così un'ora: era troppo per lui. Saltò quindi dal letto e cominciò a gridare:

— Cogolin! Cogolin! Signor tipaccio! Sono le nove e non ho cenato ancora!

Cogolin comparve; apparecchiò la tavola senza batter ciglio, poi se ne andò a cercar da mastro Garò le vivande. Capestang, impressionato da quel silenzio, mangiò quasi rabbiosamente, ma con appetito, e finì per esclamare:

— Ma giurabacco! Che cosa significano questi atteggiamenti melanconici? Suvvia! Mettiti a ridere o ti fo piangere io sul serio.

Cogolin fece subito sentire una risata che parve il cigolio d'un chiavistello arrugginito.

— Taci, mascalzone! — urlò l'avventuriero.

— Ma il signor cavaliere mi ha comandato di ridere, benchè io abbia voglia di piangere. Allora io rido.

E Cogolin riprese il suo cigolio più acuto e stridente di prima.

— Vediamo, finiscila. Tu mi rompi la testa col tuo riso e mi commuovi con le tue lacrime. Perchè, Cogolin? Di' su. Forse che hai un'omonia? Forse che i tuoi capelli minacciano di rinascere? Cogolin, parla!

— Signore, ve ne prego, chiamatemi Malasorte. Cogolin è morto! Per dirvi la verità speravo che stasera non avreste cenato.

— E perchè questa astinenza? — chiese Capestang.

— Perchè avete salvato così l'ultimo scudo, signore.

— Diavolo! Dici sul serio?

— Avete vuotato la vostra borsa ieri per quella faccenda della Bastiglia in cui non ho capito un bel nulla. Soltanto il pranzo offerto a Turlupin e soci è costato undici pistole d'oro. Siete rovinato! Ah! signore, è tempo di far fortuna!

— Ci penserò. — disse Capestang con grande naturalezza. — Ci penserò dormendo. Pensaci anche tu.

Venti minuti più tardi Capestang dormiva saporitamente. Ma se Capestang dormiva Cogolin vegliava, e, rientrato nella sua stanzetta, trasse dalla borsa cinque pistole, ridendo gaiamente.

— Cinque pistole! — mormorò. — Le ultime cinque pistole nostre! Poverette! Ho lavorato non poco per salvarvi, ma finalmente eccovi qua, intatte e lucenti! Siete voi la speranza di Cogolin e del cavaliere di Capestang, perchè, care pistole mie, fiorete dritte alla bottega dello stregone che sta al Ponte del Cambio e che mi darà il mezzo infallibile per vincere al giuoco!

Si vede che Cogolin non aveva abbandonato la sua idea: non c'è persona più testarda d'un giocatore. Rassicuratosi dunque che il suo padrone dormiva profondamente, Cogolin mise le cinque monete d'oro in tasca, prese il mantello e uscì furtivo dall'albergo. Poco dopo giungeva al Ponte del Cambio e s'arrestava dinanzi all'abitazione del mercante d'erbe, Lorenzo.

. . . .

Adesso possiamo riprendere il racconto dal principio della giornata e condurremo subito il lettore al palazzo di Concino Concini.

Il portone è chiuso, barricato anzi. Nel cortile se ne stanno sessanta archibugieri disposti in tre plotoni di venti uomini ciascuno.

Lungo lo scalone d'onore, nelle anticamere, in tutte le sale che conducono agli appartamenti del maresciallo d'Ancre sono disseminati gli spadaccini a gruppi di cinque o sei sotto il comando generale di Rinaldo, aiutato da Louvignac, il solo rimasto fra i più noti. Gli altri, cioè Pontraille, Bozorges, Montreval e Chalabre sono, come è noto, caduti sotto i colpi dell'avventuriero in questa e in quella circostanza.

I valletti stessi, spogliate le loro sontuose livree, hanno rivestito delle spesse casacche di cuoio e si sono armati di pistole e di robuste daghe.

Leonora Galigai, in quella sua immensa camera da letto in cui un giorno era penetrata Marion Delorme, se ne sta presso la finestra, sorreggendosi quasi alla tenda ch'ella tormenta con le mani nervose. I suoi occhi si fissano ostinatamente sulla via deserta le cui botteghe appaiono chiuse, ma il suo pensiero è lontano. Leonora pensa a Guisa, alle probabilità che egli ha di riuscire. Se il duca compie il suo tentativo insensato che Parigi gli impone, Concino è perduto. Ella spera che Guisa cada colpito nella dimostrazione, spera che qualcosa avvenga! Ne ha come il presentimento. Se Guisa sparisce sarebbe allora il trionfo del Maresciallo d'Ancre. Leonora Galigai ha tutto preparato. Duecento gentiluomini comperati si può dire a prezzo d'oro e a forza di promesse sono segretamente suoi partigiani. Dieci gentiluomini della guardia del Louvre le ubbidiscono. Ella potrà forse profittare del colpo stesso che Guisa porterà alla regalità di Luigi XIII.

D'improvviso Leonora sente un fruscio alle sue spalle. Si rivolge di scatto e rimane stupefatta. Belphegor è in ginocchio ad un passo da lei.

— Belphegor! — mormora la Galigai.

Ah! finalmente potrà sapere che è stato di Gisella, che cosa è avvenuto di Capestang. Gli occhi della terribile donna mandano un bagliore di fiamma.

— Alzati! — ordina al Nubiano.

Belphegor obbedisce. Leonora lo esamina un istante, muta. Il moro è dimagrito: una cupa tristezza vela il suo sguardo di belva. Egli alza il capo un istante e poi balbetta:

— Padrona, dopo ciò che ho fatto non sarei tornato più, non per la paura della vostra condanna, però la morte sarebbe la benvenuta per me! Ma ho saputo che siete minacciata, che vi si vuole uccidere. Allora sono entrato dalla porta segreta e poichè devo morire, voglio almeno che la mia sorte si compia difendendovi.

Leonora, di fronte a questa fedeltà di cane devoto, di fronte alla cupa disperazione di Belphegor, non ha neppur trasalito. Belphegor le appartiene; è naturale ch'egli voglia morire per lei. S'accosta al moro e toccandogli con la mano la spalla gli domanda:

— Che hai fatto di quell'uomo e di quella fanciulla?

— Li ho liberati! — risponde Belphegor.

Leonora questa volta prova come una vaga emozione. La confessione semplice e terribile, proprio quando ella si attendeva un racconto complicato e menzognero, produce sull'animo di Leonora Galigai uno stupore superstizioso.

— Tu li hai liberati! — balbettò. — E perchè?

— Perchè una voce me ne ha dato l'ordine! — risponde Belphegor con voce indifferente e sorda.

— Una voce! — riprende la Galigai. — Una voce.

E pensa suo malgrado:

— La voce forse che ispira Lorenzo! La voce delle volontà superiori con le quali io ho tentato di giocare d'astuzia, io, infima creatura terrestre.

— Una voce, Belphegor! — esclama la Galigai in tono alto ma tremante. — Quale la voce che ti ha ordinato di disobbedirmi, di recarmi danno? Dimmi come fu che tu hai mancato al tuo dovere? Tu che pur dianzi dicevi di voler morire per me?

— Una voce, padrona. E' tutto ciò che posso dire; quand'anche mi metteste alla tortura, quand'anche mi faceste incatenare alla tavola di ferro, non potrei dirvi di più!

Leonora ascolta e pensa. E' sicura che il Nubiano non ha voluto tradirla, che è stato uno strumento cieco ed incosciente della libertà di Capestang e di Gisella. Ella scuote il capo e mormora:

— Lorenzo! Lorenzo! La tua scienza è infallibile.

In quel momento Belphegor riprende:

— Non posso dirvi quale voce mi ha ordinato di liberare i due prigionieri, ma posso dire che ne è di essi.

Leonora ha un grido terribile.

Afferra per le braccia il Nubiano, e, pallida, tremante, esclama:

(Continua).